GUIDA
DI
PISTOIA
PER
GLI AMANTI DELLE BELLE ARTI
CON NOTIZIE
DEGLI ARCHITETTI, SCULTORI, E PITTORI PISTOIESI

DEL
CAV. FRANCESCO TOLOMEI
CIAMBERLANO DI S. A. I. E R.
IL GRAN-DUCA DI TOSCANA
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

1821.
IN PISTOIA PRESSO GLI EREDI BRACALI STAMP. VESC.
Con approvazione.

A BARONTO TOLOMEI.

Ecco finalmente, o mio caro Padre alla pubblica luce le Memorie riguardanti le belle Arti di Pistoia, che riuniste con studio, e fatica quando eravate tra noi. Ben io mi ricordo (sebbene fossi allora in tenera età) che sollecitato Voi dalle premure di intelligenti Concittadini, che v' invitavano a dare a queste un ordine, e pubblicarle, per modestia, e diffidenza delle vostre forze non voleste appagare il comun desiderio, e così senza prevederlo avete lasciato a me l' incarico di far di pubblica ragione i vostri scritti.

Prevalendomi d' alcuni pochi lavori del Can. Michel'Angiolo Fagnoni, *e del* Dott. Bernardino Vitoni *mancati da poco tempo alle Lettere, e alla Patria ho condotto a fine non ostante molte difficoltà l' Ope-*

retta da Voi abbozzata nelle carte, e ricordi, che informi stanno presso di me, ed ho profittato dei lumi del culto Dott. Pietro Petrini *Professore di Mattematiche nel Patrio Collegio Forteguerri a fine di renderla più esatta.*

Possa la Patria nostra pregando riposo alla vostra bell' Anima dare un pascolo ai Viaggiatori in questa Guida, *che invano hanno ricercato sinora per sodisfare alla loro erudita curiosità.*

PREFAZIONE

Pistoia (1) Città di Toscana situata sulla via Clodia (a) alle falde dell' Apennino

(a) Antonino nell' Itinerario " Iter a Luca Romam per Clodiam M. P. xxv.

(1) Quasi tutti gli Scrittori di Storie di Città fanno i maggiori sforzi per attribuire le origini loro alla più remota antichità. Non manca chi ha tentato cavar fuori da tenebre rispettabili anche Pistoia. Un pronipote di Noè col nome di Pistio è stato invitato ad esserne l'autore. Io lascio tali sogni da parte, e gli amatori di questi troveranno ampio pascolo nelle *Storie Pistoiesi di Pandolfo Arferuoli*, che Mss. stanno nell'Archivio dei Canonici della Cattedrale, nelle *Storie del Salvi*, nelle *Memorie del Fioravanti*, ed anche in *Giovanni Villani*, che ne attribuisce l'origine ai Soldati di Catilina. E' controverso se il passo di Plauto nei *Captivi* A. 1. Sc. 2. ove nomina *Pistorienses*, faccia allusione ai popoli di Pistoia, o sivvero debba semplicemente spiegarsi per Cuochi, o Pasticcieri, dei quali intende principalmente tener parola il *Parasito* di quest'Autore. Salustio tra gli antichi Scrittori di data non equivoca nomina il primo la nostra campagna Pistoiese così „ *Reliquos Catilina per montes asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem adducit*. „ Scrivendo in questa maniera si può congetturare, che al tempo di Catilina (se pure non vuol dirsi al tempo in cui Salustio scriveva) esistesse una riunione di Case, o una campagna abitata, che poteva esser chiamata Pistoia. Dall'assoluta mancanza di sicuri monumenti circa la sua origine io traggo fondamento della sua an-

alla distanza di 20. miglia da Firenze dalla parte d' *ovest* (o *quarta di ponente verso tramontana*) ha in latitudine geografica settentrionale 43° 56′ 4″, e in longitudine 28° 34′ 48″ secondo la nuova esatta determinazione, che ne ha fatta nelle sue operazioni geodetiche il chiarissimo Astronomo *Padre Inghirami* (a) delle Scuole Pie di Firenze. La sua posizione nel centro di questa bella Provincia è una delle più felici non tanto per la salubrità dell' aria, che per l' abbondanza dei generi necessarj alla vita, e d' ogni maniera di naturali produzioni. Il suo Territorio cinto quasi per ogni parte dai monti, o dalle loro secondarie diramazioni è ferace di frutti, e di biade nella pianura irrigata da frequenti canali, rivi, e torrenti tra i quali è compreso; le conterminali colline più basse sono ricche d' olio, di vini, e di frutti, le più alte, e una gran parte della Montagna lo sono di selve, di castagni, di foreste, e di pascoli.

(a) Atti dell' Accademia Pistoiese T. II. car. 48. 49.

La popolazione della Città è di circa a 10000. abitanti, senza annoverarvi quella dei contigui sobborghi. L' intera Provin-

---

tichità. Tolomeo lib. 3. cap. 1. la pone tra *Lucus Feroniae colonia*, *et Florentia*. Plinio lib. 3. cap. 5. la chiama *Pistorium*, e così la nomina pure Antonino nel suo Itinerario. Nella Tavola Peutingeriana vien detta *Pistoris*.

cia compresa l'alta montagna conta presso a 84000. persone, e la sola pianura adjacente alla Città sopra un'estensione di 57. miglia quadrate ne contiene circa 60000. oltre quelle ristrette dentro le sue mura.

Della tutela di queste, e dell'amministrazione civile, e politica dell'intero *Distretto* sono incaricati un Commissario Regio residente in Pistoia, e un Tribunale Collegiale composto di tre Auditori. La cura delle rendite della Città, e di molti importanti Stabilimenti pubblici è confidata dai Sovrani Regolamenti a un Magistrato di Nobili, Cittadini, e Possidenti, alla testa dei quali è sempre un Nobile col titolo di *Gonfaloniere*, che si trova usato regolarmente dal 1329. fino al presente.

La forma della Città è quasi quadrilatera (1) e le strade sono belle e spazio-

---

(1) Pistoia è stata ingrandita due volte. Il cerchio dell'antiche Mura fatte nel 772. da Desiderio Re de' Longobardi secondo il *Fioravanti* (car. 139.) o nel 776. secondo il *Forteguerri* (*Vita di S. Atto*) e forse anche senza sapersene l'epoca sicura prendeva dal *Casino dei Nobili* includendone la fabbrica, andava al canto dicontro all'abitazione del *Curato di S. Filippo*, al canto *dei Rossi*, *Convento di S. Mercuriale*, e proseguendo lungo le *mura della Casa Rospigliosi*, *orto dei Sozzifanti*, *Casa Cellesi* terminava in faccia al Caffè detto della *Porta Vecchia*. Nel 1085. fu costruito il *secondo* cerchio, che prendendo da *Ripalta* racchiudeva il *Convento da Sala*, *la Chiesa di S. Vitale*, e co-

se, le sue mura hanno un giro di circa tre miglia toscane: ha quattro Porte con una elegante Fortezza, e bastioni o baluardi, che ridotti a coltivazione servono più alla delizia dei loro possessori che alla difesa dei Cittadini.

S' ignora precisamente quale fosse l' antico Governo di Pistoia; che fosse libera fino dal Secolo dodicesimo il dimostrano chiaramente i suoi *Statuti* fatti in quel tempo, riportati dal *Muratori* (a), e dal *Padre Zaccheria* (b) come un raro monumento d' antichità Italiane in questo genere. Fu molto arricchita di privilegi e onorificenze da più Imperatori, e tra questi da Federigo I., e II., e specialmente da Ottone IV, Carlo IV. ec., e da vari Sommi Pontefici Innocenzio IV., Eugenio III., Onorio III. ec.

Sino dalla fine del Secolo sesto incomincia la serie certa dei suoi Vescovi (in *Restaldo* nel 594.) che ebbero vasta Diocesi, e giurisdizione temporale su vari Ca-

(a) Antiquitates Italicae T. 4. c. 524. Milano 1741.

(b) Anecdota medii aevi Augustae Taurinorum 1755. c. 1.

---

steggiando internamente il *Corso dei Cavalli* sino alla *Chiesa della Commenda dell' Ordine di Malta* si volgeva alla *Quarquonia*, o *Orfanotrofio dei Poveri*, e dividendo il *Prato di S. Lorenzo*, e la fabbrica dello *Spedale del Ceppo*, per il *Giardino de' Rospigliosi* andava a riunirsi a *Ripalta*.

Nel 1240. fu fatto il terzo cerchio attuale secondo il *Salvi*, del che peraltro si dubita nel *Viaggio Pittorico* di Toscana ed. 2. T. II. c. 136.

stelli e Terre, che ora formano il suo circondario. E' incerto chi sia stato il primo, che ci portò i lumi della S. Fede, non ostante, che l'opinione popolare dica essere stato S. Romolo (1) Vescovo di Fiesole.

Tra le molte nobili, e potenti Famiglie ora per la maggior parte spente sono nominate nelle *Storie* di Toscana la *Panciatichi*, e la *Cancellieri*, (pur mancate da poco tempo tra noi) dalla quale nel 1300. ebbero origine le celebri Fazioni *Bianca*, e *Nera*, che parteggiando per tutta Etruria, e per l'Italia sparsero ovunque stragi incendi, e desolazioni. Sempre discordi tra loro i suoi Magistrati ora furono in lega, ed ora in guerra colle vicine Repubbliche Lucchese, e Fiorentina, fintantoche a quest'ultima dopo varie vicende al tutto fu sottoposta Pistoia nel 1401. Finalmente col titolo di *Socia Nobilis*, come si legge anche nel *Salone* di *Palazzo Vecchio* di Firenze passò sotto il Dominio della Casa Medici, e all'estinzione di questa Prosapia sotto quello dell'Augusta Imperial Casa d'Austria. L'Ottimo Padre della Toscana il Gran-Duca FERDINANDO III. formando l'amore dei suoi Sudditi ne regge attualmente il Governo.

---

(1) Contro la missione di S. Romolo nell'Etruria ne hanno scritto molti, e particolarmente il *Lami*, *Foggini*, e il *Prof. Bianucci*.

*Gli Asterischi * posti in margine indicano gli oggetti d'arte più interessanti della Città.*

DUOMO. *

Questo antico Tempio principale della Città, Chiesa Cattedrale e Vescovile (1) fu dedicato a S. Martino Vescovo di Tours nel quinto Secolo (a), e dopo l'anno 595. ai SS. Zenone, Felice, Rufino, e Proculo, (b) sotto l'invocazione dei quali si trova sino al 1443. in cui dal Vescovo Donato dei Medici il dì 11. Giugno fu consacrato, e intitolato al solo S. Zenone (c). Essendo rimasto moltissimo danneggiato da due incendj il primo dei quali avvenne nel 1108., ed il secondo nel 1202. fu nel 1240. restaurato in parte col disegno di Niccola Pisano (2) (d).

(a) Vedi Dondori ,, Pietà di Pistoia car. 2. Pistoia 1666. Salvi ,, Storie di Pistoia Roma 1656. Fioravanti ,, Mem. di Pistoia Lucca 1758. Rosati ,, Mem. per servire alla Storia de' Vescovi di Pistoia, Pistoia 1766. e altri Autori.

(b) Ughelli ,, Italia Sacra Ed. del Coleti Ven. 1717. T. 3. car. 283.

(c) Panieri ,, Santi di Pistoia, Pistoia 1818. T. 1. c. 191.

(d) Vasari ,,

(1) Dagli *Storici Pistoiesi* citati in margine si dice, che Pistoia ebbe Vescovo sino dal 400., ma non si adducono valide ragioni a comprovarlo. Dall' *Ughelli* (T. 3. car. 289.), e dagli *stessi* si incomincia la serie dei nostri Vescovi da Restaldo, che viveva nel 600., e alcuno non nomina i suoi Antecessori.

(2) Dissi *in parte* giacchè nell' esecuzione del suo Disegno rimase intatta la volta, come si dirà a suo luogo dell' antica *Cappella di S. Jacopo* impostata molto più basso sino dal 1145. (95. anni prima, che Niccola desse il suo disegno) sopra gli archi, e capitelli delle tre prime colonne, che formavano il recinto della *medesima* prima della sua distruzione seguita modernamente. Col *Vasari*, che nella *Vita di Niccola* car. 266. dice, che *questi nel* 1240. *diede il disegno della Chiesa di S. Jacopo*

Ediz. di Livorno del 1767. T. 1. car. 266.
(a)Salvi T. 1. c. 260. Giannozzo Manetti. Historia

La volta della Navata di mezzo (1) essendo caduta l' antica nel 1298. (a) a cagione dei terremoti, fu fatta di nuovo nel 1660. a spese del Decano Bartolomeo Panciatichi (2).

La Facciata architettata con maniera *Greco-*

(Cattedrale) e che così sembra accordare a lui solo l' onore della sua nuova costruzione, si è ingaunatò il nostro Fioravanti (*Memorie c.* 50.) allorchè afferma, che Niccola in quell' anno *posò* (la Cattedrale) *sopra vago pavimento di marmo in tre navate divisa, e sostenuta da grosse colonne di macigno.* Interpetrando lo spirito di questi due Autori, e *più* esaminando *accuratamente* le vecchie basi delle due colonne quadre, che sono rimaste intatte avanti gli Altari *delle Porrine*, e *della Nonziata* in monumento della loro antichità (giacchè le altre tutte furono ridotte posteriormente a ordine Toscano da Jacopo Lafri) conchiuderei, che la presente Fabbrica sia in gran parte la stessa, a cui contribuì con grossa somma di denaro la Contessa Matilde nel 1110. (secondo il *Sozzomeno*) e che Niccola fosse soltanto l' architetto della volta della Nave di mezzo che cadde successivamente, dell' altra *a cornu Epistolae*, e forse anche dell' antica Nicchia del Coro stata demolita nel 1599. per dar luogo all' attual Tribuna, giacchè la volta allato al Campanile si ha dai *Ricordi dell' Opera di S. Jacopo*, che fu rifatta nel 1322.

(1) In origine la Navata di mezzo non pare, che potesse aver volta. Lo provano l' impostatura delle antiche finestre esterne di cui restano tuttora i vestigj, e le pareti laterali di detta navata rialzate per dare il conveniente sesto alla volta costruitavi dopo.

(2) Costò Scudi 2000.

Italica antica (a) aveva tre ordini di colonnette, l'inferiore dei quali posava sopra un' imbasamento andante. Il portico, o colonnato esteriore come si vede manifestamente era staccato dalla fabbrica (1) e fu costruito dopo incrostandolo di marmi bianchi, e neri cavati in parte dal Monte Ferrato nel Territorio Pratese, e in parte di Valdibrana. Sopra questo stanno due Statue di marmo, S. Zenone opera del Vaccà, e S. Jacopo opera di Matteo Scarpellino (2) fatta nel 1366. Le due pareti dipinte a fresco, e la crociera superiore della volta a mano diritta rappresentanti Storie di S. Jacopo sono di Gio. Balducci (3) e da Giovanni Cristiani Pistoiese

Pistoriensis nel Murat. Scrip. Rerum Italic. T. 19. car. 1006 Milano 1723., e seg

(a) Ciampi Notizie inedite della Sacrestia Pistoiese de' Belli Arredi ec. Fir. 1810. car. 17. e segg. parla di questo stile.

---

(1) Questo Portico fu costruito nel 1311. probabilmente quando la Piazza all' intorno del Duomo era già notabilmente rialzata sul primo livello a causa delle rovine di antiche Fabbriche, e specialmente delle Case dei *Taviani*, *Cremonesi*, e *Bracciolini*. Dal *Palazzaccio*, *Casa Bracciolini*, e *Palazzo del Tribunale di prima Istanza* fino all' antica Torre ora demolita a levante del Duomo detta *dei Fiorineschi*, il terreno aver doveva una pendenza uniforme, alterata ormai dai depositi, scarichi, e interramenti di vari Secoli. Il pavimento del Duomo non poteva essere in origine più basso del livello della Piazza adjacente. Osservandosi la Porta laterale, che conduce alla Compagnia del SS. Sacramento, e l'altra che va nel Cortile della Canonica è facile persuadersi di quanto io quì espongo.

(2) Il *Brunozzi* lo chiama M. Jacopo di Masseo. *Memorie di S. Jacopo Mss.* presso di me.

(3) Sebbene il Baldinucci nella sua *Vita* (Dec. III. p. 2. sec. 4. c. 218.) non rammenti alcuna ope-

nell' anno 1369. furono dipinte le altre crociere ora alquanto guaste.

* Il Basso-rilievo di terra cotta invetriata sulla Porta principale esprimente una Vergine col Figlio Angeli, e Serafini, è opera di Luca, e Agostino della Robbia, dei quali pure sono i fiori, e fruttami della crociera superiore.

Entrando nella Chiesa, la quale è formata da tre Navate proporzionate divise da colonne di macigno, si presenta allo spettatore l' ampia Tribuna architettata da Jacopo Lafri, sotto alla quale secondo l' antico costume è la *Confessione*, che mostra il gusto del Secolo undecimo, in cui si crede costruita. In mezzo del pavimento coperto di marmi bianchi, e neri, è l' effigie in marmo del Vescovo Andrea Ciantori morto nel 1356. Accanto alla Porta principale Leonardo Marcacci Pistoiese nell' anno 1606. fece gli ornati dell'Altare, in cui era stato collocato nel 1337. il sacro Corpo del Vescovo S. Atto trasferito negli ultimi tempi nella nuova Cappella di S. Jacopo, come si rileva dall' appostavi Iscrizione. I tre bassi-rilievi, nei quali è figurato il Santo in atto di ricever la Reliquia di questo Apostolo sono d' Andrea Pisano.

La Statua sedente nel principio della Navata *a cornu Epistolae*, è l' imagine di Leone XI.

---

ra fatta da lui in Pistoia, dall' esame dei dipinti, e dal notarsi dal Biografo, che egli trovò molta grazia presso il nostro Vescovo Alessandro dei Medici poi Papa col nome di Leone XI., si congettura che suoi sono questi freschi ora alquanto deteriorati.

quà trasferita dal contiguo Vescovato ora ridotto abitazione di private persone. Il bel Presepio situato in alto che stava nella Chiesa di S. Girolamo soppressa, è del citato Giovanni Balducci. Il Deposito di marmo che viene appresso, è del Vescovo Alessandro del Caccia. Lo spazio formato per *un lato* dai primi due archi tra le colonne di questa Navata, per *un' altro* da una linea, che partendo dalla terza colonna terminava quasi alla Porta laterale, e per *gli altri due* dalle muraglie attuali tutto chiuso nel *primo*, e nel *secondo lato* da cancelli di ferro (che alzandosi da terra sino alla volta separavano questa porzione dal rimanente della Chiesa, come anch'oggi si vede in Firenze nella *SS. Nunziata*, e in Prato nella Cappella della Cintola all'ingresso del *Duomo*), è quello appunto, che costituiva l' antica rinomata Cappella dedicata nel 1145. da S. Atto all' Apostolo S. Jacopo eletto sin d'allora per Protettore della Città (1). Entro questa stava il bellissimo Altare d' argento trasferito come si dirà in capo della Navata nel 1787., nel

(1) In quest' epoca fu fondata l'*Opera* di S. Jacopo, voce che nei tempi chiamati barbari significava lo stesso, che *Fabbrica:* dicevansi *lasciti all' Opera* le donazioni fatte alle Chiese, onde provvedere alle spese necessarie per lo culto, e pel mantenimento della Fabbrica. L'*Opera di S. Jacopo* fu anche una Magistratura impiegata nel pubblico reggimento della Città. „ Ciampi Prefaz. alle *Notizie inedite della Sacrestia Pistoiese de' Belli Arredi* Fir. 1810. citate spesso in questo libro.

qual anno fu messa a linea l' intera volta demolendo l' antica che era più bassa, in cui aveva lavorato Maestro Bono Architetto nel 1265. (a), e così rimasero cancellate le vecchie pitture delle due muraglie, e della volta stessa fatte prima nel 1265. (1), e rinnovate nel 1347. (2) da Maestro Alessio d' Andrea, e Bonaccorso di Cino Pittori Fiorentini (3) non ostante quanto riportano in contrario il Vasari, e il Baldinucci (b) che le dicono fatte da Stefano detto lo Scimmia scolare di Giotto. Da questa Cappella s'entrava per una piccola Porta nella famosa Sacrestia detta da Dante (c) *de' Belli Arredi* stata di fresco ridotta a privata officina (4). Esteriormente alla Porta, che conduce alla Compagnia dei Nobili, detta il SS. Sacramento, è una lu-

(a) Ciampi Notizie car. 38. Vedi in questo a carte 11. in Nota.

(b) Vasari „ Vita di Stefano, e d'Ugolino T. I. car 352. Baldinucci sua Vita dec. 3. sec. 2. c. 33. Firenze 1668. e seg.

(c) Inferno Canto 24.

(1) Nel 1265. i Pistoiesi avean condotto per dipingere un' interna facciata della Cappella Maestro Coppo Fiorentino figlio di Marcoaldo, di cui anticamente era in Canonica un Crocifisso fatto nel 1275., ora smarrito. „ Ciampi car. 86.

(2) Nelle Memorie Mss. dell' Archivio di S. Jacopo estratte dal P. Sigismondo Conti, e in quelle del Brunozzi si legge, che nel 23. Gennajo 1347. si cominciò a dipingere la Cappella, e si finì il 28. Giugno per mano dei detti Alessio, e Bonaccorso, e tutta l' Opera costò Lire 397. 7. 9., gli davano il giorno soldi dodici, e il vino. Vedi ancora Ciampi car. 93. 94. 95., e 145 Doc. 29., in cui distrugge l' opinione del Vasari, e Baldinucci.

(3) Alcune Teste residuì di queste Pitture furon fatte segare dal muro dal Cav. Amati, e si conservano in sua Casa.

(4) Il Professor Ciampi Pistoiese l' ha illustrata dottamente nell' Opera, di cui si è già parlato.

nètta con mezze figure rappresentanti la Vergine col Bambino e due Santi mezzo cancellata, che fu dipinta nel 1295. da Lapo Fiorentino.

Cappella Tuci, o del Crocifisso. Altar Banchieri. Il Crocifisso fu scolpito da Santi Brunetti Pistoiese celebre per tali lavori. Quì sì, e non altrove il sopracitato Stefano Fiorentino dipinse varíe Storie di Gesù Cristo relative al Giudizio Universale, chiamato dai *Tuci* Padroni di questa Cappella, e non di quella di S. Jacopo, circostanza, che essendo ignota al Vasari, lo indusse nell' errore di cui si è parlato di sopra (1) Queste antiche pitture essendo mal ridotte sono state modernamente cancellate, e vi ha sostituito l' ornato presente il nostro Ippolito Matteini dietro il disegno di Pietro Fancelli di Bologna. Quì stava la bellissima Nonziata (vedila in Casa del *Cav. Alessandro Bracciolini*) dipinta su tavola da Fra Filippo Lippi (a): d' incerto autore sono i due quadretti laterali.

(a) Vasari sua Vita T. II. car. 288.

Fuori della Cappella è la Iscrizione posta al nostro Vescovo Falchi, a cui succede il Cenotafio del Vescovo Baronto Ricciardi, che è molto più finito che se fosse d' Andrea Pisano, come da alcuni si crede. Fu questo restaurato nel 1636. dalla Famiglia Ricciardi ora estinta.

Alt. Panciatichi. La SS. Nonziata è copia di

(1) Se dalle *Memorie* del nostro Archivio si ha per sicuro, che nel 1347. dipingevano la Cappella di S. Jacopo, Alessio, e Bonaccorso, cade affatto l' asserzione del *Vasari*, e *Baldinucci* che la dicono dipinta da Stefano nel 1346.

quella dei Servi di Firenze fatta forse da Giacomo Ligozzi; il Dio Padre gli Angeli, e S. Gio. Battista si credono d' Ottavio Vannini.

Dopo l' Iscrizione del Vescovo Guidaloste Vergiolesi salita la scalinata si trova una Porta, che conduce all' Archivio dei Signori Canonici, ove si conservano varie carte antiche e codici riportati dal *Padre Zaccheria* nelle sue Opere,(a) e quindi nella Stanza Capitolare la cui volta è opera di Vincenzo Meucci. Il Gesù Morto in tela si giudica di Gregorio Pagani, e d' Alessio Gemignani sono gli altri due Quadri esprimenti la Passione del medesimo.

(a) Bibliotheca Pistoriensis „ Augustae Taurinorum 1752. Anec. med. aevi.

La gran Croce in tavola che sta in una stanza presso l' Archivio fu dipinta nel 1235. da incerto autore e forse da Giunta Pisano (b). Le Storiette di S. Girolamo pure in tavola che s' incontrano in un corridore sono di Giovanni Balducci quì traslatate dalla soppressa Chiesa di detto Santo. Nella Guardaroba si conserva una bell' Urna di marmo bianco senza coperchio (molto valutata dagli antiquarj) d' antico lavoro e bello stile esprimente in basso rilievo un carro trionfale tirato da quattro cavalli con figure molto ben disegnate. In questa riposarono per sette secoli in circa le ossa di S. Felice Sacerdote Pistoiese, state poi racchiuse in decente Reliquiario (a) (1). Si conservano in questo luogo antichi reliquiarj, e vasi sacri d'

(b) Ciampi „ Notizie ined. a car. 87.

*

(a) Panieri „ SS. Pistoiesi T. I. car. 298.

(1) Il *Gori* nel *Museo Etrusco* lib. 1. Tav. 169. e il *Padre Zaccheria* nell' Opera *Excursus literarii per Italiam ec.* Tav. 1. car. 1. num. 7. hanno dato il di-

argento dorato fatti con bel lavoro nei Secoli XIII. e XIV. tra quali si distinguono quelli di S. Jacopo, di S. Eulalia, e della S. Croce, in cui adesso è riposta una reliquia di Maria Vergine.

Tornato il forastiero in Chiesa troverà il bel Deposito del Vescovo Leone Strozzi fatto da lui scolpire nelle Scuole di Carrara mentre era in vita.

Gli a fresco, e gli ovati delle due Sacrestie che seguono sono del citato Meucci: il Quadro con i SS. Luca, e Girolamo (che prima stava nella Chiesa di S. Luca) è d'autore ignoto. Il S. Egidio e S. Gio. Battista è del Prete Domenico Lenzi Pistoiese quà portato dalla soppressa Chiesa Prioria detta S. Maria Cavaliera.

Cappella della Città, oggi detta di S. Jacopo.

In prima dedicata a S. Rocco per la cui intercessione fu liberata Pistoia nel 1631. e 32. dalla peste (a). Jacopo Lafri ne diede il disegno, e Cosimo Ulivelli creato del Volterrano fece a

(a) Dondori „ Pietà di Pistoia car. 15.

---

segno di questa Urna ma non molto esatto. E' quì da correggersi lo errore preso dallo stesso *Padre* nell' *Opera* suddetta a car. 5. num. 9. ove dice appartenere al Sacrestano della Cattedrale la tavoletta anaglifa d'avorio rappresentante nella parte superiore la discesa di Cristo al Limbo, e nell'inferiore Cristo portato al sepolcro, di cui da il disegno nella tav. 2. Questo Dittico apparteneva in proprietà al Dottor *Civili* che allora era il Sacrestano, dopo la morte del quale se ne ignora il possessore.

Fioravanti Memorie ec. c. 452.

„ fresco nell' arco le Storie di questo Santo. Il Quadro del Gemignani che vi stava in prima ora si vede in S. Francesco. La volta è stata dipinta modernamente dal nostro Giuseppe Vannacci.

In questa Cappella nel 1787. è stato collocato l'antico Altare d'argento dedicato all'Apostolo S. Jacopo. Questo pregiato lavoro, che per la rarità e bellezza forma la meraviglia degli spettatori fu consecrato il 22. Giugno 1399. dal Vescovo Andrea Franchi: è tutto di argento massiccio (1) con figure d'intero e mezzo rilievo, opera di più valenti orafi del Secolo XIV. non ostante che dal *Vasari* (b), dal *Dondori*, e da altri Scrittori si dica tutto lavoro di Leonardo di Ser Giovanni Fiorentino scuolare di Cione (2). Per determinare gli Autori

(b) Vita di Agostino, e d'Angiolo Senesi T. I. car. 346.
Dondori c. 13.

(1) Il peso dell'Altare è libbre 447. 11. 6. secondo il *Dondori* c. 13. La forma primitiva della tavola d'argento era derivata dai Dittici antichi. L'Altare allora isolato aveva tre facce, o lati che formar dovevano un grazioso imbasamento del Dittico sovra posto. Nel collocare queste facce o tavole l'una separata dall'altra in un prospetto unico, si è dovuto servire alla località a scapito del buon gusto.

(2) Sino dall'Anno 1287. gli *Operai di S. Jacopo* avevano ordinato una tavola d'argento da porsi sull'Altare del S. Apostolo, nella quale dovevano essere scolpiti i dodici Apostoli; fu fatto il lavoro, e aggiunta anche la statua di Nostra Donna, e l'autore si suppone esserne stato Andrea di Jacopo Ognabene, o Maestro Pacino secondo il *Ciampi Notizie ec.* a car. 58. Che due di questi Apostoli

che hanno avuta parte in questa celebre opera, mi sono prevalso delle *Memorie Mss.* estratte con molta esattezza dal Sacrestano *Sigismondo Conti*, e da *Alfonso Brunozzi* dai *Libri d'entrata, e uscita, e cartapecore* dell' *Opera di S. Jacopo* esistenti adesso nell' *Archivio* della Città.

Incominciando dalla testata *a cornu Epistolae* si vedono nove Storie della Vita di S. Jacopo egregio lavoro del citato Leonardo, allogato nel 1366. o 1367. a lui, e a M. Piero orafo in Firenze, e finito nel 1371. dal solo Leonardo. Vi sono espresse « *La vocazione all'Apostolato di S. Jacopo* « *Maria che chiede a Cristo i primi posti nel suo regno per i due figli* « (1) *Ordinazione del Santo* « *Predicazione di detto* « *S. Jacopo condotto al Tribunale* « *Detto in presenza d'Erode* « *Detto che battezza Losìa* « *Il martirio del Santo, e di Losìa* « *Il Corpo del Santo portato a Compostella*. « A piè si legge « *Ad honorem Dei, et S. Jacobi Apost. hoc opus factum fuit tempore Domini Francisci Pugni Operarii Opere sub anno*

---

siano fatti da Andrea nel 1314. risulta da un documento da lui riportato a car. 134. num. 3. vedi il disegno d' uno di questi nella tavola II. n. 2. delle dette *Notizie ec.* V' era pure una tavola d' argento liscia, o almeno con soli fregi che serviva da paliotto, e in tale stato era l'Altare quando fu rubato da Vanni di Fuccio dei Lazari nel 1293. Un secondo Decreto del *Consiglio* della Città per l' esecuzione di quest' Altare si trova nei *Registri* sotto il dì 19. Giugno 1309.

(1) Questa si trova incisa nelle *Notizie* del Prof. Ciampi.

Domini 1371. *per me Leonardum Ser Joannis de Florentia aurificis* « (1).

L' altra testata *a cornu Evangelii* che dal Brunozzi si dice allogata nel 1355. e forse nel 1357. a maestro Piero di maestro Lionardo orafo Fiorentino, e dal Conti e dallo stesso Brunozzi(con manifesta sua contradizione)nel 1361. al solo Lionardo (2) fu consegnata agli Operai di S. Jacopo nel 1364. dal medesimo senza che si rammenti neppure maestro Piero. Il Sig. Ciampi crede non ostante che fosse assolutamente allogata a Piero, e da questo consegnata successivamente. (3) Le Storie rappresentano « *Creazione d' Adamo*, *e d' Eva* « *Espulsione dal Paradiso* « *Morte d' Abel* « *Arca di Noè* « *Sacrifizio d' Isacco* « *Mosè che riceve le Tavole della Legge* « *Incoronazione di Salomone*, secondo altri « *Adorazione della Statua di Nabucdonosor* « *Natività della Vergine*, *e Presentazione al Tempio* « *Sposalizio della Madonna*.

---

(1) Pesò libbre 32. d' argento, ed ebbe per sua fattura lire cinque l' oncia.

(2) „ *Col patto che m. Lionardo faccia a tutte sue spese di doratura et chiavatura sul legname, et di sua mercè abbia d' ogni oncia d' argento lire cinque, e gli dettero libbre trentuna, once otto, e denari diciassette d' argento*. „

(3) *Notizie c.* 75. a carte 136. esibisce un Doc. n. 15. da cui resulta che per una questione insorta su questo lavoro tra m. Piero, e gli Operai fu chiamato a deciderla maestro Ugolino da Siena. Chiunque de' due maestri ne sia l' autore dall' esame di questa testata con l' altra che senza fallo è di Lionardo, risulta una inferiorità non indifferen-

Il Paliotto avanti l'Altare ha sei Profeti con Apostoli in bellissimi smalti colorati e lavori a niello, e 15. Storie del Testamento Nuovo che sono « *Annunziazione*, *e Visitazione di Maria* « *Natività di N. Signore* « in un'ovato *il Salvatore* S. *Jacopo e sua Madre* « *I Magi guidati dalla* Stella « *Adorazione dei Magi* « *Strage degli Innocenti* « *Cristo preso nell'Orto* « *Crocifissione* « *Le tre Marie al* Sepolcro « *Cristo che apparisce a* S. *Tommaso* « L'*Ascensione* « La *Presentazione al Tempio* « *Gesú che predica alle Turbe* « S. *Jacopo avanti Erode* « *Il* Martirio *di* S. *Jacopo*, *e Losia*, *e la guarigione del* Paralitico «. (1) Questo bel lavoro fu fatto nel 1316. da Andrea di Jacopo, o Puccio Ognabene o Ogiabeni Pistoiese come si legge nell' Iscrizione che sta in piede del medesimo (2). *Ad honorem Dei, et B. Jacobi Apost. et Domini Hihermannis* Pistor. *Episcobi* (a) *hoc opus factum fuit tempore potentis viri Dardani de Acciaiolis Vicarii pro Serenissimo* Principe *D. Rege Roberto in Civitate* Pistorii, *et districtu tempore* Simonis *Francisci Guer-*

(a) Tommaso Vescovo di Pistoia volgarmente detto Ermanno, o Ormanno Anastasi.

---

te. Forse Piero avendola incominciata, e non sodisfacendo gli Operai, questi la dettero tale quale era a rifinire a Lionardo; forse fu uno dei primi lavori di questo, e perciò non può stare al confronto dell'altra condotta posteriormente e bellissima, sotto cui egli pose l'anno e il nome, come si è riportato nel testo.

(1) Questi due ultimi riquadri incerti credo potergli interpetrare così dietro la *Vita del Santo* scritta in spagnolo da Don *Timoteo da Bagno* Camaldolese.

(2) Pesò oltre le libbre 50.

ci, *et Bartholomei Domni Aste*, *Domni Lanfranchi* (*Oper. Opere B. Jacobi Ap.* (a)) *sub anno Dominice* 1316. *ind. x5 de mense Decembris per me Andream Jacobi Ognabenis aurificem de Pistorio. Opere finito referamus gratie Christo qui me fecisti tibi sit benedictio Christi amen*.

(a) Mancano ora queste lettere.

Sopra la Cassa, ove si conserva incorrotto da circa sette secoli il Corpo di S. Atto, è stato collocato nella moderna traslazione un' ordine di colonnette, entro le quali è la Nonziata con l'Angelo e colomba lavorata da Pietro d'Arrigo Tedesco abitante in Pistoia nel 1390., in mezzo a quattro bassi rilievi, che servono a uso di pilastri divisori: all' estremità vi sono due mezze figure di Profeti lavoro di Pietro d' Antonio da Pisa del 1456. e due altre di due SS. Dottori dei quali si citano gli Autori al terzo ripiano.

Sopra questa linea è collocata l' antica tavola nell' imbasamento della quale si vedono disposte in linea nove mezze figure fatte nel 1381. dal detto m. Pietro. Quelle dei due Profeti posti nelle due estremità sono bellissime, e * per la rarità pregievolissimo lavoro del gran Brunellesco (b). Nel ripiano superiore la bella Statua d' argento dorato rappresentante S. Jacopo è opera di Maestro Giglio o Cillio (1) da Pisa consegnata secondo il *Conti*, e il *Brunozzi* nel 1352. e secondo il *Ciampi* nel seguente.

(b) Vasari sua Vita T. II. c. 111. *

(1) Il *Ciampi* dice sempre Giglio, e da il disegno della Statua nelle sue *Notizie* tav. IV. n. 2. Pesò libbre 37. e once 6. d' argento e costò fiorini 400. d' oro „ *Brunozzi* anno 1352. „

I due Angeli interni col padiglione, e i due al di fuori furono fatti dal detto m. Pietro Tedesco nel 1387. e 1388. Intorno alla Statua (1) in due piccoli ripiani stanno a *cornu Epist.* opera del medesimo di due epoche.

Nel primo « *un' Evangelista* « *tre Apostoli* « *due Evangelisti*

Nel secondo « *Il Salvatore* « *tre Apostoli* « *Maria Salome* « S. *Gio. Battista*

fatti nel 1386.

a cornu Evang.

Nel primo ripiano « S. *Atto* « *tre Apostoli* « nel 1386.

S. *Zeno* « S. *Stefano*
nel 1386.

Nel secondo « *la* Madonna « *tre Apostoli* « S. E*ulalia* « *un* Evangelista.
nel 1386.

le altre Statuette senza l'anno sono fatte tutte nel 1381.; il S. Marco è di Pietro d'Anto-

---

(1) Intorno a questa non è l'Iscrizione di cui parla il *Vasari*. Questo Scrittore nella sopracitata Vita d'Agostino, e Angiolo Senesi (T. I. car. 346.) ha preso un' errore dicendo, che di Leonardo di Ser Gio. (di cui si è parlato di sopra) „ *è la figura che fece in mezzo alta più d'un braccio d' un S. Jacopo tonda, e lavorata tanto pulitamente che pare piuttosto fatta di getto, che di cesello* „ e la dice fatta nel 1371: cioè 19. anni dopo che questa fu collocata al suo posto. Quest' asserzione ha fatto pure errare il S*alvi* che scrive esser venuta a Pistoia la Statua due volte nel 1341. e 1371. (St. T. 2. car. 51.) Vedi quanto ne dice il *Ciampi Notizie ec.* a car. 77. e seg.

nio da Pisa lavorato nel 1456.; gli altri tre Evangelisti con i due Dottori della prima linea, e due altri della terza seguente furono dati a fare a Niccolao di Ser Guglielmo, a Atto di Piero Braccini pistoiese, a Leonardo di Matteo, e a Pietro di Giovanni di Pistoia, con l' obbligo a tutti di consegnare nel 1400. i loro lavori a maestro Domenico da Imola.

Nella terza linea il Padre Eterno è contornato interiormente da otto mezzi angeletti: sotto quattro archetti laterali o tabernacoli sono da ogni lato otto Cherubini, e quattro Angeli interi fatti nel 1396., e 1398. da maestro Nofri di Buto Fiorentino, e da Atto Braccini di Pistoia secondo il disegno che aveva dato di tutta la tavola dell' Altare Giovanni Cristiani. Vi sono pure dai lati S. Lorenzo, e S. Antonio Abate del citato Pietro Tedesco fatti nel 1386. e i due Dottori, dei quali si è detto al secondo ripiano. Il Cielo superiore con stelle dorate è stato quì posto modernamente.

In questo Altare oltre i sopracitati Maestri hanno in vari tempi operato m. Lorenzo del Nero Fiorentino, m. Lodovico Bono o Buoni da Faenza, Meo di Bonifazio Ricciardi, m. Cipriano, e m. Filippo orafi, e i pittori Meo di Nardocchio, e Sano di Giorgio (a).

(a) Registri dell' Opera.

Da questa Cappella si passerà alla Tribuna maggiore ove è collocato l'Altar di marmo eretto con disegno del nostro Romualdo Cilli. Questa s' incominciò a edificare il 13. Aprile 1599. (1) con modello di Jacopo Lafri, distrutto

(1) Costò Scudi 18000.

l'antico Coro ove erano i Mosaici di Fra Giacomo di Mino da Turrita (a) fatti nel 1308. e da altri maestri Toscani. L'antica Madonna in tavola che stava sul vecchio Altar maggiore fatta nel 1275. da maestro Coppo Fiorentino si è perduta negli ultimi tempi.

(a) Baldinucci Dec. I. Sec. I. car 41.

La tavola della Risurrezione è di Cristofano Allori detto il Bronzino ignorata dal Baldinucci, e sebbene imperfetta è singolare per la sua grandezza non trovandosene di tal misura di questo pittore. Esatto ne è il disegno, vero il colorito delle carni, e nel suo totale è dipinta con molto amore, e diligenza (1).

---

(1) Le tre tavole della Tribuna furono donate dal Decano Bartolomeo Rospigliosi, che il 20. Giugno 1601. le aveva allogate per sc. 600. al Bronzino, *tutte a suo carico di spese di colori, e altre cose, eccetto il legname e l'azzurro oltremarino se ne volesse*, dovendo essere spesato con un compagno *che lo serva e ajuti*. La Risurrezione dunque fu abbozzata da un suo mandato (forse dall'amico Filippo Furini detto *lo Sciamerone*) ma non venendo Cristofano al lavoro, e dubitandosi dai Canonici, che quello dovesse anche finirla, lo rimandarono dal lavoro (*Arcipr. Ces. Fioravanti* Decemb. 1606. „ 7. Settemb. 1607. „ 6. Novemb. 1610.) e fu chiamato l'Allori, il quale venne e per due volte in diversi tempi vi messe la mano. Essendo scorsi così dieci anni, e rimanendo l'opera molto indietro, il Camarlingo della Sagrestia invitò gli eredi del Decano a sollecitarne l'ultimazione. Dietro le loro istanze ricomparve il pittore nel 1610. e condusse la tavola al punto, in cui di presente si vede. La svogliatezza e stravaganza di lui furono forse la cagione,

L' Ascensione *a cornu Evangelii* è di Benedetto Veli; (1) la Discesa dello Spirito Santo di Gregorio (a) Pagani: (2) il nostro Canonico Jacopo Centi fece in coro nel dossale della sedia del Vescovo una storia di S. Zeno. Dal Vasari furono dipinti i due quadretti laterali (b) molto belli, che prima stavano nel Ciborio di questa Chiesa (3). Gli Angeli di rilievo sono d' autore ignoto, e le due gran Statue d' un creato di Giovanni Bologna (c). L' *Arciprete Fioravanti* ne ha trascurato il nome riportando questa notizia. Il *Salvi* (d) le dice opera di Vincenzo allievo dello stesso Giovanni, sebbene questo nome sia ignoto tra i suoi valenti scolari. Le pitture a fresco della volta dal cornicione in sù, cioè il Padre Eterno attorniato dagli Angeli, altri Angeli con stromenti della passione in un' ovato, la caduta degli spiriti ribelli,

(a) Baldinucci „ sua Vita Dec. III. p. 2. Sec. 4. c. 192.

*

(b) Arc. Ces. Fiorav. c. 694. e 695.

(c) Detto 23. Decembre 1603.

(d) Appendice alle Storie di Pistoia par. 1. c. 84.

*

---

per cui le due altre tavole, che pure erano state a lui allogate, furono colorite dal Veli, e dal Pagani.

(1) Questa tavola ritolta all' Allori doveva esser dipinta dal Passignano, ma questi se ne disimpegnò per portarsi a Roma a lavorare in S. Pietro „ *Arc. Fiorav.* 25. Agosto 1606.

(2). Il detto *Scrittore* la dice consegnata il 16. Ottobre 1603. Si vuole da alcuno che questo lavoro gli abbia accelerato la morte operandovi con molto disagio. Questa opinione mal si conviene a parer mio col fatto d' aver vissuto questo artista ancor due anni dopo la consegna della tavola.

(3) Conservo presso di me otto quadretti di Giorgio che formavano il rimanente del Ciborio.

la disubbidienza, ed espulsione d' Adamo dal Paradiso, la Nunziata sopra il grand' arco interiore, sono tutte del pennello (1) del celebre Cav. Domenico Passignani (2). (a) I quattro Evangelisti tra i pilastri laterali ai finestroni, e i quattro Profeti che ora poco si vedono sopra le due gran tavole furono fatti da Pietro Sorri Senese (b).

(a) Baldinuc. sua Vita dec. 1. p. 3. Sec. 4. c. 135.

(b) Detto „ sua Vita dec. 1. p. 3. Sec. 4. car. 148.

Passando alla Cappella P*appagalli* ora detta *del* SS. *Sacramento* nel pilastro che divide le navate si vede una Vergine dipinta rozzamente da taluno di quei Greci, dei quali parla il *Vasari* nella vita di Cimabue.

Il Lafri fece il disegno di questa Cappella: la Statua di marmo sotto l' Altare rappresentante S. Felice Prete Pistoiese, è lavoro di Raffaello Petrucci Fiorentino. L' Assunzione di Maria è di Gio. Battista Paggi (3). La Vergine col Bambino, e due Santi in tavola rinomatissima opera di Lorenzo di Credi (4) fu ma-

*

(1) Ebbe sc. 800. (al netto delle spese) comprendendo in questi l' occorrente per il suo ajuto „ *Memorie del Capitolo dei Canonici*.

(2) Questi freschi sono anteriori al suo viaggio a Roma, ove fece in S. Pietro la Presentazione di Maria, e il S. Tommaso pitture molto celebrate.

(3) Costò sc. 156. Il *Baldinucci* nella sua vita dec. 1. p. 3. Sec. 4. car. 216. non parla di questa tela.

(4) Il *Vasari* nella sua vita T. III. car. 508. e il *Borghini* nel *Riposo* car. 534. la dicono accanto alla Chiesa grande *di S. Jacopo*, perchè allora questa *Cappella*, o *Oratorio* eretto dal Vescovo Medici era separato: mediante l' apertura della parete

lamente attribuita dal *Salvi* a Leonardo da Vinci (a). In faccia a questa è il ritratto in marmo del Vescovo Donato Medici (1) elegante bassorilievo d'ignoto scarpello, forse di Bernardo Rossellino (2). Gio. Battista Baldari contemporaneo, e dipendente dal Paggi dipinse a fresco nell'arco le azioni di S. Felice.

(a) Salvi T. II. c 422.

*

Il Deposito seguente è del Vescovo Gerini, e l'altro a piè della scalinata inalzato all' ottimo Vescovo Gherardi fu scolpito nelle scuole di Carrara.

Altare della Città detto *della Vergine delle Porrine* (3) fatto con disegno del Marcacci. L' Imagine di Maria Santissima dipinta sul muro è anteriore circa d'un secolo e mezzo al risorgimento della pittura in Firenze. Esisteva nel 1140. (b) sulla parete esteriore della Cattedrale ove ri-

*

(b) Tolomei „ Memorie

laterale fu poi incorporato nella Cattedrale „ *Mie Memorie della Vergine delle Porrine*.

(1) Il suo corpo è quì sepolto. Egli fece edificar la Cappella come si legge nella iscrizione che è nella parete. *MccccLxxv. Donatus Medices Epis. Pist. sacellum quod cernis Virgini Matri religionis causa edificandum curavit*.

(2) E' un errore il dirlo opera di Donatello come hanno scritto il *Salvi*, *Fioravanti*, *Rosati*, *e io stesso*. Donatello morì il 13. Decembre 1466. e il Vescovo Medici il 16. Decembre 1474., e nel seguente anno fu fatta la Cappella.

(3) Fu così nominata perchè ai tempi di S. Atto, in occasione di un fiero male contagioso detto *Porrine* da alcune *pustule* che apparivano nel corpo, coloro i quali ricorrevano all' intercessione di Maria Santissima pregando avanti a questa Imagine ne ottenevano la guarigione.

mase sino all'anno 1624. in cui per opera d' Antonio Barbetti fu rivoltata, e collocata come ora si vede. La tela che la contornava, e che ora sta nel Palazzo della Comunità è di Simone Pignoni. Vi sono stati sostituiti due Angeletti di mezzo rilievo e altri ornati di marmo lavorati da Giovanni Sandrini Fiorentino.

della Vergine delle Porrine. ,,Pistoia 1817.

Altare Foresi poi *Benesperi* ora *Buonfanti*. Bella è la tela rappresentante i SS. Baronto, e Desiderio opera del Cav. Preti detto il Calabrese (1).

*

Altare della Sapienza. Da Matteo Bonechi nell'età sua ottogenaria fu dipinto il martirio di S. Bartolomeo (2) Il monumento di marmo consacrato alla memoria del nostro gran concittadino Cardinal Niccolò Forteguerri fu incominciato nel 1474. da Andrea Varrocchio (a) e terminato da Lorenzo Lotti *detto* Lorenzetto (b) amico di Raffaello. D'Andrea sono la Fede, la Speranza, e il Dio Padre con gli Angeli, ma il tutto è imperfetto atteso la sua partenza per Venezia ove gettò in bronzo la Statua equestre

(a) Vasari T. II. c. 469. Baldinucci dec. 6. p. 2. sec. 3. c. 119.

*

(b) Vasari T. III. c. 312. Baldinucci dec. 6. c. 119.

---

(1) Costò scudi 500. V'era qualche impegno perchè questa tela fosse dipinta da Jacopo Vignali „ Vedi *Sebastiano Bartolozzi* vita del *Vignali* Fir. 1753. car. 30.

(2) Sopra quest'Altare nella crociera, e lunetta opposta erano i Santi Bartolomeo Jacopo, ec. dipinti a fresco da Fra Bartolomeo da S. Marco già descritti dal *Salvi* T. 3. lib. 18. car. 28. anno 1500, e riconosciuti per opera di lui. Queste pitture per essere affatto guaste furono imbiancate verso la metà del secolo passato.

Comolli nelle note alla * Vita di Raffaello Roma 1790.

del *Colleone da Bergamo*. Lorenzetto fece la Carità che *non è se non ragionevole* secondo il Vasari, e i putti che le stanno intorno, e di lui pure è la Statua non finita del Cardinale posta attualmente in una delle Sale della Sapienza (1). Il Busto del medesimo, l'urna cineraria e l'intero ornato sono di Gaetano Mazzoni da Settignano.

* In fondo della navata si trova il Cenotafio di marmo di Carrara del celebre Cino dei Sinibuldi detto Cino *da Pistoia* (2) gran Legista, e restauratore della bella Poesia Italiana nel Sec. XIII. Sul ripiano dell'arca sono sette statue: la figura di Cino sta sotto un baldacchino in atto di leggere ai suoi scolari, tra i quali si osserva alla sinistra una figura muliebre (forse Selvaggia Vergiolesi sua donna); la stessa rappresentazione è ripetuta nel corpo della cassa. E' incerto l'autore di questo lavoro (3) L'esecuzione

(1) La Carità, e la Statua del Cardinale costarono fiorini 300. „ *Memorie dell' Archivio della Sapienza: Registro* 4. *degli Atti* ff. 144.

(2) Alcuni lo dicono Sigibuldi da Sigibuldo capo della famiglia, e anche Singibuldi. Il Sig. *Ciampi* nella sua Opera „ *Vita, e Poesie di Messer Cino* Pisa 1813. ha dato l'intaglio di questo Cenotafio. Si trova pure inciso nella collezione dei *Monumenti Sepolcrali della Toscana* Fir. 1819. tav. 43.

(3) Il *Vasari Vita d' Andrea* T. 1. car. 368. e gli *Storici Pistoiesi* lo dicono opera di Andrea Pisano fatta nel 1337., il *Morrona* T. 2. c. 381. *Liv.* 1812. lo vuole pure d'Andrea all'appoggio d'un pubblico Istrumento citato dall'estensore dell' *Elogio d' Andrea „ Mem. istoriche di più Uomini illustri Pisani*„ Pisa 1790. T. II. not. 13.

del medesimo attribuito volgarmente a Andrea Pisano fu affidata a m. Cellino di Nese da Siena che a quel torno lavorava in S. Gio. Rotondo. L'Iscrizione postavi forse posteriormente come

Discorde dal sentimento di questi Scrittori si mostra il *Sig. Ciampi* il quale riportando un Documento (*Vita di Cino* car. 153.) d'allogagione del Cenotafio *secondo uno disegnamento il quale fecie il maestro....da Siena* inclina a crederne autori Agostino, ed Angiolo da Siena scolari di Giovanni. Il celebre *Cav. Cicognara* (*Storia della Scoltura. Venezia* 1813. T. 1. cap. 7. car. 449.) avendo esaminato bene questa scoltura e il suo stile dice essere opera di tutto altro scarpello che di Andrea, e che all'opinione che ne sia stato l'autore, ha dato forse luogo il sapersi, che egli costruiva la fabbrica di S. Gio. *Rotondo* nel tempo in cui si lavorava il monumento di Cino. Andrea doveva allora contare 67. anni (stante la data scolpita in questo), età in cui aveva formato il suo stile, e fattolo proprio a segno da non confondersi con quello de' suoi istitutori. (*Gio. e Niccola Pisani*) Considerato il documento sopracitato (che egli pur riporta) addotto dal *Pr. Ciampi*, egli non conviene che Angiolo, e Agostino fossero autori del Cenotafio, giacchè vi si legge *Maestro .... da Siena*, espressione che esclude *pluralità*. Egli è vero peraltro, soggiunge il citato *Scrittore*, che ciò non escluderebbe l'uno, o l'altro dall'averne fatto il disegno, ma osservando con qualche attenzione il monumento, e lo stile dell'intero vi trova durezza, e altri difetti, che negli ultimi anni di questi artefici non solevano trovarsi nell'opere loro. Per il che non è lontano dal credere che sia lavoro di Goro di Gregorio Scultore Senese allievo della scuola Pisana e autore dell'Urna di S. Cerbone esistente sotto l'Altar maggiore della Cattedrale di Massa di Maremma.

sospettano l'*Ab. Tiraboschi*, e il *Ciampi* (car. 75.) è la seguente

Cino eximio juris interpreti
Bartolique praeceptori dignissimo
Pop. Pist. civi suo B. M. fecit
Obiit A. D. 1336. (1)

Fuori del Cenotafio, e pochi palmi sotto il medesimo non ostante la contraria opinione di chi lo ha detto morto in Bologna, e ivi sepolto in S. Domenico, stanno le ossa dello stesso Cino quà trasferite dal luogo ove giacevano, che era quello ora occupato dall' Altare delle Porrine come si legge nel marmo posto poco sopra il pavimento.

Ossa Domini Cini I. C. emeritissimi ex antiquo Sarcophago ad Cenotaphium suum recollecta a. D. 1624. *Febr.*

Appresso la Porta maggiore è situato il * Fonte Battesimale di fini marmi condotto con vaga maniera da Andrea Ferrucci da Fiesole (a). Belle sono le due figure principali, e bellissimi i putti e le storiette a mezzo rilievo che lo adornano.

(a) Vasari T. III. c. 265. Borghini „ Riposo Fir. 1584. c. 397.

Il Gesù in atto di benedire il pane che sta

(1) Non può fissarsi precisamente il giorno della sua morte: il 23. Decembre 1336. fece il suo Testamento; del dì 28. Gennajo dell'anno seguente è la nota delle spese per la sua morte, e sepoltura e l'inventario dell'eredità, e dell' 11. Febbrajo l'allogagione del Cenotafio (*Ciampi Vita di Cino* c. 150. e seg.) *Il Tiraboschi*, e *l' Ab. Fontani autor del Viaggio Pittorico di Toscana* lo dicono erroneamente morto nel 1341.

alla seconda colonna si è creduto sempre dai Pittori opera di Carlino Dolci (2).

*

Il Pulpito di marmo fu eretto dalla Famiglia Panciatichi (2).

Il Campanile è un'antichissima Torre ridotta nella forma attuale col modello di Giovanni Pisano. Non vi ho potuto leggere il millesimo *A. D.* 1301. notato dal *Vasari* (a) ma solo 1200. epoca probabile del principio della fabbrica (3). Quì forse era la residenza dei *Podestà* del *Popolo*, d'alcuno dei quali si vedono ancora le armi nella parete esteriore.

(a) Vita di Niccola, e Gio. T. I. c. 277.

---

(1) Il *Baldinucci* nella *sua Vita* (Dec. v. p. 1. sec. 5. car. 505.) avverte che erano fuori di sua mano molte di queste figure del Salvatore in atto di *benedire* tenute per originali perchè esattamente replicate secondo il suo costume di ripeter tre, e quattro volte lo stesso soggetto. *Pietro Guarienti* nelle *Giunte all' Abecedario Pittorico del P. Orlandi* (Ven. 1753. car. 110.) riporta, che nella Galleria di Dresda del Re Augusto ritrovasi il *famoso Cristo in atto di spezzare il pane descritto dal Baldinucci qual raro, e singolar quadro*. Questo Cristo di Dresda non può essere, che uno de' sopraccennati simili al nostro, poichè questo *Biografo* non ha rammentato altro che il Gesù che *benedice*, e non quello che *spezza* il pane.

(2) Il *Salvi* (T. 1. car. 111.) e il *Rosati* (c. 9.) lo dicono erroneamente opera di Guido da Comò *tutto pieno e adorno di figure*. E' chiaro che questi *Scrittori* lo hanno confuso con quello di S. Bartolomeo, che è sicuramente di Guido.

(3) Il *Salvi* T. 1. car. 268. dice che Giovanni nel 1301. si pose a lavorare il Campanile che era *stato incominciato nel* 1199. *e che i Pistoiesi ebbero pensiero di finire nel* 1225. *ma non poterono*.

Accanto il Campanile verso la Via detta *del Sale* sorgeva un bel loggiato edificato nel 1332. : si vede tuttora in alto il luogo dell' impostatura degli archi. Dipinto da Niccolò Lenzi fu demolito con danno del pubblico nel 1772. per gettare i fondamenti d' una grandiosa Cappella che doveva dedicarsi a S. Jacopo (1). Quì negli antichi tempi si prestava dagli Anziani della Città il giuramento prima d' incominciar l' esercizio dei *pubblici Offizi*, e in occasione di pioggia vi si ritirava il popolo dal prossimo mercato.

La Madonna dell' Umiltà nel tabernacolo incastrato nella parete del Duomo è d' Alessio Gimignani.

Lateralmente alla facciata principale era l' antico Palazzo Episcopale che fu venduto nel 1786., essendo stata trasferita la residenza del Vescovo nel nuovo fabbricato in borgo di Porta Lucchese.

In faccia al Duomo s' inalza il magnifico Battisterio eretto sul Tempio di S. Maria in Corte (2) (già demolito nel Secolo XIV. per ingrandire la Piazza) e dedicato a S. Gio. Battista. Fu detto ancora in *Curia* per la vicinanza d' ambedue le Curie, ed ora comunemente

---

(1) In questa circostanza alla profondità di sei braccia furono ritrovati alcuni antichi avanzi di fabbriche, che il *Sig. Fontani* nel *Viaggio Pittorico della Toscana* T. 2. car. 138. chiama *Romane* non so con qual fondamento essendo semplici pezzi di muraglia a uso di fondamenti.

(2) Circa la forza di questa voce vedi il *detto Viaggio* T. 2. car. 156.

E' questo di figura ottagona tutto incrostato al di fuori a strisce orizzontali di marmo bianco e nero (1), ed ha la cupola costruita a piramide tutta coperta di piombo.

Il *Salvi*, il *Baldinucci*, il *Morrona ec.* lo dicono incominciato nell' anno 1300. (2), il *Vasari*, (a) l'*Arc. Fioravanti* (b), il *Ciampi* (c) nel 1337. con disegno d'Andrea Pisano (3). In quest'anno vi

(a) Vita d' Andrea. T. I. c. 368.

(b) Vacchettone. foglio LL.

(c) Notizie ec. c. 48.

(1) *Ciampi* „ *Vita di Cino* „ car. 154. „ *L'uso d'ornare in* questa guisa *le facciate esterne delle Chiese praticato in que' tempi alludeva forse alla riconciliazione delle parti* Bianca, *e* Nera *avvenuta nel tempo, che quelle Chiese si fabbricavano, e più particolarmente poteva indicare ancora, che l' una, e l'altra parte contribuiva alla spesa. In Pistoia ove ebbero cuna le dette* fazioni *si vedono varie Chiese esternamente ornate così* „ ec.

(2) *L' Autore della Vita d' Andrea* T. 2. *delle Memorie di Pisani illustri* car. 266. Pisa 1790. riprendendo il *Vasari*, lo vuole incominciato nel 1300. Nello stesso anno lo dice costrutto il *Morrona* T. 2. c. 379. valutando la memoria del libro *dell' Opera di* S. *Jacopo* che dice essere *ora nel pubblico Archivio di Pistoia*. Egli aggiunge di più in nota „ *Nell' anno* 1300. *si cominciò a far la fabbrica di* S. *Gio. in Corte, e furono a ciò deputati dal General Consiglio Pietro Conti, e Ferdinando di m. Tancredi* „ ec. Non trovandosi questo documento pare strano al *Sig. Ciampi* (*Vita di Cino* car. 154.) che questo edifizio che si vuole principiato nel 1300. sia stato in fabbrica 37. anni. Vedi nota (1) della pag. seg.

(3) Andrea d' Ugolino di *Nino*, o d' Ugolino detto *Nino* (*Morrona* T. 2. c. 365.)

lavorava maestro Cellino di Nese da Siena di cui si è parlato a car. 33. (1).

(a) Notizie ec. car. 48.

Il *Sig. Ciampi* (a) crede che questo Tempio che ha tre porte ne dovesse aver quattro nelle respettive facciate, e che quella a ponente sia stata chiusa nel 1353. per aggiungervi una specie di Cappella che deforma tutto il corpo della fabbrica. Egli allega un Doc. (car. 125. n. v.) da cui resultano varie spese per la cavatura, e trasporti di marmi per il lavorio di S. Giovanni fatte in detto anno 1353. Leggendo questo non si trova che i marmi dei quali si parla dovessero servire esplicitamente per l'aggiunta supposta dal *Ciampi*, potendosi dire che il destino loro fosse per l'ultimazione di tutta l'*incrostatura* esteriore dell'edifizio diretto da m. Cellino. Esaminata questa con attenzione, si osservano alcuni pezzi di cornice che essendo interi cioè non separati, ne tagliati all'attaccatura delle muraglie laterali colla Cappella, potrebbero dar luogo a credere, che il Tempio

(1) *Ciampi* (*Vita di Cino* car. 153.). *Giustiniano Marchetti* (*Vita di* S. *Atto* car. 105.) riporta un pezzo di Scrittura esistente nell'Archivio di S. Jacopo „ *Et per magistrum Cellinum qui erat caput magistrorum edificantium Ecclesiam rotundam* S. *Joannis Baptistae*. „ Lo stesso *Ciampi* (*Notiz.* car. 123.) riporta un Contratto tra gli Operai di S. Jacopo, e m. Cellino sotto dì 22. Luglio 1339. per terminare, e ornare S. Giovanni. Sebbene *in questo* (egli dice a car. 48.) *non si nomina punto Andrea Pisano, ciò peraltro non toglie che suo fosse il disegno, e a Cellino se ne allogasse l'esecuzione*.

fosse stato realmente ideato, e modellato in questa foggia da Andrea (1). Nei ricordi del citato *Brunozzi* si legge peraltro che nel 1387. m. Angelo Benzi fece il coro di S. Gio., e ne ebbe di sua fattura fiorini 48. Se per coro si debba intendere questa Cappella o non piuttosto un coro di legno (essendo incerto se il Benzi fosse architetto, o falegname) potrebbe aver qualche grado maggiore d'autorità l'opinione del *Sig. Ciampi*.

Le statuette, e le storie a basso rilievo riunite da diversi pezzi in un solo sopra la porta, si dicono di Nino, e di Tommaso figli e scolari d'Andrea: di ciò ne da lume il vaso di fiori situato sopra una delle porte laterali, emblema che Andrea poneva di frequente nei suoi lavori. Alcuno peraltro le crede anteriori ai tempi di Nino.

Nello scavare i fondamenti di questo Tempio l'anno 1337. fu ritrovato il Corpo di S. Atto, che ora si venera come si è detto nella Cattedrale.

La Statua di S. Giovanni, e la Pila battesimale è di Andrea Vaccà Carrarese che vi scolpì

---

(1) Ciò rammenta che anche i grandi ingegni talora cadono in errore. Non pare verosimile che i Pistoiesi nel breve giro di 16. anni cioè otto anni soltanto dopo la morte d'Andrea deturpassero sì malamente la più bella fabbrica, che allora esistesse nella Città. Anche nella fabbrica ottagona di S. Gio. in Firenze vedesi una simile aggiunta costruitavi circa l'anno 1200. epoca anteriore alla costruzione del nostro S. Giovanni.

il nome : il suo imbasamento peraltro è molto antico, e pare dell' epoca stessa in cui fu edificata la Chiesa, e forse fu opera dello stesso Andrea. E' quadrato ed ha negli angoli quattro Fori, o pozzetti, in cui stavano secondo l'antico costume i Battezzatori per esser così liberi dalla folla del popolo, se pure non servivano per battezzare i fanciulli per *immersione*: di questi fori parla il *Dante nel suo Inferno* canto XIX: Il Crocifisso dell' Altar maggiore è uno di quelli che furono portati dai Bianchi in processione nel 1399. come si ha nelle nostre *Storie* (a). L' ornato era l'Altar maggiore della Chiesa dell' Umiltà prima della costruzione di quello di marmo, che ora vi si vede.

(a) Cronica di Ser Luca Domenici Mss. di cui il Lami ha dato alcuni saggi nelle sue lezioni Toscane. ,, Salvi, Fioravanti ec.

Altar Montemagni. La Tavola rappresentante S. Lucia, e altri Santi è del Bonechi: è perduto il paliotto dipinto dal Ghirlandaio. Di scuola Fiorentina è il S. Ivo nell' *Altare dei Notai*.

PALAZZO PRETORIO,

Residenza in oggi del Tribunale Giudiciario di prima Istanza del Circondario Pistoiese, fu edificato nel 1368. sopra le case dei Taviani e Bracciolini. Pittoresco ne è l' ingresso, e di bella architettura antica la scala principale. Nella facciata esteriore si vedono molte armi degli antichi Commissari della Città : i ferri sospesi e legati in un gruppo sono avanzo d'un petardo posto alla Porta S. Marco nel 1643. (per farla saltare in aria) dalle soldatesche dei *Barberini* discese dalla montagna per recar danno alla Città (b).

(b) Salvi.

Di faccia al Duomo è la CASA *del Sig. Barone Bracciolini*.

Fioravanti, Vincenzo Comandi, rarissima sua lettera al Seg. Montemagni.

Quì son varie buone tele, e tra queste alcune del nostro Valentino Baldi. Pregiatissima e una delle più ragguardevoli della Città è la morte di Germanico opera del celebre Niccolò Poussin. Nel suo terzo viaggio a Roma trattò egli il medesimo soggetto per la Famiglia Barberini in una tela chiamata dall'*Algarotti*(a) «*vero gioiello di detta Casa*.« In queste due belle pitture conformi nelle dimensioni e totalità del dipinto (1) si trova soltanto una piccola differenza nell' armature del moribondo Generale mentre nella Pistoiese la spada, e l' elmo non posano come nella Romana sul mezzo dello scudo, senza far conto di qualche altra piccola diversità che si nota nel colore dei vestimenti (2).

*

(a) Saggio sulla pittura. Opere. Ven. 1791. T. 3. c. 149.

---

(1) *Bellori Vita del Poussin* Roma 1728. car. 164. „ *Le figure del Germanico di Roma sono circa tre palmi*. „

(2) Questa variazione ha fatto insorgere dubbio sulla quasi direi *primogenitura* di sì bel parto, alla cui originalità non si oppone cosa alcuna dalla maggior parte dei pittori, degli intendenti, e anche dai Francesi, tra i quali ne ha pienamente convenuto dopo maturo esame il *Sig. Desmarais pittore, e Presidente dell' Accademia delle Belle Arti di Lucca* non ha guari defonto, pratico come egli era dell' opere e maniera del *Poussin*. E' vero, che un qualche *Critico* per solo amore di singolarizzarsi ha affacciato il dubbio, che quest' opera non sia del pittor Francese fantasticando prima sulla difficoltà della maniera con cui possa esser quà capitata, e poi dicendola *Copia* fatta in Roma di sua com-

Il Palazzo contiguo imperfetto detto volgarmente « *il Palazzaccio* « Fu principiato nel

---

missione e sotto la sua direzione da qualche bravo suo scolare. Con le autorità del *Bellori*, (*Vita ec.*) e più del *Felibien* Francese (*Entretiens sur les Vies et les ouvrages des plus excellens peintres anciens, et modernes*. T. II. Paris 1690 car. 313.) si risponde alla prima obiezione, dicendo quest' ultimo „ *Le* Poussin *poussé par le desir violent qu' il avoit d' aller a Rome, il se mit en chemin pour executer son dessein; mais il ne passa pas Florence ayant ete contraint par quelque accident a revenir sur ses pas* „ ciò fu nel suo primo viaggio. Dalla *tradizione* abbiamo che in questa circostanza egli passando per Pistoia vi si ammalò, e vi contrasse relazione con alcuno d' una Famiglia Puccini, che amorevolmente lo soccorse: in un secondo viaggio essendosi egli finalmente condotto a Roma vi dipinse la morte di Germanico per la Casa Barberini. Pago di questo soggetto, ricordevole dell' amico di Pistoia, tornò a dipingerlo per la seconda volta e glielo mandò in dono. Si conservò il quadro in Casa di questo sino all' epoca in cui l' ereditò il Sig. Bracciolini. (*Egli mi assicura d' aver disfatto la vecchia cassa di legno, in cui era stato chiuso il quadro, e su cui era sempre scritta la spedizione da Roma alla famiglia Puccini.*) Distrutta così la prima obiezione più facilmente si risolve l' altra, che il quadro cioè sia una copia ordinata, e diretta dal *Poussin* riportando quanto soggiunge il *Felibien* a car. 443. a cui fa eco il *Bellori* „ *Le Poussin n' a point eu des maitres, qu' il ait imité, et n' a point fait d' Eleves travaillant toujours seul dans son cabinet sans entreprendre des grands ouvrages*. (Nella Galleria del *Louvre* escludeva tutti gli operaj essendo egli severo, nè sodisfacendosi d' alcuno nelle cose dell' arte. *Bellori* c. 280.) *Il n' avoit besoin de personne pour lui aider, et aussi ne voit-on point de tableaux de lui*

1627. dall'Opera della Sapienza con disegno del Marcacci con il nobile oggetto di somministrar lavoro ai poveri nella carestia che allora affliggeva la Città, e destinarlo in seguito a pubblico ufizio.

PALAZZO DELLA COMUNITA'

Detto anticamente *degli Anziani*, ove risiedono i Magistrati della Città, e Cortine adjacenti. Fu fabbricato sulle Case dei Taviani, Sinibuldi, e Cremonesi demolite nel 1295. e ampliato con maestosa architettura da ignoto architetto. La grand'Arme di Casa Medici con ornamenti di bronzo fu alzata nella facciata nel 1530. in onore di Clemente VII. La testa di marmo nero posta al lato al finestrone di mezzo, che prima dell'accrescimento del Palazzo fatto nell'anno 1345. stava sulla cantonata, vien detta da alcuno erroneamente di *Grandonio* o *Grandone* della Nobil Casata dei *Grando-*

---

qui ne soit entierement de sa main. Il ne vouloit pas meme permettre qu'on copiàt ce qu'il faisoit, sçachant la difference qu'il y a d'une copie a un original. M. de Chantelou *l'ayant prié de faire copier les* sept Sacremens du Chevalier del Pozzo, *il ne put s'y resoudre : il aima mieux etre le copiste de ses propres ouvrages que de les confier a un autre. Il est vrai qu'il n y a rien dans les* sept Sacremens de M. de Chantelou *qui ne soit different de ceux* du Chevalier del Pozzo, *et que au lieu des copies il a fait de seconds originaux encore plus parfaits, que les premiers.* „

Quanto si è riportato distrugge ogni dubbio su questo bel quadro.

ni (1) uno dei *Capitani* nell' impresa fatta dai *Pisani* contro le *Isole Baleari*, giacchè

---

(1) Sebbene *Lorenzo da Varna* Scrittor coevo (*Muratori Script. Rer. Italic.* T. VI.) nel suo *Poema* „ *de bello Balearico* „, *Benedetto Mastiani*, il quale circa la metà del Secolo XVI. compose un bel *Commentario latino* sulla stessa Guerra pubblicato in Firenze nel 1810. con illustrazioni del dotto *Canonico Moreni* mio amico, e lo *Storico Tronci* nelle *Memorie di Pisa* (Livorno 1682. car. 50.) non facciano parola di questo *Grandonio*, pure nominandolo espressamente, e con onore *Fra Lorenzo Tajoli Scrittore* del principio del Secolo XVI. nella sua *Storia Pisana Mss.*, il *Canonico Roncioni Storia Pisana Mss.*, e tutti gli *Storici Pistoiesi* (*Salvi*, *Dondori*, *Fioravanti* ec.) è forza convenire, che tra i conquistatori delle *Baleari* si trovasse coi *Pisani* il nostro *Grandonio*.

Che questo non appartenesse alla Casata dei *Rossi* come porta la volgare opinione lo deduco dall'osservare, 1. Che i due *Storici Mastiani*, e *Tronci* tra i bravi dell'impresa delle *Baleari* dicono espressamente, che *Guido*, e non con altro nome si chiamava uno della famiglia *Rossi* che vi si segnalò; essendo questo *Guerriero* confuso con altri di famiglie Pisane sembra doversi concludere che questo *Guido* fosse dei *Rossi di Pisa*: 2. Che il *Roncioni* citando un *Grandonio*, ne tace il casato, e lo dice soltanto *da Pistoia*, 3. Che nell' Albero dei *Rossi* di Pistoia non si legge il nome di *Grandonio*, contro il sistema ordinario di rinnovare nelle famiglie i nomi degli antenati di merito, e valore straordinario.

Da un *Priorista* segreto *Ms.* del 1695. del *Cav. Alfonso Brunozzi* esistente presso di me ho luogo di concludere con sicurezza che il *Grandonio* di cui si tratta appartenga all'antica famiglia dei *Ghisilieri*:

secondo l' opinione di molti è di Filippo Tedici traditore della patria (a), e fu posta quì e in altri luoghi a sua ignominia, e a pubblico esempio per chi avesse osato imitarlo (1). Le piccole chiavi poi poste sopra la detta testa non sono già quelle d' alcuna Città di quelle *Isole,* donate a *Grandonio* come viene da altri creduto senza fondamento, giacchè non può supporsi, che i *Pisani* volessero cedere sì nobil trofeo a un forastiero bravo sì, ma non principal condottiero della spedizione, ma bensì sono queste le chiavi delle nostre carceri dalle quali nel 1399. a insinuazione del Vescovo Andrea Franchi furon estratti i prigio-

(a) Salvi. Fiorav. ec.

---

in questo *Ms.* si legge, che *Grandone* dei *Ghisilieri* essendosi segnalato in diverse imprese militari fu causa che questa famiglia, lasciata la prima denominazione si cominciasse a chiamar da lui dei *Grandoni:* ivi si aggiunge chè questo *Grandone* non fu della stirpe dei *Rossi*. Nell' Albero dei *Grandoni* poi è ripetuto sei volte il nome di questo bravo *Capitano* restituito così alla casata, da cui trasse la sua origine.

(1) Il citato *Cav. Brunozzi* oltre il *Fioravanti* (car.. 171.) in conferma di ciò fa osservare che le teste destinate a onorare i bravi cittadini si facevano con il busto, che le tronche, e mancanti come questa, e una simile posta al *Canto* detto dei *Rossi* sopra una gruccia da civetta erano destinate a marcar d' ignominia i cattivi tra i quali la patria noverò il Tedici. Altra testa di lui è nella Cancellerìa in Piazza dello Spirito Santo in un *Canto* della fabbrica. Una quarta si vedeva sul Prato a S. Francesco ove prima era la Chiesa di S. M. Maddalena, ma ora non vi è più.

nieri mediante limosine raccolte dai *Bianchi* in occasione delle Processioni di Penitenza sì rinomate a que' giorni (a). La mazza ferrata (1) si vuole esser quella di cui si servì *Grandonio* posta quì per rammentare ai posteri un sì valoroso Cittadino. Nelle sale terrene sono gli Ufizi della Dogana Gran-Ducale, e la Posta delle Lettere.

(a) Cronica Mss. di ser Luca citata di sopra.

Salita la prima branca della scala si vedono in alto gli avanzi dell'antica imagine a chiaro-scuro del nostro *Cino* di cui parla il *Zaccheria* (b). Quì erano rappresentati molti Uomini illustri della Città, ma queste pitture sono quasi del tutto perite. Nel Salone tra poche iscrizioni moderne è collocato il busto in marmo della Principessa Maria Pallavicini Rospigliosi benemerita della Città scolpito in Roma. Vi sono due iscrizioni antiche; in una trovata l'anno 1750. nel Castello della nostra Montagna detto la Serra illustrata da *Domenico Cini* (c) si legge

(b) Excursus literarii per Italiam. Ven. 1754. car. 2.

(c) Dissertaz. sopra una lapida trovata nel Castello della Serra „ Pistoia 1752

	cioè
Ia · O · M ·	Iano Optimo Maximo
Oc · Fan · DD ·	Hoc Fanum dedicavit
M · Attilius · Seranus	M. Attilius Seranus
S · C · Ol · CXLVII ·	Senatus Consulto Olimpiade CXLVII.
K · Majas ·	Kalendas Majas
Etrusiae ·	Etrusiae.

---

(1) Nel libro *Censuum* esist. nell'Archivio della Comunità nel dì 30. Maggio 1345. è registrato „ *Pro acconcimine mazzae* Grandonis *solvi debent* lib. 12. d. 1. *Bartolomeo Turinghi pro expensis per eum factis in d. acconcimine.* „

L'altra disotterrata nel 1632. fuori del primo cerchio della Città fu quì trasferita nel 1653. sotto il Gonfalonierato di Pietro Melocchi (1).

cioè

L · Baebio · P · F · Lucio Baebio Publii Filio
Vel · (*ex*) Velina (*tribu*) o Velino
IIII · *vir · ID · Pistor ·* Quatuor viro Iuri dicundo Pistorium.

---

(1) Il *Conte Francesco Cellesi* tenuto in stima dal celebre *Muratori* e molto pratico nella Storia, e Antichità di Pistoia in un suo *Priorista Mss.* esistente presso di me pone in gran dubbio l'autenticità di questa pietra. Il *Salvi* stesso (egli dice) che ne parla con troppa correntezza nei primi fogli del T. I. delle sue *Storie* ed. di Roma del 1656. nell'appendice di varie cose sì antiche, che moderne ristampata dal medesimo in Pistoia nel 1657. quasi ritrattandosi non fa parola nè di *Bebio*, nè dell'iscrizione. Non so come ai nostri giorni il meritissimo *Ab. Fontani* in un luogo del suo *Viaggio Pittorico* (T. 2. c. 138.) citato da noi a car. 36. dica che questa lapida *ci avverte che i Pistoiesi intorno ai tempi d'Augusto obbedivano ai Romani* „ e in conferma della sua opinione aggiunge „ *cosa che potè anche rilevarsi con precisione maggiore nel* 1772. in cui gettandosi i fondamenti per la Cappella di S. Jacopo di cui si è già parlato, tra alcuni vasi lucerne e frantumi di grossolano mosaico a dadi di terra cotta di vari colori furono *trovate medaglie dei tempi appunto d'Ottaviano*. Io ho osservato esattamente queste anticaglie che si conservano nell'Archivio della Comunità, ma tra le *medaglie* (oltre quella notata d'*Ottaviano* che è unica) essendovene alcune dei tempi successivi e precisamente di *Costanzo* con più alcune *monete* moderne non saprei convenire nel suo sentimento.

La Statua di marmo rap. S. Agata è di scarpello ignoto. Nella sala seguente si vede dipinta a chiaro-scuro la figura gigantesca di *Grandonio* con l' iscrizione seguente:

Grandonio *son del popol Pistoiese*
Che ambe le Majoliche acquistai
Per forza d' armi, e con ingegno assai
Facendo a tutti mie opre palese.
CIↃCCII.

Dicontro è una Residenza di noce vagamente intagliata a basso-rilievo che serviva per i Magistrati nell' esercizio della Giudicatura Civile.

La tela della contigua Cappella rap. S. Agata è di Lazzero Baldi stata sostituita all' altra con la Vergine, S. Zeno, S. Jacopo ec. che si crede (secondo il ricordo d' un tal *Barsanti* che si trovò presente a questa traslazione) del nostro Leonardo Malatesta, e ora si vede nelle Stanze del Gonfaloniere con altri quadri. Varie antiche pitture a fresco che sembrano del Cristiani si trovano pei corridori, e scale del Palazzo; ve ne sono pure delle più moderne molto ben disegnate e condotte. Il corridore che lo unisce al Duomo fu fatto l' anno 1637. col disegno del nostro Ingegnere Pantaleone Quadri.

Passando sotto questo si arriva alla Casa *del Sig. Cav. Rospigliosi.*

Quì sono conservate tra alcune ragguardevoli pitture molte tele a olio dei nostri Giacinto, e Lodovico Gemignani rappresentanti Storie sacre, e profane con figure dette alla *Poussin.* Il *Ratto delle Sabine* con figure al naturale è

di Giacinto fatto nel 1654. molto bello pel colorito, disegno, e per la vivacità delle mosse. Vi sono pure molti Paesi condotti con vaga e bella maniera dagli stessi pittori.

Ritornando in Piazza vicino al Palazzo della Comunità si trova una Casa con Stamperìa che era l'antica Chiesa di S. Maria Maggiore *alias* S. Maria Cavaliera stata soppressa negli ultimi tempi; passata questa s'arriva a

S. SALVATORE

Parrocchia sino dal 980. ed ora ridotta *succursale*. Si vuole dai nostri antiquarj, che questa sia la prima Chiesa fabbricata entro la Città dopo aver ricevuta la S. Fede, fondando la loro opinione nel trovarla sotto il titolo del Salvatore (1). Si legge in un pilastro laterale della facciata la seguente iscrizione in marmo,

Anno milleno bis centum septuageno
Hoc perfecit opus qui fertur nomine Bonus
Praestabant operi Jacobus Scorcione vocatus
Et Benvenuti Joannes quos Deus omnes
Salvator lenis nullis velit angere penis
Amen.

Da questa apparisce che un tal Bono (di cui si parlerà con maturo esame all'art. *S. Andrea*) con l'ajuto di Jacopo Scorcione, e di

(1) Era costume dei primi Cristiani di dedicar le Chiese a Dio solamente, e fu introdotto nei tempi posteriori l'uso d'intitolarle anche ai Santi. *Baldinucci*, *Vita del Tafi*, dec. 1. sec. 1. car. 32.

Gio. Benvenuti, o di Benvenuto nel 1270. restaurò tutta la Chiesa, o forse vi fece la sola facciata, giacchè per l'avanti questa era lungo la strada laterale, come si rileva da antichi ricordi, e da certi contrassegni che erano rimasti nella muraglia medesima, prima che la fabbrica nel 1777. fosse ridotta nella forma attuale facendosi la porta sulla Piazzetta.

Le due teste di mezzo-rilievo scolpite nelle colonne della porta, che una di David, e l'altra (mezza corrosa) di S. Michele, come si ha dalle lettere gotiche che vi si leggono, sono forse quì poste collo stesso spirito (*a difesa della Chiesa*) con cui furono scolpiti in figura intera Orlando, e Oliviero nella Porta del Duomo di Verona, delle quali parla e da il disegno il celebre *Marchese Maffei* (a).

(a) Verona Illustrata ,, Verona 1732. par. 3. col. n. 62.

La deposizione dell'Altar maggiore è di Gio. Maria Casini Fiorentino (1); il *Fioravanti* l'ha detta erroneamente d'Anastasio Fontebuoni Pistoiese. La Nunziata si vuole del nostro Marchesini.

Lungo la strada è un tabernacolo con la Concezione, la testa della Vergine la credo del Cristiani, il contorno dell'Imagine è più moderno.

Da alcuni si è scritto esser stato quì sepolto Catilina dopo la disfatta della sua armata, e la sua morte seguita nella Campagna Pistoiese; manca peraltro qualunque benchè debole do-

(1) Costò sc. 50. e più sc. 12. per la tela, e doratura, *Arc. Fioravanti Vacchettone* 22. Ottobre 1694.

cumento di questa opinione del tutto volgare.

Proseguendo per la strada del Commissariato, ove è la residenza del Commissario *pro tempore* per S. A. I. e R. della Città e Circondario Pistoiese, si arriva al soppresso Monastero di S. Mercuriale edificato sull'antica Fortezza della Città detta *del Castellare* (a). I freschi della volta della Chiesa ora ridotta a magazzino sono di Pietro Dandini.

(a) Fiorav. c. 158.

Dicontro a questo Convento sono le Carceri dette le Stinche, e l'Ufizio a sollievo dei poveri il Monte di Pietà, che corrisponde nella Piazza

La SAPIENZA o COLLEGIO FORTEGUERRI.

Quì per beneficenza del Regnante Sovrano di Toscana Ferdinando III. sono state riunite nel 1815. tutte le Scuole pubbliche della Città.

Il Cardinal *Niccolò Forteguerri* (1) tanto benemerito nostro Cittadino splendore di questa Famiglia, il dì 23. Agosto 1473. donò al Pubblico amplissimi fondi destinandogli per l'istruzione della gioventù. Molti sono ora i Professori che nelle respettive classi di questo interessante Stabilimento corrispondono alle benefiche mire del benefico Porporato.

La fabbrica fu costruita sul disegno di

(1) Vedi *Memorie del Cardinal Forteguerri* scritte elegantemente dal *Sig. Ciampi* Pisa 1813.

Gherardo Silvani (a) e la Libreria è stata architettata modernamente da Giuliano Gatteschi; in questa si conservano tra molti libri e codici diversi, quelli lasciati alla Città dal celebre *Canonico Sozomeno* (b) Pistoiese. Sulla Piazzetta posteriore si trovano

(a) Baldinuc. dec. 2. p. 1. sec. 5. c. 98.

(b) Ciampi sua Vita „ Pisa 1810. Zaccheria Bibl. Pistor. car. 37.

LE SCUOLE *dette* REGIE

Istituite dal G. D. Pietro Leopoldo per le povere Ragazze della Città e Contado, che vi s' istruiscono nella pietà e nei lavori convenienti al loro stato. Nel 1784. fu convertita in sala per il lanificio l' antichissima Chiesa di S. Jacopo *in Castellare* conosciuta sino del 1202. (c) sotto questa denominazione, perchè la vecchia Fortezza o Castello cominciando come si è detto da S. Mercuriale e includendovi la Chiesa, quì aveva il suo confine. Ritornando indietro si arriva a

(c) Dondori car. 86.

S. GIUSEPPE *Compagnia di Secolari*.

Questa è succeduta all'antica detta S. Michele *in Cioncio*, e in seguito all' altra di S. Antonio Abate. Si vede sopra la porta un bel S. Michele di rilievo in marmo d'ignoto scarpello. Il Transito di S. Giuseppe è d' Ottaviano Dandini; nel Gonfalone che si porta nelle processioni da questa Confraternita è da una parte S. Giuseppe dipinto dallo Scalabrino, e dall'altra la Vergine dell' Umiltà lavoro di Giuliano Solazzini fatto nel 1509. come vi sta scritto. Sulla

vicina Piazza è la bella Chiesa Priorìa dello

SPIRITO SANTO.

*

Di questa gettò i fondamenti il Vescovo Caccia, e la dedicò a S. Ignazio di Lojola. Fu ufiziata prima dai Padri della Compagnia di Gesù, e quindi dai Preti della Congregazione *detta* dello Spirito Santo. Alla soppressione di questa seguita nel 1783. vi fu destinato un Prete col titolo di Priore.

Il Gesuita Tommaso Ramignani scolare del celebre Padre Pozzo diede il disegno di questa Chiesa, che fu poi consacrata nel 1647. (a)

(a) Dondori c. 73.

Il Deposito che s' incontra a man destra è di Monsignor Giovanni Visconti.

Altar Rospigliosi. Questo Altare e gli altri delle tre Cappelle si dicon fatti col modello del Borromini; la tela con la Vergine S. Liborio e ltri Santi è di Lodovico Gimignani, di cui si credono anche i quadretti laterali.

Altar Sozzifanti. Uno Scolare del Pozzo colorì il S. Francesco Saverio in mezzo agl' Infedeli, avendo fatto il maestro la bella testa del Santo, sebbene alcuno inclini a credere che di lui sia l' intera figura; i quadri della Cappella vengono dalla sua scuola.

Altar maggiore ornato di fini marmi, e eretto dalla munificenza dell'illustre Famiglia di S.E. il *Principe Rospigliosi* d'origine Pistoiese stabilita in Roma. Il Papa Clemente IX. ne ordinò il disegno al Cav. Bernini (b) (1) e fece quà trasferire

(b) Baldinuc.

(1) Costò Sc. 9000.

dec. 2. p. 1. sec. 5. c 67. * dalla Villa detta *di Papa Giulio* le bellissime e rare colonne di verde antico che sono di massello. Il Ciborio ricco di pietre dure,e d'intagli di metallo dorato, fu uno Stipo donato dal Papa Alessandro VII. alla Famiglia Chigi di Siena, dalla quale l'acquistarono i Gesuiti (a).

(a) Memorie dei Gesuiti di Pistoia. *

Nostro Signore che apparisce a S. Ignazio è una bella pittura di Pietro Berrettini da Cortona; si trovava nella Chiesa del Gesù di Frascati una tela dello stesso autore simile quasi del tutto alla presente.

Altar Pagnozzi. La Madonna di Loreto è di mano del Canonico Atto Fabbroni; la Natività in tela è d'Ottaviano Dandini, la Concezione di Pietro suo padre.

Altar Banchieri. La deposizione del Salvatore con S. Luigi, e altri SS. Gesuiti viene dallo stesso Ottaviano, di cui pure sono i quadri laterali.

Il Deposito di marmo fu eretto a Caterina Rospigliosi ne' Banchieri nipote di Clemente IX.

* L'Organo fatto nel 1664. dal Gesuita P. Giuseppe Ermanno di Fiandra autore d'altro celebratissimo di Trento,è una delle cose singolari della Città per l'ottima qualità e varietà dei registri, armonia, e dolcezza straordinaria.

In Sacrestia si vede il S. Zenone di Giuseppe Nasini, traslatato dalla Chiesa dei Preti dello Spirito Santo.

La S. Margherita da Cortona fu dipinta dal nostro Giuseppe Valiani: e il bel Crocifisso fu scolpito nel 1681. dal citato Fabroni.

Tornati sulla Piazza s'incontra la Casa di

S. Ecc. il *Sig. Don Giuseppe Rospigliosi Principe dell' Impero Austriaco*, *Maggiordomo Maggiore* di *S. A. I.* e *R.* il *G. Duca* di *Toscana ec.*, nella quale è una Cappella benissimo conservata dipinta a fresco con bel disegno, e vivace colorito da Giovanni da S. Giovanni, in cui il pittore (a) *rappresentò fatti di S. Caterina V. e M.*, *e dicesi che ritraesse al vivo tutte le persone di quella Casa.*

(a) Baldinucc. Dec. 2. p. 1. sec. 5. c. 34.

A piè della scala si vede una bella Samaritana al Pozzo, che dal nostro *Cav. Tommaso Puccini* stato Direttore della R. Gall. di Firenze si diceva di Giacinto Gimignani, se pure non è di Gio. Garzia figlio del detto Gio. da S. Gio., che secondo il *Lanzi* (b) *lasciò freschi in Pistoia assai ragionevoli*, uno dei quali potrebbe essere il presente.

(b) T. 1. c. 239.

La fabbrica dicontro era un tempo la residenza del celebre Magistrato detto l'*Opera* di *S. Jacopo* stato soppresso nel 1777. In oggi vi è la Cancelleria delle Comunità delle Potesterìe. A lato si trova l'Ospedale pubblico, ove pernottano i poveri della Città. Nella contigua strada è l'antica Chiesa

S. MARIA *accetta poveri*

Ove s'aduna una Compagnia laicale sotto l'invocazione di Maria.

S. BIAGIO
detto in prima S. Maria in Borgo Strada.

Nell'architrave della porta laterale di que-

sta un tempo Chiesa Parrocchiale ed ora Compagnìa, sì legge « *Morone servus B. M. V. fecit Templum hoc* « (a). Un incendio la distrusse in gran parte nel 1340.

(a) Dondori c. 109.

Altar Manni. L'Assunzione di Maria fu fatta da Giuseppe Nasini nella sua gioventù. La Nunziata d'autore ignoto è di qualche pregio, e Gio. Battista Gigli Pistoiese fece la S. Lucia dell'Altare opposto.

Tornando indietro sulla Piazza dello Spirito Santo e traversata la via degli Orafi si trova la Chiesa stata già Parrocchia

S. MARIA *Praesbiteri Anselmi*, *ora* S. MARIA DEL GIGLIO.

La Vergine con S. Jacopo, e S. Zeno dipinta sul muro dell'Altar maggiore *Nencini*, quì trasferita dalla Casa contigua a questa Chiesa, è d'autore antico, e forse del nostro Domenico Rossermini.

S. Andrea Avellino fu dipinto da Giuseppe Valiani nella sua gioventù sotto la direzione del suo maestro Vincenzo Meucci.

La morte di S. Gio. si crede del Marchesini.

Di quì s'arriva alla Piazza del Mercato dei viveri detta

LA SALA:

Scrive il *Salvi* (b) che questa fosse così chiamata perchè *Castruccio Castracani* Signor di Lucca vi celebrò un gran convito all'aria aperta, e a vista del Pubblico nel 1325. in occa-

(b) T. 1. c. 369.

sione, che Dialta sua figlia sposò Filippo Tedici tiranno di Pistoia. Il *Fioravanti* peraltro (a) non ne conviene, e in conferma di sua opinione cita due *cartapecore* dell' *Archivio di* S. *Jacopo* (ora della *Comunità*) nelle quali questa Piazza viene indicata colla stessa denominazione di *Sala* nel 1246. e 1291. epoche assai anteriori a quella del matrimonio.

(a) Memorie ec. c 279.

Il Pozzo ornato di marmi fu costruito da maestro Cecchino di Giorgio da Firenze nel 1453. per L. 745. 10. — Neri Capponi vi fece intagliare la sua arme, e quella di Jacopo Ridolfi allora Podestà.

Dalla Sala passando per la Via detta *Stracceria* sulla cantonata a destra è una Casa che prima era una Torre, ove da alcuni si è creduto essere stato l'antico Palazzo del Pubblico; in cui il *Fioravanti* vuole che abitasse Catilina, e poi Castruccio.

Seguitando per questa strada si trova la bella Chiesa stata una volta della Congregazione dei Preti dello Spirito Santo, ed ora ufiziata da una Compagnia di Nobili sotto l'invocazione del

SS. SACRAMENTO.

Questa fu dipinta a marmi e belle quadrature nella volta da Mauro Tesi Bolognese amico del Conte *Algarotti*, e da lui diretto (1).

(1) In più luoghi delle sue *Opere* parla di questo suo creato e particolarmente nelle *Lettere*. T. X.

La missione del Santo Spirito nella gran parete, lo sfondo della volta, i medaglioncini sopra le porte sono di Vincenzo Meucci, e Giuseppe di Lorenzo del Moro fece l'architettura delle pareti laterali del Coro.

Altar Alferuoli. La bellissima Risurrezione del Cav. Gio. Lanfranco (1) è una delle più ragguardevoli della Città.

L'Ascensione dell'*Altar Bronconi* è di Gio. Stefano Maruscelli (2). Il *Fioravanti* erroneamente la dice di Salvestro da Pisa (a).

(a) Mem. car. 72.

L'Organo moderno fu fatto in parte dal Tronci, e in parte dall'Agati ambedue Pistoiesi.

La Casa contigua a questa Chiesa appartenente ai Signori *Vivarelli* era anticamente il Seminario della Diocesi eretto sulle Case demolite dei Cancellieri. Di quì non lungi è situata la Casa *Sozzifanti*, ove sono vari dipinti a fresco del fu Giuseppe Valiani, e di Bartolomeo suo nipote.

Terminata la visita delle fabbriche più no-

c. 272. Venezia 1791. Ai num. 29. e 30. dei Disegni di *Mauro Tesi* pubblicati in Bologna dal Conte *Massimiliano Gini* si trovano quelli della presente Chiesa.

(1) *Baldinucci* non parla di sue pitture in Pistoia. Dec. 11. p. 1. sec. v. c. 151.

(2) Ciò si rileva da una *Lettera* del 29. Decembre 1622. scritta dal Poeta *Francesco Bracciolini* a *Gio. Visconti* che si trovava in Pisa; questa con altre del *Visconti* si conserva in un Cartolare di num. 16. in Casa Fabroni.

tabili del primo antico cerchio della Città (1) andando verso il Canto detto di S. Luca dalla Chiesa che vi era di tal titolo, si trova la Casa *Bracciolini*, in cui si conserva la bella tavola di Fra Filippo Lippi citata dal *Vasari* (a) che prima stava in Duomo nella Cappella del Crocifisso rappresentante la SS. Nonziata; ei la dipinse per Messer Jacopo Bellucci, di cui pose il ritratto nella figura d' un ecclesiastico che sta leggendo dietro quella dell' Angelo Gabriele: vi sono ancora diversi quadri del nostro Can. Jacopo Centi. *

(a) Vasari,, Vita di Fra Filippo T. II. car. 288.

Tornando indietro si arriva alla Chiesa e Convento di

S. PIERO *Maggiore*. *

Quì stavano Monache dell' Ordine Benedettino, (2) la Badessa delle quali nei bassi tempi con solenne rito veniva sposata dal Vescovo della Città nell' occasione di prender possesso della sua Sede Episcopale, cerimonia che si praticava in simil circostanza ancora dai Vescovi di Firenze (b): adesso vi sono le Religiose di S. Francesco trasferitevi dal loro Convento di Lizzano dopo la rovina del Castello di tal nome.

(b) Moreni ,, De ingressu Antonii Altovitae c. 5. 63.

---

(1) Vedi nella *Prefazione* la sua estensione.

(2) *Pietro* Vescovo di Pistoia fece il *Decreto* della fondazione di questo *Monastero* per le Monache sotto la regola di S. Benedetto il 9. Giugno 1091. Vedilo per intero nel *Salvi* T. 4. *Mss.* presso di me pag. 12. tergo.

Dondori c. 142.
Salvi T. 3. car. 226.
(a) Dondori c. 141. „ Fiorav. c. 138. 161.
(b) Ciampi „ Notizie a car. 39.
(c) Vita di Gio. „ T I. c. 280.
(d) Luogo citato.

Questa Chiesa fu edificata l'anno 748. (a) o circa il 749. (b) da un Longobardo detto Ratperto di Guinichisio, o piuttosto Retnato di Guillichisio, e restaurata poi nel 1263. *forse* da Niccola, e Giovanni Pisani dicendo il *Vasari* (c) di questi Artisti, che ne' loro tempi *non si fece alcuna cosa d'importanza alla quale non intervenissero*. Il Professor *Ciampi* (d) « *esaminando quello che vi rimane d'antico ritrova i restauri fatti nel* 1263. *distinti da quella parte che è di tempo più antico, come per esempio le due porte laterali e altre parti che dal tempo sono anche più consumate* «. Crede egli molto probabile che in detto anno vi lavorasse quel maestro Bono Fiorentino (di cui parleremo all'art. *S. Andrea*) il quale si trovava in Pistoia in quel tempo. I sei animali situati in alto quasi a *custodia del Tempio* (e) sono d'autore incerto. Il Sig. *Ciampi* inclina a credere esser pure dello stesso Bono l'Architrave sulla Porta maggiore con Gesù, Maria, e gli Apostoli, figure di marmo bianco situate in varie nicchie formate da colonnette di marmo scuro. » *Queste figure*, egli scrive, *sono molto lontane dalla maestria di Niccola ma pure accennano qualche progresso in paragone dei lavori del* Secolo *antecedente* (*XII.*) *e possono considerarsi come uno dei tentativi del nuovo stile, specialmente nei panni che sono ampli, e assai ben piegati* (1). L'iscrizione dell'Architrave dice

(e) Maffei „ Verona illustrata par 3. col 62. * Durando de picturis lib. 1. cap. 3.

---

(1) Dal Professor *Petrini* essendosi bene osser-

Mira potestatis qua dantur regna beatis
Regis censura tibi dat per secla futura
Si quis solvatur in terris sive ligatur
Per te sit tutus per me super astra solutus.

La breve iscrizione sepolcrale a destra della Porta principale accenna essere ivi stato un sepolcro della famiglia Muli: Gilio vi fu sepolto l'anno 1313.

Questa Chiesa è stata ridotta nella forma attuale nel 1640. dal Padre Ramignani Gesuita, che lasciò intatta solamente la facciata e la tribuna. Il partito dell'interno è assai bello, ma le modinature sono caricate e soverchiamente pesanti.

Il S. Giuseppe del primo *Altare*, e il seguente contorno d'un' antica Imagine di Maria detta *del Gonfalone* sono del P. Lenzi.

La S. Chiara, con altre Sante di Francesco Desideri fu quì trasferita dalla Chiesa di S. Francesco.

La tavola antica situata in faccia al vecchio Organo condotta nel 1509. (come si legge nel piedistallo del Trono) da Gerino da Pistoia rappresenta Maria con i SS. Pietro, e Paolo; di lui pure sono i piccoli quadretti in piè della medesima(1).

---

vato questo Architrave si è riconosciuto di tale stile da far revocare in dubbio, o almeno tener sospeso il giudizio del Sig. *Ciampi*: ei lo trova molto ben condotto, e tale da potersi dire il migliore tra gli altri che sono nella Città:

(1) Di questa tavola su qui il *Lanzi* ha preso

La Deposizione dell'*Altar maggiore* è di Lodovico Gimignani quà portata dal soppresso Convento dei *Cappuccini alti*.

Eccoci al più bel Quadro della Città vera delizia degli amatori della pittura. Ridolfo di * Domenico Ghirlandaio vi dipinse la Vergine in Trono, con S. Sebastiano, Gregorio, e altri due Santi. Questa è la tavola rammentata dal *Vasari*, il quale senza specificarla scrive (a) *essere stata da lui* (Ridolfo) *fatta e andata a Pistoia*. Singolare ne è la composizione, il colorito, e sono veramente Raffaellesche le figure condotte con molta arte e maestria specialmente nelle bellissime teste.

(a) Vasari „ Vita di Ridolfo T. V. car. 356.

Il S. Gaetano è del citato P. Lenzi.

* Il grandioso Organo fatto di recente a spese del Sig. Dott. Francesco Baldi Operajo del Convento, dal nostro Sig. Benedetto Tronci è senza fallo il capo d'opera di questo Professore ben conosciuto per l'eccellenza dei suoi lavori, e morto in quest' anno con danno dell' arte sua, e dispiacere della Città.

Dalla porta laterale si discende al piano per una scala d'ottimo gusto meritevole di considerazione.

Nel pilastro vicino a questa porta si legge posta in alto la seguente iscrizione a caratteri gotici

Annis bis denis Domini cum bisque vigenis
Et tribus adjunctis pariter cum mille ducentis

---

equivoco vedi in fondo nel Cat. degli Arc. ec. Pistoiesi all' art. *Gerini*.

Est opus hoc gratum Christo faciente patratum (1)
Hi tunc Rectores aderant opereque priores
Bellaste natus Albericus laude probatus
Cum Tramontano qui fulget nomine claro
Atque Bonaccurso virtutis lampade fulto .

Prendendo dall'arco detto dei *Baldi* si giunge a

S. STEFANO

Commenda della Famiglia Pazzi di Firenze :

Il martirio del Santo è di Cosimo Gamberucci ; cattivo è il fresco laterale di mano ignota.

S. GIO. BATTISTA *detto il* TEMPIO,
Commenda di Malta,
ora *di S. Ecc. il Sig. Prencipe Corsini di Firenze.*

Fino dai tempi antichi è Cura d'anime per le persone che abitano nella casa e fattoria (2).

Nell'*Altare* dell'antiporto si venera un'antica Effigie di Maria SS., che prima stava sulla porta della Chiesa . Questa è la Sacra Imagine « *che si vidde già volgere gli occhi come se viva stata fosse e non dipinta* « di cui scrive il *Dondori* (a) nella sua *Pietà di Pistoia* (3).

(a) Dondori c. 165.

(1) Il *Ciampi* stampa *paratum*, e *Albertus* in vece d'*Albericus*, ma è in errore come costa dal riscontro dell'iscrizione.

(2) Nell'occasione di doversi rifondar la fabbrica, si son trovati negli scavi molte ghiare e rena, indizio che ne' tempi antichi di quì passava qualche torrente e forse la *Brana*, che allora scorreva lungo le mura del primo cerchio, e attualmente bagna quelle della Città .

(3) *Monsignor Gio. Marchetti* nelle sue *Memorie*

I tre quadri coloriti con maniera forte secondo il gusto Veneziano sono del nostro Marchesini. Bella è la testa di S. Gio. scolpita in marmo a basso-rilievo situata in faccia all' Altar maggiore, ma se ne ignora l'autore.

Uscendo dalla porta che riguarda mezzogiorno s'incontra

S. MARIA NUOVA

Questa Chiesa Parrocchiale fu edificata nel 1266. da m. Bono come si legge nella cornice un poco corrosa che sta esteriormente nella tribuna dalla parte di S. Desiderio sulla Piazza della Fortezza « *A. D.* MCCLXVI. *tempore Parisii, Pagni, et Simonis magister Bonus fecit* «. Nel 1606. Girolamo Paleologo Castellano della Fortezza la restaurò, ed abbellì, e quì volle esser sepolto. Di Scipione Ghelardi Lucchese sono i due quadri vicini alla porta maggiore.

La Vergine con i SS. Gio. Battista, e Barbera con la data del 1605. si crede di Jacopo Vini figlio di Bastiano Veronese. Gli Angeli dipinti

---

de' Prodigi avvenuti in molte Sacre Imagini specialmente di Maria Santissima „ stampate in *Roma* 1797. citando questo prodigio come il secondo conosciuto di questo genere, ne parla con molta pietà e esattezza, e sebbene non fissi l'anno in cui seguì, inclina a creder che ciò accadesse circa il 1534. „ *in tempi infelicissimi per la Chiesa, per Europa tutta, e per Italia in specie* „ Dee piamente credersi che Dio „ *ciò operasse per ravvivare e sostener la fede in mezzo alle più forti tentazioni* „.

nell' arco anteriore all' Altare sono della scuola del Passignano, e copia di questi sembrano gli altri Angeli dell' arco dicontro.

Altar maggiore Paleologo. La Purificazione di Maria fu condotta dal Cav. Passignano, che v' imitò la maniera del gran Paolo Veronese suo amico.

La liberazione dell' Ossessa tratta da una stampa di Gio. Cammillo Sacrestani è del P. Luca Querci.

Accanto alla Sacrestia si conserva un' antica tavola d' autore ignoto, ma non spregevole rappresentante Maria e i SS. Pietro e Paolo.

Nella gran Piazza che introduce alla così detta

ARCADIA

Luogo arborato destinato al pubblico passeggio sorge

La FORTEZZA

Che (a) *essendo stata molti anni innanzi cominciata, Gio. Battista Bellucci da S. Marino come volle il Duca* (Cosimo I.) *finì del tutto con molta sua lode ancorchè non sia cosa molto grande*. Ciò seguì nel 1539. secondo il *Fioravanti* (b). Fu poi fortificata dal celebre Buontalenti (c).

Tornati indietro verso la SS. Annunziata s' incontra

S. DESIDERIO.

Chiesa profanata nel 1786. all' epoca del-

(a) Vasari „ Vita di Girolamo Genga T. V. c. 232.

(b) Mem. di Pistoia c. 432.

(c) Baldinuc. sua Vita. Dec. II. p 2. sec. 4. c. 96. Borghini „ Riposo c. 612.

la soppressione del Convento annesso in cui abitavano Monache sotto questo titolo. Il Cav. Giulio Amati emulando la pietà di Domenico suo antenato che fece dipingere la gran parete, (1) acquistò questo sito col nobile oggetto di conservare alla Città e alla sua Famiglia questa bella pittura a fresco. Il bravo Sebastiano Vini di Verona ha quì rappresentato il Martirio dei diecimila Crocifissi con elegante e grandiosa invenzione (a). Il disegno, la varietà delle passioni, le bellissime teste, la vivacità dei cavalli, il vestiario, l'armature e l'esatto costume degli abiti, il vago paese, e altri molti pregi fanno sempre ammirare questa bella opera, e accordano al Vini *un posto ben distinto tra i Pittori del suo tempo* (sec. XVI.) come dice il Professor *Ciampi* (b).

(a) Lanzi T. I. car. 174.

(b) Vita di Sebastiano Veronese „ Pisa 1809.

Nella soffitta si vedono undici quadri a olio: i tre prossimi alla parete descritta, e i due laterali a quello di mezzo, che è del Cav. Francesco Currado, si credono del Passignano, gli altri due che seguono compagni a questi sono della sua scuola, e forse di Matteo Rosselli, che fece senza dubbio i tre di fondo attenendoci noi all'asserzione del *Baldinucci* che dice (c) aver questi dipinto più quadri per la *soffitta di S. Desiderio di Pistoia*.

(c) Sua Vita dec. III. p. 3. sec. 4. c. 402.

Di quì volgendo a tramontana si giunge alla Piazza, e Chiesa Parrocchiale

---

(1) Il 9. Settembre 1786. per rog. di *M. Vincenzo Agostini* con lo sborso di Sc. 605.

A questa era in prima unito il Convento dei Servi di Maria soppresso nel 1786.

Nel 1271. Monsignor Vergiolesi gettò i fondamenti di questa Chiesa includendovi altra Chiesetta stata donata nel 1243. (a) ai Padri Serviti dal Canonico Marsilio Cancellieri. Nei tempi a noi più vicini fu rimodernatà, e ornata di stucchi e pitture.

(a) Donderi c. 132.

Altar Peraccini. L'Immagine della Vergine Annunziata è di mano di Bastiano Veronese fatta nell'anno 1590. notato col suo nome in un bel vaso di fiori (1).

Altar Gori. La Visitazione viene da Giuseppe Giusti Pistoiese.

Altar Puccini. La Madonna dei Dolori è opera di Pietro Cremoncini, gli Angeli in alto con stromenti della Passione sono di Pietro Dandini, e d'incerto autore il B. Alessio e S. Giuliana Falconieri aggiuntivi modernamente.

Altar Baldinotti. La Presentazione al Tempio la più bell'opera a olio del citato Bastiano Veronese ha la data del 1577. *

Altar maggiore. La tavola di mezzo del Coro si dice del nostro Fra Paolino del Signoraccio se pure non è più antica, e forse di Leonardo Malatesta secondo il parere del Sig. Valiani. Le due Statue d'opera plastica sono di Gio. Angelo Lottini Servita (b). La Vergine che sale *

(b) Baldinuc.

---

(1) S'ingannò il *Fioravanti* (car. 70.) allorchè la disse di Paolo Veronese.

„ Sua Vita dec. II. par. 2. sec. 4. c. 176

(a) Borghini „ Riposo car. 621. Baldinucci „ Sua Vita dec. II. p. 2. sec. 4. c. 112.

al Cielo con S. Pietro, e altri SS. di Santi di Tito (a) fu molto malmenata da un fulmine caduto nella Chiesa. Il S. Carlo a *cornu Epistolæ* s'attribuisce da alcuni a Gio. M. Butteri, sebbene la mediocrità di questa pittura lasci qualche luogo a dubitarne.

*

(b) Sua Vita dec. I. par. 3. sec. 4. c. 28.

(c) Saggio sull'Accademia di Francia ec. „ T. 3. c. 303.

Passando all'altro *Altar Baldinotti* si ammira la bellissima Natività di Maria del Cav. Lodovico Cardi detto il *Cigoli* encomiata dal *Baldinucci* (b) (1). Anche il celebre *Conte Algarotti* ne scrive con molta lode (c) (2).

Altar Peraccini. L'Assunta è di Pier Dandini, e il Gigli fece il S. Pellegrino del seguente *Altare* del Convento; Tommaso Redi colorì la Concezione dell'*ultimo* eretto dal nostro Cardinal Tolomei (3).

I freschi dell'ordine superiore della Chiesa con i Beati dell'Ordine sono di Niccolò Nannetti, e quelli dell'inferiore con gli altri del Coro di Gio. Ferretti.

In Sacrestia è appesa una bella tavola anti-

---

(1) Costò Sc. 80.

(2) *Avviene ancora assai volte che le migliori opere dei maestri mediocri superino le opere mediocri de' maestri migliori. Ciò apparisce assai chiaro in un quadro del* Cigoli *rappresentante la Natività di Nostra Donna che è nell'Annunziata di Pistoia. In esso egli mostrò una tal forza di colore, e una tal bravura di pennello con un così ben inteso artifizio di lume, che egli sorpassò in quell'opera taluno dei più rinomati Lombardi.*

(3) Egli fu *Pistoiese*, non ostante che venga detto di *Siena* nell'iscrizione a lui posta nella Chiesa del Gesù in Roma.

ca rappresentante la Concezione forse del Cristiani.

Nel Chiostro del Convento le sei lunette a fresco nella facciata della Sacrestia, e i cinque ritratti di Cardinali furono condotti in breve spazio di tempo nel 1601. e 1602. (1) da Bernardino Poccetti, che in questi dipinti tentò emulare quelli del Cav. Passignano, che nel tempo stesso lavorava nella Tribuna del Duomo. Francesco Montelatici detto *Cecco bravo* fece nel 1637. le sei lunette che seguono nella facciata dell'antico Refettorio, ma le due sopra le finestre sono di Filippo Cremoncini: la 15. contigua a queste è del Leoncino che vi scrisse il nome, e di lui sebbene di diversa maniera è quella che segue.

Le altre quattro lunette uniformi sono d'Alessio Gimignani, e la 21. del Leoncino; Gio. Martinelli nel 1634. finì le ultime cinque nella facciata che corrisponde alla Chiesa. I quattro termini lungo la parete del Refettorio sono di Gio. Domenico Pestrini figlio, e tutti gli altri del Pestrini vecchio, il quale fece pure nel Capitolo ora imbiancato le Imagini di alcuni Beati dell'Ordine tutti Pistoiesi.

Allato a questo Convento verso tramontana si trovava l'antica Chiesa ora demolita, che fu dipinta nel 1396. da Gio. Cristiani, e appar-

---

(1) Dalle *Memorie del Convento* si è tolta questa notizia sebbene il *Baldinucci* nella *sua Vita* (dec. III. par. 2. sec. 4. c. 241.) non parli di tal lavoro. Queste lunette costarono So. 15. l'una, la prima fatta nel 1601, rappresentante la Coronazione di Maria fu da lui terminata in soli undici giorni.

tenente alla *Compagnia* la *Disciplina dei Rossi*, a cui fu poi unita l'altra detta delle *Laudi* circa il 1310.

MADONNA *dei* DOLORI *Compagnia di Laici*.

Quì si riuniva la *Compagnia* detta la *Carità*. Il suo bel Gonfalone esprimente le Virtù Teologali avvinte con una catena d'oro, creduto di Tiberio di Santi di Tito, fu da me acquistato all'epoca della sua soppressione.

Bastiano Veronese con molto spirito lavorò a fresco le tre pareti, e la volta dell'ingresso (1).

Prendendo per la Via detta dei *Baroni* s'incontra la Quarconia abitazione eretta nel 1722. per educarvi i Giovini orfani e poveri della Città: di poco discosto è l'antichissima Chiesa di

S. BARTOLOMEO *in Pantano* (2).

Fu in prima Abbadia dei Monaci Benedettini, in seguito de'Canonici Lateranensi, e in ultimo dei Vallombrosani, ora è Parrocchia: Quì i Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano P. e M. fanno le loro funzioni sacre.

---

(1) Questo ingresso o atrio fu un Coretto bello di carattere, e ornativa annesso all' Altare della Ss. Annunziata; la parte anteriore era aperta e comunicava colla Chiesa, perciò non si trova dipinta la parete che oggi ne la separa.

(2) Così detto dall' esser nel basso della Città, e da una vicina Porta di tal nome che ora più non esiste.

Questo Sacro Tempio col Monastero annesso fu fondato circa il 722. (a) e dotato poi nel 767. da Gaidoaldo Medico di Desiderio Re dei Longobardi, come si leggeva nelle famose *Carte Longobarde* di quel tempo (b), che si conservavano nell' *Archivio del Monastero* unite a quelle dei *Lateranensi*, le quali tutte al tempo di S. A. R. il Gran-Duca P. Leopoldo furono trasferite d'ordine Regio nell' *Archivio Diplomatico di Firenze* (1).

(a) Fiorav. car. 138. Dondori c. 33.

(b) Ciampi „ Not. c. 27.

La sua facciata incrostata di marmi, e ornata di figure d'animali di rilievo, opera d'incerto maestro fu ristaurata nel 1167. da un tal *Rodolfino* che ne era l'Operajo (RODOLFNO SP anni Domni 1167.) come si legge sotto l'architrave della Porta maggiore e come ne argomenta col *Professor Petrini* (2) il citato *Sig. Ciampi* dopo aver bene esaminate queste lettere (3).

---

(1) Il *P. Zaccheria* nell' *Excursus literarii ec.* dice che *all' epoca in cui scriveva esistevano in questa Abbazia*.

(2) La lettera *S* verticale alla lettera *N* interpetrandosi naturalmente *Rodolfinus*, e le due lettere seguenti *Operarius* distruggono l'opinione d'alcuni che leggevano *Rodolfini opus*: tra questi è il *Sig. Morrona* (*Pisa illustr.* T. 2. c. 37.) il quale dice *Scultore Pisano* e della *Scuola Pisana* il prefato *Rodolfino*.

(3) *Notizie inedite* car. 27. *Nel disotto dell' architrave nel medesimo luogo, che in quello di S. Andrea si legge* Rodolfin. O P anni MCLXVII. *Alcuni*

Incerto anche è per me lo Scultore dell' architrave in cui è figurato Gesù Cristo che da la missione agli Apostoli. Non ostante che il detto *Sig. Ciampi* dica (a) « *Non vi è il nome dell' autore, ma l'anno* 1167. *che vi è scolpito è sufficiente a farci dedurre che fosse opera di Gruamonte* (1) *o della sua scuola* « pure un'accurato esame di questa scoltura mi allontana dall'aderire alla sua induzione (2).

* (a) Notizie inedite c. 27.

---

spiegano Rodolfinus operarius *ed altri* Rodolfini opus. *Io preferisco la prima maniera sì perchè quel nome è scritto nel medesimo luogo, dove in quello di S. Andrea sta il nome degli Operai, sì perchè quel genitivo* anni *indica meglio* Operajo dell'anno, *che* opera dell'anno. Il *Cav. Cicognara* nella sua *Storia della Scoltura* T. 1. lib. 3. car. 323. e seg. parlando di questo architrave, e lettere dice soltanto „ *che ha dato luogo a due letture diverse* Rodolfinus Operarius, *e* Rodolfini opus. „ Un Professore *oltramontano* delle *Belle Arti* mi assicura, che le iscrizioni degli anni sì di questa Chiesa, che di S. Andrea sono di caratteri venuti o tornati in usanza sulla fine del secolo decimoquinto.

(1) Di lui vedi all'art. S. Gio. Fuorcivitas, e S. Andrea.

(2) *Per quanto l'architrave di S. Andrea*, dice il *D. Petrini* sopracitato, *sia del* 1166., *e questo del* 1167., *se il primo è (come si legge nell'iscrizione) di* Gruamonte, *non posso indurmi a credere che quest' ultimo sia dell' autore stesso, in tanta diversità di stile che passa tra l'uno, e l'altro. Si paragonino, osservandogli bene da vicino, e si vedrà qual incredibil distanza passi tra loro. Nè i profili delle teste, nè le mosse, nè i panneggiamenti di quello di S. Andrea possono paragonarsi a questo di S. Bartolomeo superiore senza eccezione; in questo le*

L' iscrizione in lettere gotiche poste l' una dentro l' altra è la seguente

Pax ego sum vobis quo sit firmissima Domni
Cernite discrete quia sum Deus ecce videte
Me quoque palpate sicut debetis (1) *amate*
Expulsis morbis per climata quatuor orbis
Fonte sacro lotum mundum convertite totum .

La tela del 1. *Altare* rappresentante S. Atto che riceve le reliquie di S. Jacopo, è d' Ignazio Hugford .

Alessio Gimignani fece il Martirio di S. Bartolomeo .

La Contessa Matilde che dona il suo patrimonio alla Chiesa è dello stesso Hugford .

Il Pergamo(2), che ora serve a uso di Cantoria per l' Organo fu finito l' anno 1250. (3) (lavoro

---

teste, e le estremità sono più studiate e condotte assai più naturalmente, che nell' altro .

(1) *Ciampi* legge male „ *videtis* „ car. 27.

(2) Che nei lavori dei Pergami si occupassero assai gli Scultori del secolo XIII. apparisce da questo e dagli altri che si osservano in Pistoia, e da quelli che sono in Firenze, in Pisa, e per tutta l' Italia. Ai nostri può aggiungersene un quarto anteriore al 1200. esistente nella Chiesa di Groppoli situata tre miglia fuori di Città verso ponente non lungi dalla strada Lucchese. Non si distingue bene il soggetto della Storia che vi è scolpita ; ma vi si legge la seguente iscrizione „ *Hoc opus fecit fieri hoc opus* (sic) *s. v. Pleban. anno Domini*

MI ⅯCL⊙XXXXIII. (1193.)

(3) Nel *Vasari Vita del Tafi* T. 1. c. 282. si legge per errore *l' anno* 1199. Ei lo dice fatto *goffissimamente*.

notabile per quei tempi) da Guido da Como uno dei primi imitatori di Niccola Pisano (a), che vi espresse (secondo il *Morrona* (b)) *il mistero della Nascita di G. C. nel modo tenuto da lui in simile scultura*. Vi sono scolpite queste parole

Sculptor laudatur qui doctus in arte probatur
Guido de Como quem cunctis carmine promo
Anno Domni 1250.
Est operi sanus superestans Turrisianus
Namque fide prona vigil K (1) *Deus inde corona*

E' di marmo bianco (2) storiato in otto quadri a basso-rilievo, che sei nella parte d'avanti, e due nella laterale (3).

(a) Cicognara T I. c. 387.
(b) Morrona T. II. c. 81.

---

(1) Questa *sigla K* che da alcuni si legge, *hic*, o *hinc*, o *hunc* lascia ambiguo il concetto di questo verso: Il *P. Zaccheria Exc. lit.* c. 6. parlando di questo Pergamo legge *hinc*.

(2) Il *Ciampi Not.* c. 37. lo dice „ *uno sforzo e nulla più d'un' artista che veduto il meglio tentava di poterlo imitare*. „ Fu fatto 19. anni dopo l'Arca di S. Domenico in Bologna opera di Niccola Pisano. Egli omette l'ultimo verso dell'iscrizione *Namque*, crede che Guido lo lasciasse imperfetto, e che due quadri essendo di mano assai peggiore siano forse del nominato Turrisiano. Scrive il *Morrona* T. 3. c. 168. che alla maniera del nostro Guido s'accosti quella del Pulpito di S. Michele in Borgo di Pisa che egli crede scolpito da Fra Guglielmo Pisano, circa il 1260.

(3) 1. Cristo che torna dal Limbo ha l'iscrizione seguente

Inferni portis stratis cum principe mortis
Extra portavit haec quae Deus ipse creavit.

2. Cristo pellegrino „ come sopra „

Questo Pergamo posa su tre colonne; la prima sta sul dorso d' un leone che ha tra i piedi un drago, la seconda sopra una lionessa che allatta un leoncino, l' ultima sopra un' omicciolo nudo di marmo bianco venato di Seravezza.

La tela in alto rappresentante S. Tesauro Beccaria è del nostro Giuseppe (o Gio.) Cipriani.

S. Gio. Gualberto nella Cappella della navata si crede del Boschi.

Nell'*Altar maggiore* si venera l'antichissimo Crocifisso in legno, che esisteva (secondo il *Fioravanti* (a)) sino nel 1187. nella Chiesa Curata di S. Marco (attual *Stanza Mortuaria* della Città) che Clemente III. riunì all' altra di S. Michele in Forcole a cui era unito il Monastero ora demolito dei Vallombrosani, i quali nella traslazione seco loro portarono questa Sacra Scoltura dissimi-

(a) Fiorav. c. 65.

Iste peregrinus peram post dorsu ligatus
Missus Divinus Jesus est de Virgine natus.

3. Cristo apparisce ai Discepoli „ idem „
Panditur hic ante conspectum Discipulorum
Thoma distante qui nulli credit eorum.

4. Cristo che introduce nel Costato il dito di Tommaso „ idem „
Discipulis edit se Christus, et omnia credit
Thomas cum tangit quibus os errantibus angit.

5. Natività di Cristo „ idem „
Nativitas Jesu Christi.

6. Presentazione al Tempio „ idem „
Presentatio Domini in templo.

7. L' Annunziazione „ idem „
Annunciatio Domini.

8. L' Adorazione dei Magi „ idem „
Hic offerunt munera Domino.

le all'altre Imagini del Crocifisso. In questa stando Gesù sopra un tronco d'albero rozzo ha i piedi confitti con un sol chiodo, e le mani inchiodate a due rami separati,che spuntando dietro la sacra testa dallo stesso tronco vanno in alto, e così manca la traversa che si vede ordinariamente nell'altreCroci.Il sovraposto titolo dopo la consueta iscrizione « *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum* « ha le seguenti cifre [illegible] (1)

---

(1) Queste sono state da alcuni riguardate come *sigle* latine, e sono state interpetrate così; le prime tre *Christus*, la quarta *Redemptor*, la quinta *Jesus*. Altri poi hanno preteso di ravvisarvi piuttosto una rozza, e grossolana forma di lettere greche, che possono spiegarsi nella seguente maniera. La prima cifra molto conforme all'usitato *monogramma Cristiano* significa ΧΡΙΣΤΟΣ *Christus*. La seconda è patentemente una *Ipsilon*, e può indicare ΥΙΟΣ *filius*. La terza ancorchè presenti una forma inusitata e strana, può nulladimeno richiamarsi in qualche modo alla figura d'una *Teta*, e significherebbe ΘΕΟΥ *Dei*. La quarta è chiaramente *Kappa* e spiegasi ΚΥΡΙΟΣ *Dominus*. L' ultima è un *Iota* con un nesso, e significa ΙΗΣΟΥΣ *Jesus*. Se tali cifre sono veramente greche, si potrebbe di quì trarre argomento per convalidare l' opinione di alcuni, i quali hanno creduto che questa Imagine sia una delle opere di Greco scarpello appartenente al sec. XII., apparendo peraltro nella nostra, a bene esaminarla, maggiore intelligenza delle altre di tal epoca sì nel disegno, che nella esecuzione. In conferma di questa congettura trovo in un *Mss.* del *Cav. Gio. Cosimo Rossi*, ove infra le altre cose ha registrato la traslazione, che ai 3.

Dietro l'Altare nel Coro si trova un bel quadro rappresentante la Vergine SS., S. Benedetto, e altri Santi di Gio. M. Butteri (a) che vi scrisse il nome; questo stava nell'Altar maggiore di S. Michele in Forcole.

(a) Baldinuc. nella sua Vita non ne parla dec. 1. p. 3. sec. 4. c. 171.

Di mano incerta è il S. Biagio, che risana un fanciullo copia d'altro simile esistente in Lucca.

Cammillo Ciabilli Fiorentino colorì la seguente tavola con Santi Vallombrosani appesa in alto.

Il Battesimo di Costantino dell'*Altar* seguente è di qualche merito per la vaga maniera, con cui fu condotto da Vincenzo Dandini.

Il Martirio di S. Sebastiano è di Matteo Rosselli, e del citato Cipriani è il bel S. Pietro Igneo che riceve il Cappello Cardinalizio. *

Sulla Porta grande S. Agostino, che indaga il mistero della SS. Trinità, fu dipinto con bizzarrìa da Giuseppe Nasini.

Si crede da molti del Pistoiese Domenico Rossermini la bella tavola con i SS. Gio. Battista, Jacopo, e Sebastiano, che si osserva in Sacrestia. *

---

di Maggio del 1730. fu fatta di questo Crocifisso da un'Altare laterale al maggiore della soppressa Chiesa di S. Marco, che a quel tempo nell'*Archivio dei Monaci Vallombrosani* di S. Michele in Forcole conservavasi un'antica *Pergamena*, dalla quale pur si ricavava esser questa Imagine un lavoro del secolo XII. „ Son debitore di questa Nota alla gentilezza del *Sig. Canonico Tesorier Luigi Pasquini* Professor di lingua Greca nel Seminario di questa Città.

Nell'antico Refettorio si vedono S. Pietro Igneo che passa per il fuoco dell'Hugford, vari Monaci Vallombrosani martirizzati dai Saraceni, del Cipriani; altro quadro di consimil soggetto dell'Hugford, S. Frediano di Paolo Ligozzi, una SS. Annunziata del Leoncini, e alcuni altri d'incerti autori.

Non lontano dalla Piazza è *S. Liberata* o *S. Maria del Bambino* una delle Cure una volta della Città, e ora

S. OMOBONO *Compagnia dei Sarti*.

Altar dal Gallo. La Sacra Famiglia che da alcuni si dice d'Anastasio Fontebuoni, dai più si crede del Leoncini (a).

(a) Fiorav. c. 63.

I due quadri laterali sono dei primi lavori di Giuseppe Valiani.

Prendendo per la *Via* detta dei *Buonfanti* si arriva alla Piazza e Chiesa di

S. LORENZO.

Questo Convento che prima apparteneva agli Eremiti di S. Agostino, ora è abitato dai Cappuccini: nel 1278. fu edificata la Chiesa dal Vescovo Guidaloste Vergiolesi (b).

(b) Detto c. 233.

Altar del Convento. Il S. Carlo a mano destra si dice di Gio. Francesco Romanelli da Viterbo; di contraria opinione senza fissarne l'autore era il Cav. Tommaso Puccini.

Altar Fontebuoni. La Deposizione di Croce molto bella è del nostro Anastasio Fontebuoni (c).

*

(c) Baldinuc.

Altar Sammarini. Fu fatta da Francesco Nardi la tela un poco guasta rappresentante S. Agostino.

dec 2. p. 1. sec. 5. c. 87.

Altar del Convento. Ulisse Giocchio da Monte Sansavino dipinse il contorno dell' Imagine di Maria detta della Cintola.

Altar Sammarini. La tela molto danneggiata con la B. Chiara da Montefeltro ec. è dello Scaglia.

Bartolomeo Valiani colorì il B. Crespino che si vede appeso alla parete.

Nell' *Altar Villani* si venera la Statua della Concezione.

Altar maggiore. La tavola antica con Maria, e vari Santi è del nostro Bernardino del Signoraccio modernamente restaurata. *

Altar Panciatichi. Lo Sposalizio di S. Caterina è d' incerto autore.

Altar Puccini. Agostino Veracini fece il bel riposo in Egitto (1).

Avanti a questo si vede sul pavimento la figura in marmo a basso-rilievo del Predicator Fra Niccolò Puccini morto nel 1447.

Altar Panuzzi. La Statua di S. Niccolò si crede del P. Angelo Lottini.

Altar Villani. La Presentazione al Tempio è una mediocre tavola di mano ignota.

Altar Fiaschi ora *Rossi*. S. Francesco viene dal quadro del Trevisani esistente in Roma nelle Stimmate.

---

(1) Dalle *Memorie* della Famiglia si rileva che costò Scudi 226.

Altar Bonajuti. La Concezione con Adamo, e Eva è di Matteo Rosselli (a).

I due freschi intorno alla Porta maggiore hanno la data del 1481. e vi si legge « *Opus fecit fieri Talentus Simonis Laini ec.* «

I Chiostri del Convento furono tutti dipinti nel 1617. dal sopraddetto Giocchio, che ne lasciò memoria in una lunetta nella facciata della Sacrestia.

(a) Baldinuc. sua Vita dec. III. p. 3 sec. 4. c. 402.

S. ANSANO *Compagnia di Laici*.

Quì si conserva un miracoloso Crocifisso, che si porta in processione per la Città ogni triennio.

Bartolomeo Valiani vi dipinse modernamente a fresco la volta sopra l'Altare.

* S. MARIA *delle Grazie* o *del Letto*.

Il Convento di Monache, che una volta dipendevano dall' Opera di S. Jacopo, è stato ai nostri tempi riunito all' Ospedale del Ceppo, e serve d'abitazione alle Oblate, che vi assistono le donne ammalate.

Ventura Vitoni circa il 1484. diede il modello della Chiesa, e vi fece una vaga cupoletta retta da colonne. La sua consacrazione seguì nel 1535.

* *Altar Rospigliosi*. Il martirio di S. Caterina (b) è di Gio. Battista Naldini.

Il bel Deposito di Luca Cellesi Vescovo di Martorano con la statua della Carità viene dalla

(b) Borghini „ Riposo car. 616.

scuola del Foggini, di cui sono i due busti laterali.

Altar dal Gallo. La Nonziata è di Sebastiano Veronese; il Cav. Onofrio Conversini ne possiede il bel bozzetto.

La gran tavola dell'Assunta è d'Antonio Cercignani dalle Pomarance: Maria Vergine con i SS. Caterina, Girolamo, e altri Santi del nostro Fra Paolino, fu quì trasferita dal Coro interno delle Monache. *

Altar maggiore Cellesi. L'Immagine di Maria col Figlio Divino in braccio *in atto di partenza*, che dicesi da' nostri Storici (a) rimasta impressa prodigiosamente sulla parete nel 1336., dopo che la Madre di Dio rendè la salute a un' ammalata, con gran divozione si venera in questo Altare ricco di bei marmi.

(a) Dondori car. 102. Cosimo Bracciolini „ Trattato delle Grazie della Madonna dell' Umiltà car. 38. Fioravanti car. 66.

La Coronazione di Maria nella lunetta superiore fu dipinta da Benedetto Orsi di Pescia (1) bravo scolare del Volterrano. *

Maria Vergine in trono con vari Santi, bellissima tavola di Lorenzo di Credi, la quale il *Vasari* (b) scrive « *essere delle migliori pitture di Pistoia* «, stava in prima nella Chiesa ora distrutta dello Spedale. *

(b) Vita di Lorenzo T. III. car. 308.

Del Marchesini è la strage degl'Innocenti dipinta con colori vivaci, secondo lo stile della scuola veneziana (2).

6

(1) *Lanzi* T. 1. car. 242. „ *Esiste tuttora un lunettone, che aveva dipinto a Pistoia in S. Maria del Letto, computato tra le bell' opere del Volterrano dagl' intendenti, finchè l' autentico documento ne scoprì il vero autore* „.

(2) Questo quadro, e l'altro del Cercignani

Altar Forteguerri. Da Bastiano Veronese, sebbene con colori alquanto deboli, fu condotta questa tavola bella per il disegno, e panneggiamenti, che rappresenta la Ss. Vergine circondata da vari Santi, nelle teste dei quali egli ritrasse alcune persone viventi al suo tempo. Si vuole, che il volto del Satana sotto i piedi di S. Michele, sia il ritratto d' una nobil Donzella Pistoiese, detta *la bella Cecchina*, *quì posto dal pittore per vendetta di una burla da lei ricevuta*. Così dice il *Sig. Ciampi* (a) senza additarne la qualità.

(a) Notizie della Vita di Bastiano.

Nei due seguenti busti di marmo furono effigiati da Santi Brunetti, il Cardinal Niccolò Forteguerri, e Pietro suo fratello.

Il Redentore colla Ss. Vergine, S. Jacopo, e altri Santi è del Poppi, come assicura mio padre, che ne trovò scritto il nome in cifra nel gradino dell' Altare dipinto nel mezzo della tavola (1). Questo quadro, che prima apparteneva al Convento degli Umiliati, fu malamente ritoccato dal pittor Gricci.

D'autori ignoti sono le tele appese alle pareti, e i quattro medaglioni a fresco della volta, e la Ss. Annunziata.

L' Assunta dell' *Altar Sozzifanti* stata pure ritoccata è d' Alessandro Fei detto il *Barbiere* (b).

(b) Borghini „ Riposo car. 634.

(che costò Scudi 150.) appartenevano allo Spedale dei Figli esposti detto di S. Gregorio riunito a questo degl' Infermi.

(1) Della sua cifra si parla in questo all'art. *S. Francesco*. Il *Fioravanti* (*Memorie* c. 69.) è caduto in errore dicendola del Pontormo.

Il letto situato in una piccola Cappella contigua, è quello stesso dell'inferma risanata da Maria, che stava nell'Ospedale cambiato in Chiesa dopo l'accaduto prodigio.

Nel corridore contiguo si trova in una nicchia un S. Sebastiano, lavoro di plastica creduto di Pietro Urbano da Pistoia. *

OSPEDALE DEGL' INFERMI *detto* *il* CEPPO.

Questo ebbe la sua origine circa il 1277.(a), e sotto il G. Duca Leopoldo nel 1780. fu ridotto nella grandiosa forma attuale.

(a) Salvi T. I. c. 228. Fioravanti car. 236.

Il bellissimo fregio di terra cotta invetriata, che orna esternamente il loggiato fu fatto circa il 1528. (1) da Giovanni della Robbia figlio d'Andrea (b). Può con fondamento supporsi che egli sia stato ajutato dai fratelli Luca, e Girolamo (2). E' diviso in sette quadri esprimenti le opere di misericordia corporali; nelle figure con tonaca bianca e scapolare nero sono rappresentati i Frati, che allora assistevano gl'infermi. La coronazione di Maria sulla porta dell' Ospedale degli uomini con la data del 1500., come ha letto mio padre, e l'ovato della Natività in cui è scritto l'anno 1520., potrebbero es- * *

(b) Fiorav. car. 73.

---

(1) Il *Vasari* non rammenta questo fregio nella Vita di Luca della Robbia.

(2) Andrea essendo morto nel 1528. (*Vas.* T. II. car. 45.), non pare che possa avere avuto mano in questo pregiatissimo lavoro.

sere di mano d' Andrea padre dei tre nominati artisti.

Nelle stanze del Commissario di questo pio Stabilimento, si vede con piacere una bella Vergine d'autore ignoto, e forse di Fra Paolino. Nell' Archivio si conservano una Deposizione dalla Croce, e un'altra tavola con la Ss. Vergine, la Maddalena, Gio. de * Meda, e altri Santi d'antica e buona maniera, ambedue dipinte sull'oro, forse opere di Duccio da Siena. E' probabile che il nostro Vescovo Tommaso Andrei pur Senese, che nel 1290. fondò il Convento degli Umiliati, (dalla loro Chiesa furon quà portati i quadri (1)) ne ordinasse la pittura a questo suo paesano e contemporaneo.

Proseguendo il giro per la Città s' arriva alla

PIAZZA, *e* CHIESA *del* CARMINE.

Nel Convento annesso incominciato, e poi sospeso nel 1291. (a), condotto a fine negli ultimi tempi, ove abitavano i Religiosi Carmelitani della Congregazione di Mantova, tiene le sue sedute la Real Accademia Pistoiese di Scienze, Lettere, e Arti.

(a) Dondori car. 40.

Nelle stanze destinate agli esercizi Accademici sono state collocate una bellissima tavola * rappresentante Maria Santissima in Trono con vari Santi, del Senese Domenico Bec-

(1) Il *Vasari* nella *sua Vita* T. 1. c. 468. dice „ *che dipinse moltissime cose in Pistoia* „ e aggiunge in altro luogo „ *che furono sommamente lodate, e gli acquistarono nome, e utile grandissimo.* „

cafumi dipinta nel 1539. ; un Presepio con le lettere *I. B. P.* cioè Gio. Battista (Volponi) Pistoiese, che prima stavano nella Chiesa di S. Mercuriale; Maria SS. in Trono con i SS. Francesco, e Benedetto di Fra Paolino, e la Concezione del Can. Luigi Crespi venute dal soppresso Convento di S. Giorgio; una Ss. Annunziata in due quadri molto bella creduta di Santi di Tito, e un' antica tavola d'autore ignoto rappresentante il P. Eterno col Figlio Crocifisso, S. Stefano, e due Vescovi. *

Nella Chiesa una delle più vaghe della Città, stata ornata di stucchi con disegno d'Antonio Arrighi, uficia adesso una Compagnia di Laici.

Altar Desideri. La S. Teresa è d'Ignazio Hugford.

Altar Chiappelli. Pietro Marchesini fece il contorno dell' Immagine di Maria Ss. detta del Carmine.

Altar maggiore Amati. La caduta della Manna nel Deserto è una bell'opera del Cav. Cigoli (1), benchè da alcuno si metta in dubbio, e si dica del Bilivert, che si sà aver terminata qualche opera lasciata imperfetta dal suo maestro. La Fede, e la Speranza a fresco sopra il quadro furono fatte dal Meucci, e da Tom- *

---

(1) Porta la *Tradizione*, che il Cigoli essendo ammalato nell'Ospedale, fosse condotto a curarsi nella propria casa da un Canonico Baldinotti, il quale dopo la di lui guarigione lo richiese di due tavole una per la Ss. Annunziata, di cui si è già parlato, e l'altra per questa Chiesa: si dice ancora che la figura del Mosè sia il ritratto di questo Canonico.

maso Gherardini i due freschi laterali del Coro.

I due primi medaglioni presso l'arco grande sono del Burci, e gli altri quattro del Meucci.

Altar Rossi. La tavola è del Marchesini.

Altar Conversini. Quì è stata trasferita dalla Chiesa di S. Francesco la bella tavola con la Ss. Vergine in trono, Gesù, S. Niccolò, e altri Santi del Pistoiese Leonardo detto volgarmente *Malatesta*, da lui condotta nella sua giovine età. La Vergine si dice copia d'altra simile d'Andrea del Sarto (1).

Vicino alle mura della Città si trova un grand'arsenale, ed officine atte a lavorarvi il ferro, addette al R. Ufizio della Magona. Questa fabbrica era l'antica Chiesa, e Convento di S. Francesco di Paola. Nell'orto vi resta tuttora una lunetta dipinta da Cosimo Ulivelli. Nella soffitta della Chiesa ridotta a abitazione sono alcune pitture del Cav. Giuseppe Crespi detto lo *Spagnolo*, fatte ne'suoi primi tempi, e le quadrature sono di Marcantonio Chiarini Bolognese.

Poco distante è un piccolo Oratorio detto

---

(1) Non manca peraltro chi crede questo bel quadro del P. Biagio Betti Teatino, pur Pistoiese scolare del Volterrano. („ *Vas.*, *Vita di Danielle Ricciarelli da Volterra* „ T. VI. car. 91. „ *Baglioni* „ *Vite de' Pittori ec.* „ Napoli 1733. car. 205.) Considerandolo con attenzione, e trovandolo di maniera molto più antica dell'opere del Betti morto nel 1615., non mi pare che vi sia luogo a dubitare, che sia di Leonardo. Nell'ornato di legno (ora mancante) stava scritto: *Quod inexacte pinxit tenella, exactius forte pinget provectior aetas*, lo che indica un diligente pittor principiante.

La MADONNA *del* SOCCORSO.

Nell' Altare si venera un' Immagine di Maria, che stava in un' angolo della clausura del soppresso Convento de' Gesuati.

Ritornando indietro per la Piazza del Carmine, si giunge alla Casa, e al Canto detto *dei Rossi*, perchè quì abita questa nobil Famiglia: vi si vede murata in alto una testa di marmo nero rappresentante il *Tedici* di cui si è parlato a car. 45.

Nella vicina Casa della Famiglia ora estinta dei Paribeni situata nella strada che conduce a S. Andrea, si crede, che esistesse, nei tempi che fu Repubblica, la *Zecca di Pistoia*, in favore della quale scrissero già gli Storici nostri (a), e modernamente il *Conte Viani*, e il *Prof. Ciampi* (b) che confuta le opposizioni al *Viani* del *Sig. Lodovico Costa Piemontese* Torino 1814.

La Casa seguente dei *Sozzifanti* fu edificata con disegno del Buontalenti nel 1588.

(a) Salvi T. I. car. 216. Fioravanti c. 231. Matani „ Delle produzioni del Territ. Pistoiese c. 42. Viani Giorgio „ Della Zecca e delle monete di Pistoia „ Pisa 1813. c. 16.

(b) Vita del Viani Fir. 1817.

S. FILIPPO.

Chiesa Prioria detta in prima S. Prospero: unita questa a una comoda abitazione apparteneva ai Padri del Chiodo, e in seguito alla Congregazione dei PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri soppressa nelle passate vicende politiche.

Leonardo Marcacci diede il disegno della Chiesa.

Le figure della *lodatissima* (c) volta a fresco sono di Gio. Domenico Ferretti; l'architet-

(c) Lanzi T. I. c. 279.

tura delle pareti della stessa fu dipinta da Lorenzo del Moro nel 1731.: avendo fatto l'Anderlini solamente quella del Coro, e della Cupola.

* Nel primo *Altar Rossi* si ammira la Flagellazione di N. S. bell'opera del Cav. Lanfranco.

Altar Pappagalli. L'Orazione nell'Orto è del Bilivert della sua seconda maniera.

Il ritratto di S. Filippo tenuto in gran venerazione, si dice fatto furtivamente e senza sua saputa da un pittore discepolo del Santo: le lettere *P. A.* scritte dietro la pittura si credono dai più, iniziali del nome di Pompeo dell'Aquila dimorante in Roma nell'epoca in cui fu fatto, il solo, a cui queste si potessero applicare. Da altri si vuole, che sia fatto posteriormente da Pietro Ammannati discepolo pure di S. Filippo.

Da Stefano Ricci Professor di Scoltura nell' Accademia delle Belle Arti in Firenze fu scolpita la statua del Santo, che sta avanti il vicino pilastro, molto applaudita dagli intendenti. *

L'*Altar maggiore* tutto di marmo è stato modernamente disegnato dal nostro Pellegrino Antonini, ed eseguito dal Bini Fiorentino.

Il quadro nel Coro è di Gio. Battista Gidoni, di cui molte pitture si osservano nel Territorio Volterrano (a).

La statua rappresentante S. Prospero è di Gio. Battista Giovannozzi.

Altar Iani. Gesù colla Croce in spalla, che incontra Maria fu colorito dal Bilivert (b).

Altar Balocchi. Rutilio Manetti Senese secondo i più, e secondo altri Lodovico Gimignani fece l'Incoronazione di Spine.

(a) Richa ,, Notizie delle Chiese Fiorentine p. II. car. 229.

(b) Baldinuc. dec. 2. p. 1. sec. v. c. 72.

I quadri delle pareti esprimenti la Vita di S. Filippo sono *a cornu Epistolae*,

1. Il Santo, che libera il Papa da un' infermità, di Niccolò Nannetti.

2. Detto, che fa elemosina, di Pietro Dandini.

3. Detto, che libera un naufragante, di Gio. Domenico Piastrini.

4. Detto sostenuto da un'Angelo, di Giosef. fo Gamberini Bolognese.

Gli altri *a cornu Evangelii*,

5. Detto, che libera un viandante dagli assassini, del detto Gamberini.

6. Detto assistito in morte da Maria SS., del Nasini.

7. Detto all' Altare, del Pinsani.

8. Detto, che libera un' ossessa, d'Antonio Puglieschi Fiorentino.

Nel contiguo Oratorio, che prima era la Compagnia di S. Antonio, il Marchesini fece la tavola dell' Altare, i due quadri laterali sono copie di poco conto.

La statua di S. Filippo nel cortile, e il busto del P. Burchi a mezza scala, furono scolpiti da Gaetano Masoni.

Sopra questa Chiesa sta aperta al pubblico, per munificenza del nostro Card. Carlo Agostino Fabroni

La BIBLIOTECA FABRONIANA.

Questa nella sua istituzione fu consegnata ai PP. Filippini, e ora è amministrata dai Reverendiss. Signori Canonici della Cattedrale. Vi si ascende per un'ampia scala, che introduce in un'atrio, in cui si trova la statua del Card. del citato Masoni, e due gruppi in marmo esprimenti la nascita di

Gesù, e la sua Deposizione dalla Croce condotti con infinita grazia, e maestria dal celebre Agostino Cornacchini.

Nella Libreria ragguardevole per la quantità, e qualità di Libri e Mss. specialmente di materie ecclesiastiche, donati dall' illustre Porporato, il Crocifisso di bronzo si crede del Cav. Algardi, sebbene alcuno lo dica formato sopra un suo modello. I vaghi scaffali furon lavorati da un Biagini, di cui ignoro la patria, e il nome. Il ritratto del Fabroni è di Domenico Piastrini. In faccia alla Libreria è

Lo SPEDALE *di* S. ANTONIO,

Ove si alloggiano gratuitamente nella notte le donne, che vengono in Città dalla montagna. Il S. Antonio dipinto a fresco è dello Scalabrino.

Prendendo il cammino verso la *Porta Vecchia* (1) s' incontra a man destra la bella CASA *Marchetti*, e quindi d'antica architettura QUELLA dei *Cancellieri*, nobil famiglia estinta, e famosa nelle *Storie d' Italia*. L'arme gentilizia, che prima stava sul canto di altra loro abitazione a S. Bartolomeo, è stata quì trasferita, e collocata nel mezzo della facciata. Il Porco di rilievo quasi intero che vi si vede, fu scolpito dal Donatello. In questa Casa si conservano alcune belle tele di Salvador Rosa.

(1) Questo luogo è così detto, perchè quì negli antichi tempi era la Porta della Città.

La fabbrica con scalinate esterne á man sinistra fatta con disegno del Can. Francesco Gatteschi,è dell' *Accademia* detta *degli Armonici*: la Chiesa si chiamava S. Anna, e apparteneva con le case annesse alla Congregazione dei Preti di S. Maria di Piazza, che fu soppressa nel 1783.: la pittura della sala è uno dei primi lavori del Sig. Luigi Catani.

La fabbrica moderna che segue, è

Il CASINO

Destinato alle Conversazioni della Nobiltà'.

Volgendo a man destra s'arriva alla Casa del *Cav. Giuseppe Tolomei*, che fu abitazione della nobil famiglia *Gieri*, o *Gheri* estinta, nella quale esiste una ricca collezione di buoni quadri, tra questi alcuni sono di Luigi Garzi, e molte vedute d'architetture cavate dall'antico di Viviano Codagora (a): dicontro la Casa *Taioli*, in cui il vivente Canonico Gio. Battista ha riunito un' ampia serie di stampe antiche, e moderne dei migliori Intagliatori Oltramontani, e d'Italia, ed ha quasi del tutto completata quella del celebre Cav. Morghen.

(a) Lanzi T. II. c. 207.

Il TEMPIO *di* MARIA SS. *dell'* UMILTA' (1)

Sacro alla gran Madre di Dio, Protettrice sotto questo titolo della Città, e Diocesi Pistoiese, è il magnifico Tempio, che si presenta al

(1) Così detto anche prima del 1490. a parer del *Fior.* c. 369., sebbene nell'iscrizione posta sotto l'arco si legga ciò avvenuto dopo il *Miracolo*, *delubrum a facto humilitatis nuncupatum*. *Cos. Bracciolini* trova di *poco fondamento* l'opinione d'alcuni, che lo dicevano così nominato da una *Compagnia degli Umili che frequentavano la Chiesa*.

forastiero , nel quale manca soltanto la facciata esteriore (1) a dirlo interamente compìto .

Nell'anno 1494. si diè principio all'Atrio, e al Coro di questa bella Chiesa, col disegno del nostro Ventura Vitoni (a), il quale poi nel 1509. inalzò il grandioso Tempio , posto di mezzo a queste due fabbriche, ideandolo di figura ottagona , e lo condusse con ordine Corintio al di sopra delle finestre del terzo ordine. Su questo egli aveva saviamente divisato di voltare una cupola ricca di rosoni , e riquadri simile a quella dell'Atrio , ma per la sua morte immatura, e per cagione delle guerre cittadinesche rimase sospeso questo bell' edifizio sino all' anno 1560. (secondo il *Vasari* 1561.) in cui fu chiamato con ordine del G. Duca Cosimo I. , il celebre Aretino Giorgio Vasari , che lo terminò nella forma che ha presentemente (2). Avendo poi minacciato qualche ruina fu fortificato dall'Ammannati. Angelo Peruzzi Vescovo di Sarsina ne fece la consacrazione nell'anno 1583.

(a) Vasari „ Vita di Bramante da Urbino T. III. c. 99. „ E Vita propria.

Entrando nell'Atrio, del quale le porte esterne furono disegnate dal Marcacci, e le in-

(1) Il disegno per la medesima, fatto dal nostro Marcacci, si conserva nelle Stanze dell'Opera di questo Tempio, il quale fa l'ammirazione dai viaggiatori istruiti. Uno cultissimo tra questi diceva, *che dopo aver veduto le belle cose d' architettura moderna in Roma, è questa in Toscana l'unica, che fermi l' occhio*. Alcuni han detto *che questo lavoro non può essere d' altri, che di Bramante, e che è tra le moderne una delle opere, che più s' avvicini allo stile de' Greci*. Circa i meriti della medesima vedasi una *Memoria* del *Dr. Petrini* nel *Catalogo* degli *Artefici Pistoiesi* all' art. *Vitoni*. (2) Vedi „ ivi „.

terne da Antonio Bibbiena, vi si vede un bel pavimento formato di marmi bianchi, e scuri, e la volta di pietrami scompartiti a rosoni, e formelle; nelle pareti sono dipinti a fresco otto quadri, quattro dei quali esprimenti la storia dell'edificazione del Tempio sono di Gio. Domenico Piastrini, i due laterali alla porta maggiore del Meucci, il settimo vicino alla *Via* detta del *Vento* del Gricci Fiorentino, e l'ultimo, in cui è figurato Caino maledetto da Dio, è del nostro Niccola Monti vivente.

Tra i due archi, che uniscono l'Atrio alla Chiesa, è il deposito del Vescovo Giuseppe Ippoliti scolpito dal nostro Francesco Carradori; dicontro si vede un bel S. Jacopo in tavola d'antica maniera, attribuito a Gerino. *

Nelle due iscrizioni è riportata l'istoria del miracolo, dell'edificazione del Tempio, e della traslazione della sacra Immagine.

Alt. Alluminati. Il Riposo in Egitto è una delle migliori tele, che abbiamo di Lazzaro Baldi; le pitture a fresco sono d'incerto autore. *

Alt. Panciatichi. La bellissima Adorazione dei Magi condotta dal Cav. Francesco Vanni, vien detta dal *Lanzi* (a) (1) *una delle sue opere più squisite*; ha molto patito dopo il ristauro fattole modernamente: le pitture a fresco son d'Alessio Gimignani (2). *

(a) T. I. car. 357. Baldinucci „ Vita del Vanni dec. I. p. 3. sec. 4. c. 145.

Alt. Rospigliosi. Del Morandini detto il

(1) Costò Sc. 200.
(2) Furon pagate Sc. 130.

(a) Riposo c. 617.

Poppi è l'Assunzione di Maria, sebbene dal defonto *Diret. Cav. Puccini* si credesse di Batista Naldini. Di questo sono le storie di Maria dipinte a fresco, secondo che riporta il *Borghini* (a) senza parlare d'altre opere fatte da lui per questo Tempio.

Nella tavola in alto, in cui sono collocati molti voti d'argento, si vede la stessa corona d'alloro, con la quale fu decorata in Campidoglio il 3. Agosto 1776. la celebre nostra Concittadina Sig. Maddalena Morelli Fernandez, detta in Arcadia *Corilla Olimpica*. Devota della nostra Immagine volle offrirle questo monumento della sua gloria, e religiosa tenerezza.

Sotto l'arco maggiore è l'*Altare* di finissimi marmi, eretto dalla Famiglia del *Sig. Sozzifanti* Priore dell'Ordine di S. Stefano con disegno di Pietro Tacca, che scolpì anche gli Angeli, che stanno nella parte superiore del medesimo.

Quì, con la direzione di Bartolomeo Ammannati, il 4. Decembre 1579. fu trasferita da un tabernacolo, che stava nel muro del campanile dell'antica Chiesa detta *S. Maria Forisportae* (1), un'Immagine dipinta a fresco (2) di Ma-

---

(1) Così detta dall'esser fuori del primo cerchio della Città: questa Chiesa ridotta fa parte dell' atrio attuale.

(2) L'autore ignoto di questa sacra Immagine condotta con semplice, e graziosa maniera, potrebbe credersi con qualche congettura essere stato il nostro Giovanni di Bartolomeo Cristiani, se si esamini una Vergine consimile di figura, dipinta sull' oro 91. anni anteriormente all'epoca del mira-

ria Santissima che siede col Figlio Divino in braccio, ed ha sotto i piedi la luna (a).

(a) Cosimo Bracciolini „ Trattato delle Grazie della Madonna dell' Umiltà Fir. 1580.

L'anno 1490. *alli* 17. *di Luglio in giorno di Sabato fu veduta questa Immagine spargere sudore, o vero liquore dalla sua santa Testa* (b) *alla similitudine d' acqua viva d' un limpido fonte*, che scendendo, e scansando prodigiosamente il volto del Bambino, *venne a fermarsi presso ai* suoi *piedi* (1).

(b) Detto a car. 22.

Il presbiterio col balaustrato con colonnette di bronzo, architettato nel 1597. da Jacopo Lafri, che vi scolpì il nome, fu eseguito da Gio. Battista Cennini. Gli Angeli delle due prime testate sono del Marcacci, e gli altri due di Pietro Tacca.

Alt. Rospigliosi. La SS. Annunziata è uno dei migliori, e più perfetti lavori d' Alessandro Fei, di cui sono pure le storiette a fresco nell' arco della Cappella (c). *

(c) Borghini „ Riposo c. 634. Baldinucci dec. I. par. 3. sec. 4. c. 186.

Alt. Chiarenzi. Del Cav. Passignano secondo i più, e secondo altri di Pietro Sorri suo genero è la Natività del Signore, i quadri a fresco sembrano della sua scuola.

Alt. N. Pier Maria Rutati scolpì il Crocifisso, e il Ferretti dipinse nell' arco i misteri della Passione.

---

colo, che esiste col nome di questo pittore nella Chiesa di S. Lazzaro alle Fornaci, due miglia lontana dalla Città per la strada di Lucca, eretta in Cura dalla munificenza del *Sig. Giuseppe Forteguerri*.

(1) Di questo *sudore*, che durò molti giorni, di cui se ne osservano anche di presente le traccie, fu fatto processo nel 4. Giugno 1549. con tutta l' autenticità dal Vescovo Pier Francesco da Galliano.

Corrisponde al Tempio la Sacrestia edificata a spese di Leonardo Signorini con disegno del Marcacci. Il S. Zanobi nell' *Altare* è di Gio. Bilivert della sua seconda maniera: l'antica tavola con la Vergine Maria, che prima stava nel Coro di S. Mercuriale, è d'ignoto autore (1).

Si trova poco lontano la Casa *Ippoliti*, in cui sono alcuni ritratti a olio, grandi al naturale, di Giuseppe Valiani.

Tornando indietro per una strada traversa s'arriva all'

OSPIZIO *dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco*.

Le pitture a fresco sono del Nasini, e il S. Francesco dell' *Altar maggiore* è un' antica tavola non cattiva, le altre sono d'incerti, e mediocri autori.

Utile alla Città per i lavori di lana è il *Conservatorio della Divina Provvidenza*, o *delle Fanciulle pericolanti*, che occupano il Convento, che apparteneva ai Cherici Regolari Minori il *Crocifisso della Morte*; la Chiesa disegnata dal Vitoni è stata ridotta a sala di lavoro. Vicino è la fabbrica, che una volta fu Chiesa e Convento delle Monache di S. Giorgio.

All'estremità della strada dell' Ospizio s'en-

---

(1) Non si sà come la *Martiniere* nel suo *Grand Dictionaire Geografique* Ven. 1737. T. 8. c. 294. art. *Pistoie* dica, *che sono in questo Tempio le statue di Leone X., Clemente VII., Cosimo e Alessandro dei Medici*, giacchè non vi sono state giammai.

tra nella Piazzetta detta della *SS. Trinità*, perchè prima vi era la Chiesa della Congregazione dei Preti sotto questo titolo: il nostro Francesco Beneforti (1) fece il disegno della facciata di questa fabbrica ora ridotta abitazion privata.

Proseguendo per la gran strada si trova

S. GIOVANNI EVANGELISTA « *Fuorcivitas* «.

Questa Chiesa così detta, perchè negli antichi tempi situata fuori delle Porte della Città in faccia al primo cerchio delle sue mura, era Prioria sino nel secolo XII. secondo il *Fioravanti*(a), o nel XIII. secondo il *Dondori* (b) (2). Fu rinnovata e incrostata di marmo bianco, e nero a strisce forse nell'anno 1166. con disegno, come si crede, di Gruamonte (c), (l'autore dell'architrave, e probabilmente anche della facciata di S. Andrea) (d) deducendosi ciò, dall'avere egli scritto il suo nome nell'arco, che resta sull'architrave della Porta laterale a tramontana (3) « *Grua-*

(a) Mem. ec. car. 61.
(b) Pietà ec. car. 75.
(c) Ciampi Not. c. 26.
(d) Vedi in questo ,, S. Andrea ,,

(1) Quì stava una tavola di Pesello, di cui parlano il *Vasari*, e il *Baldinucci* nelle *Vite* di lui, e la dicono erroneamente esistente nel Duomo: all'epoca della soppressione della Chiesa fu venduta, e se ne ignora il comprator forastiero.

(2) L'attual degno *Priore Scappucci*, che ne ha compilato le *Memorie* tuttora *Mss.*, vorrebbe persuaderne che sia dell'ottavo secolo, ma gli argomenti che riporta, non mi sembrano sufficienti a farmi concorrere nella sua opinione.

(3) Dice il *Prof. Ciampi* c.27. ,,Che egli ripetè il suo nome *in alto, nell' arco che resta nel bel mezzo della facciata principale, e ciò probabilmente per fare intendere, che egli fu l'autore di tutto l'ornato* ,, , non ostan-

mons magister bonus fec (fecit) *hoc opus* (1).

* L' architrave (2) rappresentante la Cena del Signore, ha la seguente iscrizione in caratteri gotici

Cenans discipulis Christus dat verba salutis
Cenā novam tribuit legē veterem quoque finit.

Entrando in Chiesa dalla Porta maggiore, si osserva a man destra il martirio di S. Crespino di Matteo Rosselli, sebbene dal *Fioravanti*, si dica del Ficherelli, detto, il Riposo.

* Il bel Pergamo di marmo con figure a basso rilievo fatto circa la fine del secolo decimoterzo, o nel principio del seguente, è opera di un artista, di cui s'ignora il nome, e la patria (3). Il *Vasa-*

---

te le mie ricerche, non ho potuto ritrovare questo nome ripetuto nella facciata.

(1) Queste parole sono scritte in lettere gotiche negli spicchi di marmo bianco, che intersecano le strisce nere, e formano l'arco; si trovano con difficoltà, ma pur vi esistono.

(2) *Ecco una conferma* (nota in proposito il *Dott. Petrini*) *dell' opinione, che non possa attribuirsi a Gruamonte l' architrave di S. Bartolomeo. Questo di S. Gio. ricorda lo stile secco, e senza veruna grazia, e grandiosità di quello di S. Andrea. Le sagome degli Apostoli, e le pieghe de' panni tritissime e monotone d' ambedue si corrispondono esattamente. Ma la cosa vd ben' altrimenti di quello di S. Bartolomeo.*

(3) Da un' accurato esame da me fatto nella piccola fascia sotto il piede dell' Angelo dell' Apocalisse, che divide le storie del mezzo, appare che ivi fossero alcune lettere gotiche, che farebbero credere esservi stata in antico un' iscrizione, in cui forse era il nome dello scultore di sì pregiato lavoro.

ri (a) lo dice d' un *Tedesco*, il *Ciampi* (b) (1) d' un *Lombardo*, facendo avvertire, che molti Lombardi vennero a lavorare in Toscana. Egli ne trova in Pisa, e in Pistoia dal 1190. al 1300., e ne nomina alcuni da Como, e altri di Milano. Il dotto *Cav. Cicognara* (c) confuta l'asserzione del *Vasari*, e del *Ciampi*, che dissero questa bell'opera essere di un scultore *Tedesco*, o *Lombardo*, e non conviene, che Gio. Pisano facesse in concorrenza di questo, il Pergamo di S. Andrea. Fondato sull' esatta somiglianza, che passa tra questo notissimo di Giovanni, e gli altri eseguiti da Niccola in Pisa, e in Siena in opposizione ai lavori degli scultori Tedeschi di gran lunga inferiori per lo stile, e la maniera d' eseguire, e sopra altre ragioni, che per brevità tralascio, egli conchiude, che se il presente Pergamo non è opera di Niccola, lo è di alcuno dei suoi più valenti scolari, e imitatori, quando anche non sia posteriore a Giovanni medesimo (2).

(a) Vita di Gio. Pisano T. I. c. 276.

(b) Notizie ec. c. 41.

(c) Storia della Scoltura T. I lib 3. cap. 3. c. 366.

---

(1) Il detto *Professore* (luogo citato in nota) scrive „ *Di tutti questi, che il* Vasari *nomina* Tedeschi, *non ne reca veruna prova. Nella Vita d' Arnolfo parlando di Guglielmo, che egli chiama pur* Tedesco, *ne da per prova un solo* credo io. *E' molto facile che su lo stesso argomento asserisse, che l' autore del Pulpito di S. Gio. fosse un Tedesco* „ Altrove (car. 13.) pure così s' esprime „ *Molto probabilmente erano anche detti* Tedeschi *quei dell' alta Italia, perchè servivano agl' Imperatori, ed ai gran Signori Tedeschi nelle fabbriche, che essi erigevano in Italia, e ne seguitavano la fortuna* „. (2) Che il Pergamo, di cui si parla possa essere posteriore a

Il Pergamo ha tre faccie divise in dieci storie del nuovo Testamento, intersecate da sei Apostoli, e da un'Angelo che ha i simboli dell'Apocalisse. Tutte sono belle, ma su tutte primeggia la Deposizione di Croce. L'intera mole posa di dietro su due mensole, che sporgono dal muro, e davanti sopra due colonne piantate sulla schiena di due leoni (1).

---

quello di Gio., lo aveva creduto anche innanzi il *Sig. Morrona* (*Pisa ill.* T. 2. car. 80.), a cui comparvè di maniera Pisana, e forse di quella di Giovanni di Balduccio Pisano. *Alcuni Pistoiesi*, egli scrive, *asserirono a lui essere vecchia tradizione, che opera de' Pisani è il Pulpito di S. Gio.*

(1) Circa il merito di questo bel Pergamo non vanno d'accordo il *Professor Ciampi*, e il citato *Storico* della scoltura. Il primo (*Notiz.* c. 40.), dice „ *Sulle tracce della maniera tenuta da Niccola nel Pergamo di Pisa divise* (lo scultore) *l'opera in X. storie del nuovo Testamento, delle quali la più interessante per l'invenzione è la deposizione di Croce, dove il Cristo si vede con bella idea disteso sulle spalle d'uomini curvati in atto di fare gran forza per sostenerlo, e tutti sono in atteggiamenti naturalissimi. Il disegno delle figure è d'una correzione per quel tempo mirabilissima: il panneggio sembra preso dal vero.* „ E poco sotto „ *Il lavoro è d'una pulizia, ed esattezza che sorprende, ma tra questi pregi si osservano fisonomie quasi tutte uniformi, senza sentimento, e le azioni quasi simili, difetti pe' quali tutta l'opera riesce assai languida e fredda* „.

Ecco come scrive il secondo „ *Al primo affacciarsi dinanzi a quelle portentose sculture vi si vede un magistero non ordinario in que' tempi, un' invenzione ingegnosa, un' esecuzione preziosa, e ben tutt' altro che freddezza, e languore, che anzi spira da quelle teste una vita, un carattere pieno di tale energia, che può venire a contesa colle migliori produzioni del Padre, e del Figlio Pisani. Qualora uno voglia convin-*

Nell'*Altar* seguente *della Cura*, la Visitazione di Maria, e di S. Elisabetta, di terra cotta invetriata, è dei fratelli della Robbia, senza che io possa indicar precisamente, quale di loro ne fu l'autore. *

Altar maggiore Ippoliti. La bella visione di S. Giovanni nell'Isola di Patmos, che contempla l' umanità assunta in Cielo, fu colorita dal Cav. Sebastiano Conca. *

Altar di *S. E. il Prencipe Rospigliosi*. La SS. Annunziata è una delle migliori tavole a olio di Bastiano Veronese, ristorata modernamente da Vittorio Sampieri. *

Il Gruppo di marmo rappresentante le Virtù Teologali (1), che serve di pila per l'acqua *

---

cersi di questa mia opinione, oltre l' ispezione oculare, che può fare sul luogo, basta che esamini alla tavola XXXIX. (che egli ha posto in fine del tomo) *i due bassi-rilievi della Salutazione, e della Natività, nei quali più particolarmente possono rilevarsi le imitazioni delle scolture Pisane intagliate alla tavola* XIV., *colla differenza, che queste di Pistoia essendo eseguite da un Disegnatore più fermo* (il pittore Niccola Monti), *conservano anche meglio il carattere originale* „.

Avendo io tenuto compagnìa al detto *Cav. Cicognara* nella visita di questo Pergamo, mi ricordo con piacere la grata sorpresa, che egli provò al solo presentarsegli davante, e gli elogi, che ne fece uniformi in tutto, a quanto ha stampato successivamente nella sua bell'opera. Per non mi far giudice di questa differenza d'opinione tra questi due bravi Scrittori, ho creduto bene riportare i loro diversi sentimenti, e lasciar così libertà al lettore di decidersi a suo talento.

(1) Il *Morrona* „ *Pisa ec.* T.2.c.85. dice, che sono la *Temperanza*, la *Prudenza*, e la *Giustizia*.

santa lodatissimo, e assai meno logoro di quello, che dicanlo gli Scrittori (a), fu scolpito da Gio. Pisano « *la qual opera per essere allora stata tenuta molto bella, fu posta nel mezzo di quella Chiesa come cosa singolare* « (b). Ora è presso la porta laterale.

(a) Cicognara T. I. lib. 3. cap. 3. c. 362.

(b) Vas. T. I. car. 276.

Altar Melocchi. La tela con Maria, e altri Santi, è del nostro Teodoro Matteini.

Nell' ingresso della Sacrestia, e nell' ultima stanza della medesima si trova divisa sopra due banchi l' antica tavola, che stava sull' Altar maggiore, lavorata sull'oro da Giovanni di Bartolomeo Cristiani, che vi scrisse il nome, e l' anno 1370.

Il S. Ranieri nell' Altare, è di Giuseppe Melani Pisano; la tavola con S. Rocco fu dipinta nel 1532. da Bernardino del Signoraccio.

Nel recinto di questa Chiesa è l'

ORATORIO *detto la* MISERICORDIA.

Questa utilissima Confraternita ha per suo primario oggetto di trasportare gl' infermi, e i morti della Città.

Nell' *Altare* di fini marmi costrutto a spese del *Baron Jacopo Bracciolini*, si venera un Gesù Morto posto in grembo alla Madre lavorato in Palermo.

Le Statue di marmo del corridore sono della scuola del Vaccà.

Nella vicina *Piazza* degli *Ortaggi* si vede un Loggiato eretto ad uso di pubblica *Pescherìa*.

Seguitando il cammino s'incontra la Casa del *Sig. Balì Cellesi*, che è l' antico *Palazzo* dei *Lan-*

ciatichi fabbricato nel 1317. da Vinciguerra Panciatichi, ove dimorò per lo spazio di circa tre mesi nel 1409. il Papa Alessandro V.: di questo faceva parte la Casa adiacente, ora di proprietà del *Sig. Tommaso Cellesi*.

Volgendo verso la Porta Carratica si trova la Casa *Puccini*, ove si distinguono tra molti bei quadri, Andrea del Sarto, Luca d'Olanda, Gaspero Poussin, e in una bella e rara tela il Mansueti; vi è anche Cristofano Allori, un bel Guercino, e un Paese a olio del Francese Bouguet: quì si conserva pure una collezione di Libri, che trattano delle Belle Arti fatta dal Direttore Cav. Tommaso.

Nella parete della Casa, che apparteneva agli Arferuoli, è murato un'antichissimo basso-rilievo in pietra rappresentante un Cane, detto il *Can bianco*: s'ignora il perchè fu quì posto; forse fu l'arme di qualche antica famiglia Pistoiese ora sconosciuta.

Poco distante è il Convento detto in prima

S.CATERINA *da* SIENA, *ora il* CONSERVATORIO *delle* FANCIULLE ABBANDONATE.

In questo s'intessono maestramente drappi di seta di diverse maniere, e si fanno vaghi lavori di lana applauditi, e ricercati anche dall' estero.

Le armi della Città, e dell'Opera di S. Jacopo scolpite nella porta della Chiesa indicano la proprietà, che quella aveva acquistato sulla fabbrica sino dall'anno 1487.

Il Crocifisso dell' *Altar maggiore*, e il S. Michele sono d'autore ignoto, la Sacra Famiglia è dello Scaglia. Nel Coro le gesta di S. Caterina, mediocri pitture a fresco, furono fatte tra il 1596. e il 1607. La tavola del S. Desiderio, che prima stava nella Chiesa sotto questo titolo, si suppone della scuola di Matteo Rosselli.

S. PAOLO *Prioria*.

Questa antica Chiesa, che il *Fioravanti* dietrò esame, come egli dice (a), di più Istromenti crede eretta nel 748., dal *Vasari* (b) si vuole incominciata nel 1032. dai Pistoiesi, a emulazione dei Pisani, che in quell'epoca edificarono il loro Duomo « *presente il B. Atto Vescovo della Città, come si legge in un Contratto fatto in quel tempo* «. Considerando l'anno fissato da questo Biografo, si trova un'anacronismo di 104. anni, giacchè nei nostri Scrittori della *Vita* di *S. Atto* (c) si legge, che egli fu fatto Vescovo soltanto nel 1133., e che il Contratto di compra del campo detto di *Bernardo*, in cui è fabbricata l'attual Chiesa, è del 23. Gennaio 1136. (1) Questo acquisto fu fatto da M. Pietro di Marchetto Canonico (a cui lo vendè Ugone suo fratello), all'oggetto d'ingrandire la Chiesa, che allora vi esisteva.

(a) Mem. c. 61. 178.

(b) Proemio T. I. c. 160.

(c) Forteguerri sua Vita c. 19. Salvi T. I. c. 75. Rosati c. 66. e altri.

Dall'ispezione esteriore della fabbrica dalla parte di tramontana, si vede a colpo d'occhio, che la prima Chiesa stata edificata nel 748. era

---

(1) Il *Contr.* è riportato nel T. IV. del *Salvi*, che esiste inedito presso di me. *Anno* 1136. car. 14.

voltata da levante a ponente, e comprendeva lo spazio, ove sono ora l'Altar maggiore, le due Cappelle laterali, e la Sacrestia, e che la porta principale stava di faccia quasi alla Casa Banchieri, nel sito occupato in parte dalla Sacrestia, e dalla moderna abitazione del Priore.

Nel 1136. dunque, o poco dopo, fu principiato l'ingrandimento della Chiesa, e abbellimento esteriore nel modo, in cui è di presente. La facciata (di cui s' ignora l'architetto) incrostata di pietrami, e marmi a strisce è *Gotico-moderna*, o *Greco-Italica*, ed ha nel suo basamento molti Sarcofagi antichi appartenenti a diverse Famiglie Nobili (1), adesso quasi tutte estinte.

Sopra la Porta principale, che dal *Sig. Ciampi* (2) si crede di Gio. Pisano, si vede una statua di S. Paolo, la quale mostra la poca abilità del suo artefice; nel plinto è scritto « *A. D.* 1302. *Mag. Jacobus olim Mathei Pistorien.* « I due Angeli, e Evangelisti a basso-rilievo sono di goffa maniera. La statuetta di marmo bianco sulla cima del triangolo, si dice pure dallo stesso autore, del detto Giovanni.

Entrati in Chiesa restaurata nel suo interno nel 1606. si trova nell' *Altar Panuzzi* la SS. Annunziata copiata da ignoto autore da una di Guido Reni.

---

(1) Benedetti, Mei, Sodogi, Venturi di Ser Ventura, Gualdimari, Notti ec.

(2) Nelle *Notizie* ec. c. 45. scrive „ *Oltre che* (la Porta) *ne ha tutta la maniera* (di Gio.), *anche il millesimo scolpito nella base della statua mi conferma in quest' opinione. Vi è notato l' anno* 1301., (vi è scolpito 1302.) *che corrisponde al tempo, in cui Giovanni diè finito il Pergamo di S. Andrea* „.

Altar Marchetti. S. Gaetano con Nostro Signore in gloria, è una bella pittura di Paolo de Matteis Napoletano, che scrisse il suo nome in piè del quadro.

Le SS. Agata, e Eulalia a fresco vicine alla porta, sono figure molto belle d'ignoto autore, se pure non sono di Bastiano Veronese.

Altar N. La tela, che contorna una Concezione di Maria, con le SS. Agata, e Apollonia si crede dello Scalabrino: i freschi laterali sono di Alessio Gimignani.

Altar maggiore. Del nostro Fra Paolino è la bellissima Vergine in Trono attorniata da molti Santi, alcune figure sono imitate da altre del suo maestro: si vuole che il Frate ivi dipinto sia il ritratto del celebre *Savonarola*.

Questa tavola era stata fatta per l'Altar maggiore di S. Domenico, ma recando impedimento al Ciborio, fu venduta dai Frati al Prior di S. Paolo (a). E' una delle tre di questo pittore, citate dal *Vasari* (b), come esistenti in quella Chiesa.

Altur N. Il Crocifisso di rilievo è uno di quelli portato in processione dai Bianchi nel 1399., le due figure a fresco sono del detto Alessio Gimignani.

Altar Marchetti. Dallo stesso pittore fu colorita la B. Vergine con S. Tommaso d'Aquino, e altri Santi.

Altar Franchi. La bella Assunzione di Maria non è di Cesare Dandini, come vuole il *Fioravanti*, perchè questo morì 27. anni prima dell'erezione di questo Altare seguita nel

(a) Cronica Mss. dei Domenicani di Pistoia c. 103 a tergo. Si crede che questa sia ora in S. M. Novella di Firenze.

(b) Vas. T. III. c. 117.

1685., ma di un Religioso Agostiniano (di cui non si sa il nome), che la dipinse in Firenze.

Le statue degli Apostoli, lavoro di plastica, sono pure d'autore ignoto.

Accanto a questa Chiesa è

S. GAETANO, *Compagnia di Laici*,

Che apparteneva in prima alla Compagnia detta dell' Assunta, una delle più ragguardevoli della Città, soppressa negli ultimi tempi. Bella ne è la porta, di greco stile, e tale da reputarsi d'uno dei migliori architetti del buon secolo.

Vicino a S. Paolo è l'antica Casa dei Bonaccorsi, ora rimodernata, e appartenente ai fratelli Giunti; vi si vede sulla porta un basso-rilievo di marmo rappresentante il B. Bonaventura Buonaccorsi, che io credo scolpito da Agostino, o da Angelo da Siena.

Tornando indietro per il *Corso* dei *Barberi* si trova la bella Casa del *Prior Sozzifanti* tutta ornata di pietrami, ma imperfetta, dicontro a questa è la Casa *Amati*, edificata con disegno del Prete Gio. Battista Baldi eseguito dal capo maestro Antonio Bernardi. La volta della scala fu dipinta dal Ferretti. Tra vari quadri della Galleria se ne vede uno da Altare del Cav. Passignano con la Vergine Maria, i SS. Anastasio, Carlo ec. benissimo conservato, che stava nella già demolita Chiesa Parrocchiale di S. Anastasio (1).

---

(1) Questa Chiesa ridotta a botteghe esisteva nella Piazza detta *la Sala*.

Convento delle Domenicane, che qui vennero dall'altro di S. Caterina; dopo la partenza dei Religiosi di S. Domenico seguita l'anno 1782. E' opinione d'alcuni Storici (a), che questi avessero stanza in Pistoia (mentre viveva il S. Patriarca) circa la metà del secolo tredicesimo, due anni dopo l'approvazione dell'Ordine fatta da Onorio III. (b). S' ignora peraltro, ove fosse la loro prima abitazione, ed è pure incerta l'epoca precisa, in cui s' incominciò a fabbricare questa Chiesa, e Convento: scrive il *Vasari* (c), che nel 1303. il Cardinal Niccolò da Prato lo fece restaurare da Gio. Pisano. Monsignor Bartolomeo Franchi l'accrebbe successivamente nel 1380.

(a) Fioravanti c. 268. Dondori c. 62.

(b) Pio,, Uomini illustri Domenicani.

(c) T. I. c. 276.

L'adorazione dei Magi sopra la Porta maggiore fu dipinta da Giovanni Cristiani nell'anno stesso, di commissione del Vescovo Andrea Franchi fratello di Bartolomeo.

Entrando in Chiesa (1) si trova a man destra,

Altar Brunozzi. Il martirio di S. Caterina è una bell' opera del Cav. Giuseppe Nasini (2).

Altar Fioravanti. La Vergine col Bambino in braccio, fu dipinta sul muro dal celebre Fra *

---

(1) Le mense degli Altari furono levate ai tempi di Monsignor Ricci.

(2) Costò Scudi 200. Si dice, che il volto della Santa sia il ritratto della moglie del pittore. Fu esposto in Firenze, e applaudito molto dal G. D. Cosimo III.

Bartolomeo di S. Marco (a) e quì traslatata dall' interno del Convento nel 1669. Sebbene un poco scolorita nel panneggio verso l'estremità inferiori, è una delle bell'opere di tanto pittore, e si novera tra le migliori di Pistoia. Il contorno a olio è di Simone Pignoni.

(a) Memorie del Convento. Dette della Famiglia Fioravanti.

Altar Baldinotti. S. Irene, che medica S. Sebastiano, è opera di Giacinto Gimignani del 1642. *

Nella seguente Arca di marmo bianco dell' antica scuola di Carrara, fu posto il Corpo del B. Lorenzo da Pisa, o da Ripafratta (b). Vi si legge, che fu eretta per decreto, e a spese della Città « *Laurentio Pisano Praedicatorum Sacerdoti venerando summeque sanctitatis viro Pop. Pistoriensis tamquam de se benemer. publicis sumptibus faciendum curavit. Obiit 4. kl. Octob.* 1457. *vix. an.* LXXXXVIII. *mens.* VI. *dies* IV.

(b) Dondori c. 247.

Altar Cellesi. S. Maria Maddalena portata dagli Angeli in Cielo, fu colorita con maniera Lombarda da Cristofano Allori, secondo quello, che portavano le *Memorie* del Convento riscontrate da *mio Padre*. Alcuni peraltro vogliono, che sia una bella copia fatta dal Gimignani di altra tela simile dipinta da Baccio Ciarpi Fiorentino, che si vede in Roma nella Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini. *

A spese di Bartolomeo Franchi fu lavorato da scultore ignoto il Sepolcro di travertino (1), in cui per oltre due secoli stette racchiuso il Corpo del *Venerabile* Andrea Franchi nostro Vescovo, rappresentato nella figura giacente vestita con abiti Pontificali. L'iscrizione in pietra è la seguente,

(1) Non può fissarsene lo scultore: all' epoca

Antistes Plebem qui rexit Pistoriensem
Andreas vitae cunctis exemplar honestae
Et pius et mitis divino dogmate clarus
Hac sub mole jacet sed mens super astra volavit
Annus millenus quadringentenus (dovrebbe esservi *et unus*)
In orbe tunc Maii bis dena dies et sexta fluebant

Sotto l'arco della Porta,che va nel Chiostro è il busto marmoreo di Francesco Aldobrandi fatto nel 1728.

Altar Franchi. Di Gio. Battista Lupicini è il contorno dell'Immagine di S. Domenico copiata da quella miracolosa del Santo, che si venera in Soriano.

Altar di *S. E.* il *Principe Rospigliosi*. Grandiosa maniera, semplicità, naturalezza, bel colorito si trovàno uniti a molti altri pregi nella * bella tavola di S. Carlo Borromeo, che resuscita un fanciullo, opera insigne, e forse una delle migliori di Jacopo Chimenti detto l'*Empoli* (a), il quale espresse nelle varie figure i ritratti di persone allora viventi della Famiglia del Sig. Taddeo Rospigliosi.

(a) Baldinuc „ Sua Vita dec. III. p 2. sec. 4. c. 178

Con disegno del Cav. Bernini furono lavorati in Roma i Depositi laterali eretti dal Papa Clemente IX. a Girolamo e Caterina suoi Genitori: i loro ritratti in marmo sono molto belli (b) (1), e di mano di questo celebre scultore.

(b) Memorie del Convento e della Famiglia. *

---

citata fiorivano in Toscana, Niccolò Aretino, Giovanni d'Ambrogio, e Nanni di Bartolo; a uno di costoro potrebbe attribuirsi questo lavoro.

(1) Sebbene questi busti non siano nominati espressamente dal *Baldinucci* nel suo *Catalogo* dell'*Opere*

Altar Melani. L'adorazione dei Magi fu condotta dal nostro Fra Paolino l'anno 1539., essendo allora in età di anni 36. Egli vi fece il proprio ritratto presso la cornice del quadro, come si leggeva nelle *Memorie* del Convento. *

Il bel Deposito d'Atto Melani fu scolpito da Vittorio Barbieri, e Niccolò Nannetti dipinse la volta della Cappella.

Altar maggiore Panciatichi. E' isolato e composto di fini marmi (1).

Altar del Conti Cellesi. S. Domenico, che riceve il Rosario dalla SS. Vergine, è di Cristofano Allori, il quale vi si ritrasse in lontananza, in atto di contrastare per il pagamento del quadro con un Frate *dal Gallo* allora Sacrestano. I freschi sono del Cav. Nasini. La SS. Annunziata in marmo è d'Andrea Vaccà, e di Ferdinando Vaccà sono i due Depositi laterali del Cav. Annibale Cellesi, e M. Maddalena Rospigliosi, ne Panciatichi nipote del Papa. *

Altar Rospigliosi. Gio. Battista Paggi colorì il S. Giacinto: i Depositi del Cav. Pompeo, e del Decano Bartolomeo e fratelli Rospigliosi, furono pure fatti in Roma con disegno del citato Cav. Bernini.

---

del *Bernino*, è naturale, che un' artista tanto beneficato dal Papa, non trascurasse quest' occasione per dimostrargli la sua piena gratitudine. Nel detto *Catalogo* essendo citata una partita di 15. busti, fatti *per diversi luoghi* (che egli non nomina) si conclude, che questi di Pistoia siano compresi in questo numero.

(1) Vedi S. Paolo „ Altar maggiore.

La Pietà dipinta sul muro è di Bastiano Veronese (1); è un danno, che abbia perduto quasi affatto il colorito.

Altar Franchini. S. Francesca Romana con altri Santi, è d'Ottavio Vannini celebrata dal *Baldinucci* (a).

(a) Dec. II. p I. sec. V. car. 147. *

Il bel Deposito di marmo collocato in alto, eretto a Filippo Lazzari (2) gran Legista, e là sua statua giacente, furono allogati il 27. Ottobre 1464. a M. Bernardo di Matteo Fiorentino, scultore di molto merito, dall' Opera di S. Jacopo lasciata erede de' suoi averi dal padre di lui Sinibaldo Lazzari, che sopravvisse al figlio (3). Il chiarissimo *Cav. Cicognara* (b) lo dice

(b) T. II. lib.

(1) Il *Sig. Ciampi* ha presso di se il disegno, che ne fece il Sig. Paolo Lasinio.

(2) Il *Salvi* T. II. car. 508. lo dice *figlio di Sinibaldo*, e morto in Siena nel 1441. Ebbe tra i più celebri uditori Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II., e il Cardinal Niccolò Fortegnerri. Fu ultimo del suo ramo dei Lazzari, e lasciò da Maddalena Partini sua moglie una figlia chiamata Martinella, che fu moglie di Tommaso Pucci di Firenze „ Vedi anche il *Fioravanti* „ *Memorie ec.* car. 362.

(3) Vedi nell' *Archivio della Comunità* „ *Registro Terzo dell' Opera di S. Jacopo carte* 165. „ Fu allogato per fiorini dugentoventi d' oro di suggello, e stette mallevadore per l' esecuzione del lavoro Giovanni fratello di detto Bernardo in nome proprio, e di Antonio fratello carnale di Giovanni. Dalla Nota al *Vasari* T. II. car. 329. *Vita* del *Rossellino*, si rileva che questo Bernardo è fratello d' Antonio detto Rossellino, e ambedue sono figli di Matteo di Domenico Gamberelli. Questo Deposito è stato inciso tra i citati altrove *Monumenti sepolcrali della Toscana* Fir. 1819.,

elegantissimo, e tale, che *immediatamente attirò i suoi sguardi*. Nel basso-rilievo il Lazzari è rappresentato in atto di dar lezione ai suoi scolari. L' iscrizione è la seguente

D. S.

Philippo Liazaro (Lazario) *pontificii civilisque juris adeo consultissimo ut mille conductus aureis jus ipsum summa cum eloquentia interpretaretur moestissimus parens tanto filio immatura morte consumpto multis lacrymis ponendum curavit*: *vixit an*. 43. *m*. 3. *dies* XI. *an. sal.* 1412. (1).

In una traslazione di questo Deposito fu aggiunta l'altra

I. M. I.

Ad majorem hujus Templi venustatem sepulchrum hoc ex antiquissimo loco suo in hunc translatum Franciscus Lazzari et Canonicus Joseph ac Vincentius filii (2) *venerabilium hujus coenobii patrum ac magistratus S. Jacobi contemplatione ponendum curarunt* 1608.

Altar Cellesi. La bella Assunzione di Maria è di Matteo Rosselli, che nel libro posto in terra scrisse il nome suo, e l'anno 1613.

Altar Fabroni. Il S. Michele fu condotto

2. cap. 3. c. 75. *

*

Tav. 44., ed è accompagnato da illustrazione.

(1) Il *Dondori* c. 64. omette *an. sal.* 1412., e aggiunge, dopo le parole *dies XI.*, le seguenti lettere ora affatto mancanti *H. S. H. N. S.*, che si spiegano „ *Hoc sepulchrum haeredes non sequitur* „.

(2) Sono d'altro ramo di questa Famiglia egualmente mancato. Di quello di Filippo fu Vanni Fucci, *ladro alla Sacrestia de' Belli Arredi*; vedi *Dante Inferno* c. XXIV., e *Ciampi Not.* c. 58. e seg.

nel 1640. da Francesco Romanelli da Viterbo (1).

* *Altar Pappagalli*. Del citato Fra Paolino è il Crocifisso con Maria, e S. Tommaso d'Aquino.

Altar Gatteschi. Cristo in Croce fu scolpito da Santi Brunetti; la Vergine, e S. Gio. sono lavoro più ordinario, d'autore antico.

Narra il *Vasari* (a), che nel mezzo della Chiesa si vedeva un Crocifisso con la Madonna, e S. Giovanni, opera di Puccio Capanna, in cui questo aveva scritto il proprio nome; doveva pure, secondo lui, esservi di questo pittore una Madonna con i SS. Francesco, e Pietro mezze figure dipinte nell'arco *sopra la porta di S Maria Nuova*. Non ostante le mie ricerche non ho potuto ritrovare la prima di queste pitture, e rammentata, come opera *di rilievo*, anche dal nostro *Fioravanti* (b), forse perchè fu tolta dal suo luogo nel riattamento della Chiesa. Per quello che riguarda poi la seconda, non

(a) Vita di Giotto T. I. c. 327.

(b) Memorie ec. ,, car. 70.

(1) Il disegno a acquerello è in Casa Fabroni. In Viterbo, nella Cappella Romanelli della Chiesa dei Teresiani Scalzi si vede replicato questo S. Michele. Non vi ha luogo a dubitare dell'originalità del nostro, se si consideri, che la Cappella di Viterbo, all'epoca della morte del Romanelli seguita il dì 8. Novembre 1662., appena era incominciata a fabbricarsi, e a quel giorno correvano già 22. anni, dacchè stava in Pistoia questa pittura. Dal trovarsene il bozzetto in Casa Fabroni, si può conchiudere, che non si cercò punto di questo per fare la copia in Viterbo, e che Urbano figlio di Francesco lavorò forse il S. Michele della sua patria, servendosi di qualche studio trovato tra i disegni del padre.

trovandosi quì, ma bensì sulla porta di S. Francesco verso il Corso, come diremo a suo luogo, fa d'uopo convenire, che il *Vasari* si è ingannato, citando come esistente nella Chiesa di S. Domenico, quello che era, e tuttora si osserva nell'altra dei Francescani.

Di Jacopo Lafri è il disegno dell'Organo sopraposto alla Porta maggiore (1).

Nella Sacrestia ridotta a Coro delle Monache, si conserva incorrotto il Corpo del Ven. Vescovo Andrea Franchi, estratto dal suo Sepolcro. La Vergine con Gesù, S. Caterina da Siena, la Maddalena, e S. Domenico è di Fra Paolino. Questo quadro fu quà portato dal Convento di S. Caterina, con il S. Domenico a piè di Maria di Giuseppe Valiani, e la Deposizione del Marchesini. Dall'altro ancora di S. Sebastiano vennero la bella tavola di Domenico Ghirlandaio, in cui son figurati i SS. Sebastiano, Girolamo, e un Vescovo Gesuato (ritoccata da Francesco Conti Fiorentino), la Vergine con Gesù, S. Colombino, e altri Santi di Sebastiano Veronese, e l'Incoronazione di Maria dello stesso Conti. La Predicazione poi, e la Decollazione di S. Giovanni, che prima stavano nella Compagnia di S. Gio. Battista *Scalzo*, sono d'Alessio Gimignani.

Nel primo dei due Chiostri del Convento, Sebastiano Veronese in 28. lunette a fresco dipinse le gesta di S. Domenico, che sono state in seguito tutte ritoccate. La figura col lucco

(1) Si dice, che l'Organo costò alla Casa Rospigliosi Sc. 3000.

rosso, che sta sopra la porta, che conduce in Chiesa, è il ritratto del pittore (1).

Nel secondo Chiostro si osserva la Vita di S. M. Maddalena. La conversione è del Vettori, le due lunette seguenti sono del Frassinelli, le cinque appresso assai ragionevoli si credono d Gio. Garzia Mannozzi (a) fatte nel 1655., seppure non sono di Giovanni Martinelli. Nella lunetta della Famiglia Fabroni, il fanciullo ivi effigiato dell'età di quattro anni è Carlo Agostino che fu poi Cardinale, posto a canto al Cav. Niccolò suo padre. Mediocremente dipinta è la Santa visitata dal Romito, ma bellissima è la stessa in atto di ricevere il SS. Viatico; ambedue furono condotte da Matteo Rosselli (b).

(a) Lanzi T. I. c. 239. Memorie del Convento.

*

(b) Ivi.

Dicontro al Parlatorio del Monastero si trova l'antico Convento, e Chiesa di S. Antonio di Vienna dei Frati del T, ridotta ad abitazione. Questa fabbricata da Fra Gio. Guidotti nel 1340. fu tutta colorita a fresco dal nostro Antonio Vite; nelle nuove camere si vedono sempre gli avanzi delle sue pitture.

Proseguendo per il Corso verso le mosse dei cavalli s'incontra la Chiesa, e il Convento detto in prima

S. MARIA *della* NEVE, *e delle* VERGINI, *e ora delle* SALESIANE.

La Chiesa architettata nel 1608. da Donato

---

(1) Vedi nel Catalogo degli *Artefici ec.* all'art. *Vini*.

Frosini fu consacrata nel 1616. dal Vescovo Caccia, avendo le Monache abbandonato l'antica, che era presso le mura urbane. La facciata si suppone fatta col disegno del P. Ramignani. L'Istituto di S. Francesco di Sales, che vi fiorisce con somma edificazione della Città, fu introdotto nel 1739. da Monsignor Alamanni.

Altar del Convento. S. Tommaso di Villanova è di Piero Dandini.

Altar Sozzifanti. Il Crocifisso di rilievo si crede del nostro Brunetti, il Leoncini dipinse la Madonna, e il S. Gio., e di lui si dicono anche i quadretti del contorno, se pure non sono del Cav. Currado, come si pretende dal *Fioravanti* (a).

Altar Fioravanti. La Presentazione al Tempio, e i quadri laterali furono fatti nel 1615. da Pompeo Caccini.

Altar maggiore Frosini. La Vergine con i SS. Donato, e Bonaventura fu colorita con tratti grandiosi dal Passignano, secondo la sua prima maniera; ora è un poco guasta, essendosi servito il pittore di colori acquosi, giusta il suo costume (b).

A cornu Evangelii è il Deposito del benemerito Vescovo Alamanni.

Altar del Convento. La Sacra Famiglia è di Pietro Dandini, e i quadri laterali del P. Lenzi; il ritratto a pastello di S. Francesco di Sales, fu fatto da Suor Eleonora Bargili Religiosa di questo Convento.

Altar detto. Il S. Angiolo Custode, e gli altri quadri sono dello stesso Lenzi.

(a) Memorie c. 69.

(b) Baldinucc. Dec. I. p. 3. sec. V. Lanzi T. I. c. 231.

Altare detto. L'Annunziata è una copia mediocre di quella dei Serviti di Firenze.

La tela con S. Francesco, e la B. Giovanna di Chantal, esistente in Convento, che si espone sull' Altar maggiore il giorno della Festa del Santo, è d'autore ignoto; fu donata dalla Principessa di Modena Amalia d'Este.

Nella Casa poco distante dei Signori *Franchini Taviani*, si vede una bella raccolta di Stampe in rame, antiche, e moderne, e una copiosa e scelta Libreria di Classici Greci, Latini, e Italiani.

Tornando nel Corso s'arriva a

S. GIO. BATTISTA,

Antico Convento di Francescane, incominciato nel 1321., al quale fu riunito nel 1783. il contiguo Monastero di S. Lucia: ora è Conservatorio destinato all'educazione di Fanciulle, sì forestiere, che paesane.

La bella Chiesa fu architettata dal nostro * Ventura Vitoni, e tiene il primo luogo tra le sue fabbriche dopo il Tempio dell'Umiltà. Anteriore è il disegno del Convento annesso, fondato dalla nobil Famiglia *Ammannati* adesso spenta.

L'*Altar maggiore* disegnato dal Canonico Francesco Gatteschi, ricco di fini marmi è opera di Gio. Battista Baratta, che vi fece anche le statue, che gli servono d'ornamento.

La Natività è di Sebastiano Veronese, che vi pose la sua cifra, e di lui sono pure il S.Gio., che sta sopra la Porta esterna, e il Padre Eter-

no dipinto nell'arco interiore della Chiesa.

Fra Paolino colorì la bella Vergine in Trono dell'*Altar laterale*, e deve compiangersi il P. Luca Querci, che vi aggiunse il S. Antonio. *

Sedici quadri grandi adornano le pareti; cominciando dalla parte dell'Evangelio accanto l'Altar maggiore,

1. S. Gio., figura sola, è d'autore ignoto, se pure non è di Livio Mehus d'Oudenarde (a) (1).

2. Detto, che battezza il Salvatore, di Francesco Desideri.

3. Detto, che battezza gli Ebrei nel Giordano, del Mehus.

4. Detto, che predica alle Turbe, del medesimo.

5. Detto fanciullo nel Deserto, del Desideri.

6. Natività del detto, di Francesco Leoncini.

7 La Visitazione di S. Elisabetta d'Agostino Melissi (b). *

8. Zaccheria, che offre l'incenso, del Leoncini.

9. Cristo, che discende al Limbo, forse dello stesso.

10. La Sepoltura, e) di S. Gio., si credono
11. La Decollazione) del Melissi (2).

(a) Baldinuc. Dec. VI. p. 2. sec. 6. c. 607.

(b) Detto „ Vita del Bilivert Dec. II. p. 1. sec. V. car. 78.

---

(1) Questo pittore nella sua gioventù fu trattenuto in Pistoia da Francesco Forteguerri Capitano delle Corazze, che lo raccomandò alla protezione del Principe Mattias de Medici: ciò si ha dalla testimonianza del *Baldinucci*, e di vecchi Paesani.

(2) Dice il *Baldinucci* nel luogo citato, che il

* 12. Il Ballò d' Erodiade, del Melissi.

13. S. Gio. in carcere, di Giacinto Gimignani.

14. Detto legato dagli Sgherri, dello stesso.

15. Detto, che riprende Erode, forse del Leoncini.

16. Detto interrogato dagli Ebrei dell' esser suo, d' autore ignoto, se pure non è del Mehus.

I quattro freschi della volta sembrano di Domenico Rossermini. S. Francesco, che riceve le stimmate, affresco sopra la grata grande, si crede dello Scalabrino.

D' incerto autore è la Risurrezione dipinta a colori sul vetro, che sta sopra l'Altar maggiore.

Passata la Chiesa degli *Umiliati*, ora ridotta magazzino, si giunge alla bella crociata di strada, in cui a mano destra è l'antica Chiesa di

S. VITALE,

Che sino dal 1293. (a) ebbe un Rettore col titol di Priore. Questa esisteva già nel secolo XI. (b), ed era costruita tutta di pietra serena. Volendosi nel 1610. mettere in linea la gran strada, fu ridotta più piccola con disegno d'Antonio Arrighi. Successivamente nel 1756. si rinnovò,

(a) Dondori car. 165.

(b) Fioravanti Mem. car. 223.

* Melissi fece al G. Duca due Cartoni per arazzi, nei quali disegnò la Decollazione, e Sepoltura di S. Gio. Tal notizia, e il confronto della maniera di questi quadri *incerti*, con gli altri *certi* di lui, la Visitazione cioè, e il Ballo d' Erodiade fanno giustamente supporre, che egli sia l' autore anche di questi, che ho detto *credersi del Melissi*.

e abbellì, come ora si vede, dal Prior Domenico Tognelli (1) dietro il modello di Clemente, e di Carlo Vannetti. E' tradizione, che nella Canonica, nella parte che guarda il Corso, fosse alloggiato S. Francesco (a), e che nel 1244. vi si fermassero i suoi Frati Minori Conventuali, prima della costruzione del loro Convento (2).

(a) Dondori luogo cit., e car. 69.

Altar Fabbroni. Il Crocifisso di rilievo è di Atto Fabroni.

Altar maggiore Ricciardi. Dalle *Memorie* della Chiesa si rileva, che la tela fu dipinta nel 1756. da Gregorio Giusti Pistoiese, e fu sostituita, sebbene inferiore di merito, all'antica tavola di Bernardino del Signoraccio trasferita nella sala del Priore, rappresentante la Vergine in Trono, i SS. Vitale, Sebastiano, e una persona della Casa Ricciardi, che sta in ginocchioni. *

La SS. Annunziata posta sulle porte sembra dello stesso Giusti. Il martirio di S. Vitale, e di S. Ursicino, con quattro quadri ovati, è d'Innocenzio Ansaldi (b).

Altar Caroti. La Natività di Maria è di Bastiano Veronese.

(b) Moreni,, Memoria della sua Vita nel ,, Pittore originale ,, Poemetto Fir. 1816. c. 12.

Dicontro a questa Chiesa, al Canto detto dall'*Acquarella*, è la Casa del *Cav. Onofrio Conversini*, in cui si osserva un bel Gabinetto di Macchine spettanti a Scienze fisiche, e un ben ordinato, e vago Giardino.

---

(1) Costò Sc. 1174. *Mem.* nell'Archivio della Chiesa.

(2) Il *Can. Ferdinando Panieri* ci promette la Storia di questa Chiesa, nel seguito delle *sue Vite de' Santi Pistoiesi*.

Dirigendo il cammino verso Porta Lucchese, s'incontra a mano sinistra la Casa, che prima era lo Spedale dei Fanciulli esposti, detto *di S. Gregorio*, riunito adesso all'altro *del Ceppo*. Questa Fabbrica con la Chiesa fu eretta sulle rovine della Fortezza, che edificò Castruccio „Antelminelli, e chiamò *Belvedere* (a). Il Dott. Cilli la rimodernò nel secolo passato, e piccole sono le variazioni, che vi ha fatto l'attual possessore *Cav. Puccini*.

(a) Tegrimi Vita di Castruccio. Lucca 1742. car. 101.

* PALAZZO VESCOVILE,

Fu eretto dai fondamenti nel 1787. da M.r Scipione de Ricci, con disegno del nostro Stefano Ciardi. Le comode scale, la sala, e i nobili appartamenti mobiliati con ricco decoro, lo fanno distinguere tra i migliori della Città. Sotto l'attual governo del degno Prelato Mons. Francesco Toli, creato di recente Cav. dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, questo Palazzo è stato onorato della presenza di Sovrani, tra i quali si noverano l'Augusto Nostro Sovrano Ferdinando III., e sua Real Famiglia, S. Santita' Pio VII., S. Maesta' Francesco I. Imperatore d'Austria, e altri Personaggi Illustri, come ben ne danno contezza le Iscrizioni in marmo collocate nella gran Sala.

Nella Cappella tutta incrostata di marmi è un' Assunta a olio del Francese Sig. Desmarais. L'Altare di marmo, che prima stava nella Chiesa delle Monache di S. Michele, fu disegnato dal P. Gio. Battista Baldi.

Rimpetto all'Episcopio è il

SEMINARIO, e COLLEGIO,

Per i Giovani sì forestieri, che della Diocesi costruito dallo stesso M.r de Ricci nel 1785. nel soppresso Monastero delle Suore Francescane di S. Chiara, che vi convivevano sino dal 1310. (a). Il disegno è del Gricci Fiorentino, e l'esecuzione del nostro Gio. Forni (b). Spaziose sono le sale, i corridori, le camere, e le officine di questa bella Fabbrica, in cui è pur riunita una Libreria per uso dei Convittori. Serve ad uso di Cappella l'antica Chiesa edificata l'anno 1494. con modello del Vitoni. S. Atto dell'Altar maggiore è di Giovanni Tempesti Pisano, la Natività del Signore, e il Cristo in gloria con i SS. Benedetto e Bartolomeo sono ambedue di Gio. Balducci. S. Francesca Romana fu dipinta nel 1677. da Giacinto Gimignani, e la Risurrezione è del Leoncini con data del 1632. Queste tele appartenevano ai Monaci di Monte Oliveto.

(a) Dondori c. 51.

(b) Viaggio Pittorico della Toscana T. II. c. 169.

Il Crocifisso d'ignoto autore è lo stesso, che prima si venerava in S. Giorgio.

Di quì non lontano è

La CHIESA, *e* CONVENTO *di* MONTE OLIVETO, *ora* S. LEOPOLDO.

Soppressi i Monaci sotto il Vescovo Ricci fu destinata la Fabbrica ad uso d'Accademia Ecclesiastica, per l'istruzione dei Giovani Sacerdoti, che devono impiegarsi nelle Parrocchie della Diocesi.

La Chiesa eretta nel 1380. da M. Bartolo-

meo Franchi Proposto di Prato, ove da Monsignor Ricci fu tenuto nel 1786. il celebre Sinodo Pistoiese Diocesano, condannato da S. S. Pio VI. colla Bolla de' 28. Agosto 1794. « *Auctorem fidei* «, negli ultimi tempi avendo servito per Caserma militare insieme colla fabbrica, ha risentito le conseguenze di tal destinazione. In Chiesa si vede dipinta sul muro un'Annunziata con un Monaco genuflesso, conservata fortunatamente; se ne suppone autore Gio. Cristiani.

Nel primo Chiostro si trova scolpita in pietra un'effigie in piedi del detto Franchi, che prima stava forse per coperchio al suo sepolcro.

Nel secondo dipinsero a fresco varie Storie d'istituzioni d'Ordini Religiosi, secondo la regola di S. Benedetto, Gio. Battista Vanni (1) discepolo di Cristofano Allori, e Cosimo Segoni da Montevarchi. Tutte sono perite, meno quella corrispondente all'arco, di cui non saprei dire quale dei due artisti sia l'autore, dove si vede il Vescovo d'Arezzo, che veste alcune persone dell'abito Olivetano. La lunetta della loggia seguente è quasi del tutto rovinata.

Entrando per una breve strada nel Corso si trova

(1) Il Vanni detto il *Pittor Gentiluomo* finì di vivere in questo Convento nel 1660., dopo sette giorni di febbre, cagionatagli dall'aria notturna presa cenando sotto una pergola, fatta dai Monaci per diporto loro, e del pittore, vicino ad una fonte, che è presso il Chiostro. Fu sepolto in S. Francesco di Paola in Firenze. „ *Baldinucci* Dec. III. p. 1. sec. 5. car. 208.

Il TEATRO detto *dei* RISVEGLIATI. *

Con tal nome si chiama un'Accademia, che ebbe il suo principio nel 1642. per opera di Mons. Felice Cancellieri, destinata allora all'esercizio delle Belle Lettere, e a concerti musicali. Abbandonata la prima istituzione, si rivolsero gli Accademici a sole Sceniche Rappresentanze, per il che, nel 1677. si edificò nel Tiratojo dell'Arte della Lana l'attual Teatro, che fu rimodernato successivamente nel 1755. con disegno del celebre Antonio Galli Bibbiena, che vi fece anche belle Scene, alcune delle quali esistono tuttora. Pochi anni fa il nostro Cav. Cosimo Rossi lo restaurò, e ridusse in forma moderna, e più elegante, e Luigi Mecherini sotto la sua direzione condusse gli ornati dei palchetti, e la volta della Platea. Contemporaneamente M.r Desiderio Bouguet Francese vi dipinse il bellissimo bosco, che ora alquanto ha sofferto, e il Cav. Antonio Niccolini (1), Regio Direttore in Napoli del Teatro di S. Carlo vi colorì diverse Scene molto belle, alle quali se ne aggiungono adesso altre del ben noto Sig. Facchinelli. Il Sipario copia del famoso quadro del *Poussin* detto il *Ballo* della *Vita Umana*, fu fatto dal Sig. Luigi Catani. *

Casa *Tolomei*: Quì era il Convento delle Monache di S. Michele soppresso nel 1786.; che fu ridotto nella forma presente col disegno del

---

(1) Notissimo per le belle, e molte opere di pittura Scenica, per la nuova costruzione del detto R. Teatro stato consunto dal fuoco, e ora celebre Architetto, è nato in Pistoia di Famiglia originaria del Casentino.

Ciardi dai Sigg. Banchieri, dai quali l'acquistò la mia Famiglia. In questa oltre varie pitture di M.r Marchand Francese, dei Sigg. Bartolomeo Valiani, Giuseppe Vannacci, Filippo Rafanelli ec., si osserva una Galleria di Paesi a
* tempera dipinta dal poc'anzi citato M.r Bouguet. Bella ne è l'invenzione, e l'esecuzione, vivaci i colori, e singolare il partito di luce, che vi è sparso per entro con molta maestria, ed intelligenza (1). Nella sala seguente, in cinque gran quadri di figure al naturale M.r Desmarais
* ha condotto a fresco l'invenzione Omerica dell'ira d'Achille, e morte d'Ettore: trionfa in tutti variata composizione, grand'esattezza di costume sì negli abiti, che negli utensili, ornati ec., e sono tali questi dipinti da far compiangere la perdita del loro autore morto pochi anni fa; bellissimi ne sono i bozzetti a olio da me gelosamente conservati. Quì è pure una raccolta di libri di bella Letteratura, di Classici antichi, e moderni, e specialmente di Storici Italiani, dei quali si va giornalmente avanzando la collezione.

S. MARIA *degli* ANGELI, *alias da* SALA, *Monastero di Benedettine*.

(a) Dondori c. 148.

Questa Chiesa edificata nel 1583. (a) è stata nel secolo passato ornata di stucchi, e

---

(1) In Galleria di Firenze si vede di lui un gran quadro a olio „ *La veduta della Sabina* „ che è stato inciso in rame dal suo autore.

doratura; il disegno di tutta la Fabbrica è di Giovanni Foggini; quello degli ornati della Chiesa e della facciata, è del P. Filippo Baldi.

Gio. Domenico Gabbiani doveva dipingere la volta, ma non avendo potuto eseguire tal lavoro, fu questa allogata a Domenico Maria Viani Bolognese. Egli l'incominciò, e aveva quasi terminati i SS. Sigismondo, Atto, e una terza figura, quando colpito da grave infermità morì in Pistoia il 2. Ottobre 1711. (a) (1), e fu posto in S. Filippo nella sepoltura dei Nobili. Queste tre figure furono cancellate da Alessandro Gherardini (2), surrogato al Viani.

(a) Lanzi T. V. c. 184.

Il Crocifisso grande di rilievo del primo *Altare* fu scolpito da Pietro Tacca, sul modello di quello della Cattedrale di Prato.

La tela che segue, è una copia fatta in Roma da Jacopo del Pò, del noto quadro del Barocci detto della *Scodella*, trasferito dalla Chiesa dei Gesuiti di Perugia nelle Camere del Papa (b).

(b) Detto T. II. c. 149.

L' *Altar maggiore* di marmo fu fatto da Alessandro Bergamini (3). In questo si ammira l' Annunziazione di Maria Santissima

---

(1) *Giuseppe Guidalotti Franchini* nella *Vita* del *Viani* stampata in Bologna 1716. scrive „ *fece la figura di S. Atto Vescovo, e due altre ne cominciò* „.

(2) Morto il Viani, si dice, che fu chiamato Gio. Giuseppe dal Sole per dipingere in sua vece, ma s'ignora la cagione, per cui egli non venne in Pistoia.

(3) Costò Sc. 800.

(a) Vite de' Pittori ec. moderni. Roma 1730. T. I. f. 231.

* di Benedetto Luti *memorabile* dice il *Pascoli* (a), è così bella, che da qualche erudito Viaggiatore si è creduta di Guido Reni. Quest'opera è migliore della tela del Duomo di Pisa dello stesso autore, in cui rappresentò il vestimento di S. Ranieri, uno dei quadri ammirati di quel Tempio maestoso. Lucidissima di colore, sorprendente per le gradazioni del bianco nella figura dell'Angelo, per la distribuzione dell'ombre, e dei lumi, armonica all'occhio, desta quel dolce incanto, e quella meraviglia, che rende care le opere dei più rinomati Pittori (1).

La gloria dei Serafini, e gli Angeli di stucco sopra l'Altare sono di Giuseppe Broccetti, che fece pure nella volta gli altri quattro, che sostengono il quadro di mezzo, e i medaglioncini di basso rilievo.

Le Statue laterali di marmo sono d'Andrea Vaccà di Massa di Carrara.

Il Ciseri fece i putti di stucco dei finestroni.

La bella Presentazione che segue, condotta * con dolcezza, e vago componimento è d'Anton Domenico Gabbiani, il Bartolozzi, nella *Raccolta di cento pensieri* di questo pittore, tav.ª 36. in foglio, ne intagliò il disegno.

La Natività della Madonna dell'ultimo *Altare* fu dal Gherardini dipinta con molto

---

(1) Se il *Lanzi* avesse veduto questa bella pittura non avrebbe detto (T. I. car. 275.), *nè molto possiamo additarne* (de' suoi lavori) *in Toscana, fuor della Casa del Principe*, e certamente avrebbe citato questa lodatissima Annunziazione, che fu pagata al Luti L. 1250.

spirito, e bel colorito (1).

Nel Parlatorio del Convento si vede il S. Sebastiano di Matteo Rosselli, sostituito alla tavola di Gerino (a).

(a) Vedi Catal. degli Art. all' art. Gerini.

In una Cappelletta interna del Convento è un' Annunziata di Pietro Dandini, che stava sull'Altar maggiore, prima che vi fosse collocata quella del Luti. I freschi di altra Cappella nel Giardino, sono di Vincenzo Meucci.

PIAZZA *di* S. FRANCESCO.

All'estremità di questa, destinata alle corse in tondo dei cavalli, e ai divertimenti del popolo, doveva alzarsi negli scorsi anni, per voto della Magistratura di quel tempo, un'ampio edifizio (oltre vari ornamenti da costruirsi nel centro della Piazza) destinato ad eternare con statue, depositi, e iscrizioni la memoria degli Uomini Illustri Pistoiesi, seguitando il bel disegno del Cav. Cosimo Rossi (b). Di questo lavoro ispirato dall' amor di patria si vede il principio nell'atrio, o vestibulo, e nei muri già condotti a una considerabil elevatezza. Una simetrica piantata d'alberi, che vi alzano gradevolmente la cima, serve all'ornamento del luogo, e al ri-

(b) Ivi: all' art. Rossi.

9

---

(1) Il bozzo molto bello d'un quadro d'egual soggetto, che doveva dipingersi dal Viani, è in Casa Forteguerri. Il Gherardini per la Natività, e i tre quadri della volta ebbe scudi 600., e l'azzurro.

(a) Viaggio Pittorico della Toscana T. II. c. 167. Cav. Fr Tolomei „Delle Fabbriche incominciate alla Memoria degli Uomini Illustri * Pistoiesi. Pisa 1716. con rami.

(b) Fiorav. c. 223. Dondori c. 69.

paro dai calori del sole nell' estiva stagione (a).

Nella parte sinistra di questa gran Piazza è

Il CONVENTO, *e la* CHIESA *dei Frati Minori Conventuali di* S. FRANCESCO.

Questa Chiesa, che era secondo i nostri Storici (b) Cura d'anime sotto il titolo di S. M. Maddalena (1), fu ceduta ai Minori Conventuali. Questi venuti in Pistoia circa il 1220. abitarono (come si è detto) nella Casa Parrocchiale di S. Vitale (2), dalla quale col consenso del Vescovo Graziadio Berlinghieri (3) passarono quì nell'anno 1250. Altri dice nel 1265.

Circa il 1289. tenutosi il Capitolo Provinciale dell' Ordine, fu risoluto dai Frati di demolire la loro Chiesa perchè troppo angusta, e di edificarne una nuova, che fu incominciata nel 1294. Ne disegnò col bastone il vasto giro sul terreno, un Religioso quà dimorante chiamato fra Elia, diverso dal famoso fra Elia *Coppi* da Cortona, II. Generale

---

(1) In luogo di questa Chiesa nel 1381. si eresse l'altra, (che anche fu Cura), incontro a S. Francesco, detta pure S. M. Maddalena, che è stata distrutta nel 1786.

(2) Il *P. Papini* nell' *Etruria Francescana*, Tomo II. *Mss.* scrive, *in un testamento di Lanfranco di Giusto di detto anno, esistente nell' Opera di S. Jacopo, si dice nell' anno 1232.*

(3) Stabilirono in segno di dependenza, di ricevere il Vescovo, e il Clero nella loro Chiesa la Vigilia di S. Jacopo, lo che tuttora si costuma.

dell'Ordine, e discepolo di S. Francesco. La somiglianza dei nomi ha fatto credere ad alcuno, che il disegno sia stato del *Coppi*, ma è un' errore, come ben dimostra il Padre ex Generale *Niccola Papini* (a).

La facciata a strisce di marmi bianchi, e neri, fu fatta nel 1717. dal proprietario della Commenda *Taviani*, ora *Tolomei*. Nella cantonata che riguarda il Corso, sono due basso-rilievi antichi, in quello più alto è scolpita una Madonna col Figlio Divino in braccio, e nell' inferiore un' Angiolo, e S. Francesco; quantunque le due figure sieno prive di testa, e alquanto corrose, pure tuttavolta vi si nota correzione di disegno, e buono stile di pieghe nel totale. Scrivendo il *Vasari* (b), che Gio. Pisano *in molti altri suoi lavori, che fece in Pistoia ec.* si servì d' Agostino, e Angiolo Scultori Senesi, potrebbe esservi fondamento di credere, che ad essi, o ad alcuno della loro scuola appartenessero queste sculture, che dimostrano nella rigidità delle mosse la maniera di quel tempo. L'arme sottoposta è della Famiglia *Ammannati*.

La lunetta a fresco sulla porta maggiore è di Giacomo Tais.

Entrando in Chiesa, l'Architetto della quale si vuole dai nostri Storici essere stato un Tedesco di nome ignoto, si presenta allo sguardo il grandioso Arco di tutto sesto, degno d'ammirazione, per avere il suo autore abbandonato il sistema degli archi di sesto acuto, usato comunemente a quell' epoca (1294.).

(a) Etruria Francescana T. II. Ms.

(b) Vita d' Agostino T. I. c. 336.

Fra Raimondo Graziani da *Cotignola*, e non da *Cotignano*, già Ministro Gen. dell'Ordine, Arcivescovo di *Ragusi*, e non di *Ravenna*, (a) (non ostante quanto sta scritto erroneamente nell'iscrizione laterale all'Altar maggiore), la consacrò il 9. Maggio 1512.

(a) Papini „ Ivi „ T. II. Ms.

Altar Lafri. L'Adorazione dei Magi si crede da alcuni di Gismondino Lafri, e da altri di Jacopo suo figlio, che fu sepolto avanti a questo Altare.

Altar Sozzifanti dal *Duomo*. L'Annunziazione di Maria fu dipinta in Roma da Lazzero Baldi: vi si conosce l'erudizione del pittore, che pose la Vergine in piedi, nel momento in cui l'Angiolo le apparisce, avuto in considerazione il costume degli Ebrei d'orare in tal positura. Sotto la tavola è un'altra Annunziata a fresco assai ben condotta; vi si legge *Nicolaus Bani fieri fecit* 1411. Lateralmente vi erano altre pitture, che ora sono state imbiancate.

Altar Scarfantoni. La bella Natività di N. Signore è d'autore incerto (1).

---

(1) Diverse sono le opinioni intorno l'autore di questo quadro: alcuno lo crede d'Andrea da Sebenico, detto *lo Schiavone*. Nelle *Memorie del Convento* copiate dall'antico *Campione* si legge „ *dipinse lo Schiavone Livornese* „. (Un Pittore di tal denominazione, *Livornese* di Patria, è affatto sconosciuto). Il *Fioravanti* (*Mem.* car. 68.) lo dice del celebre Bartolomeo Schidone. *Mio Padre* inclinava a crederlo di questo, *per ritrovarci la sua maniera particolarmente nella gloria*, e così concorreva nel giudizio, che ne aveva dato anche Gio. Domenico Gabbiani,

Altar Sanmarini. Il contorno dell'Immagine della Concezione, quì posta nel secolo xv. viene dalla scuola del Poppi.

---

ma avendo scoperto successivamente, nella cuna sotto i piedi del Bambin Gesù, nella parte, che rimane all'oscuro *quattro* lettere iniziali, che ei legge *I. R. F. P.* cambiò sentimento, e volle darne la spiegazione, che invano ho ricercata nei diversi suoi *Ricordi*, nei quali in questo punto è una laguna, che ci lascia all'oscuro come per l'avanti.

Volendo io proporre al Lettore qualche congettura circa l'autore di questa tavola, ho esaminato accuratamente col *Prof. Petrini* le ritrovate iniziali, e insieme abbiamo notato essere *cinque* di numero. Quattro di queste sono certe, e una incerta, o difficilmente leggibile per essere cresciuti gli scuri del quadro; questa si segna con un' *asterisco*, tutte leggonsi come appresso, *I. P.* F. P.* (sotto: *S.*) Ricercato del suo sentimento il citato *Prof.* così mi scrive. „ *Invece della seconda lettera P.* può leggersi B. o R., ma io crederei piuttosto B., che R., onde potrebbe dirsi* I. Bartolomeus Schidonius fecit Pistorii, *restando sole a interpetrarsi quella prima iniziale I.; o potrebbe leggersi* Iacobus Pontormus fecit Pistorii, *rimanendo a spiegarsi quella S., che resta sotto alle iniziali I. P.*, o B., o R. Questa S. non indica forse il nome dell' autore, ma può appartenere alla nota sigla A. S. o sia* Anno Salutis, *essendosi cancellati, o perduti l' iniziale A., e il numero, o epoca degli anni. Sull' incerta interpetrazione di queste iniziali* (egli prosegue) *io non azzarderei contradire il giudizio del Gabbiani; tanto più, che questo è fiancheggiato dallà verosimiglianza, che debbano leggersi in quella iscrizione le iniziali B., ed S., che sarebbero quelle del nome dello Schidone.*

Altare Arrighi. Pregiatissima opera del Poppi (1) è la Purificazione di Maria, detta dal Borghini (a) *la più bella da lui veduta di questo Pittore; bellissima figura è la Vergine con un panno azzurro, che pare esca fuori della tavola, e vi sono teste bellissime, e variate, e una prospettiva, che apparisce molto lontana, e tutta l'opera è di dolce maniera, e di vago colorito*.

*

(a) Riposo a 645.

Il busto di marmo di Pietro Arrighi, è di scarpello ignoto.

Altar Bracciolini. La tavola con la Vergine, e diversi Santi si vuole della scuola d'Andrea del Sarto.

Se fosse nota l'epoca, in cui il quadro venne condotto, se ne potrebbe trarre qualche argomento per ascriverlo, o rifiutarlo al Pontormo. Osservo, che se mai fosse di lui, non potrebbe essere nè della seconda, nè della terza sua maniera, ma soltanto della prima (Il *Lanzi* T. I. c. 162. parla delle sue tre maniere), *nella quale per correzione di disegno, per forza, e verità di colorito emulò Andrea del Sarto. E infatti è molto pregiabile questo quadro per queste due prerogative pittoriche, e per certa somiglianza allo stile dolce, e gentile senz'ombra di maniera, che forma il carattere d'Andrea, onde potrebbe benissimo essere di un'imitatore, e seguace di questo sommo Pittore* „.

(1) Il Poppi aveva 39. anni, quando fece questo bel quadro, i tre *PPP* posti uno del tutto accanto all'altro con un *o.* nel corpo del primo, e un *i.* nel corpo del terzo, dipinti sullo scalino, si spiegano *Poppi pinxit Pistorii;* cifra, che egli pose anche nella sua tavola del Crocifisso, che sta in S. Domenico di Prato. La nostra è andata alquanto guasta nel ripulirsi.

Segue la Sacrestia, che è l'antica Cappella di S Lodovico, dipinta a fresco da Puccio Capanna, citata per *ragionevole* dal *Vasari* (a). I quattro SS., Pietro, Paolo, Lodovico, e Lorenzo sono benissimo conservati, e molto pregevoli per la rarità, scrivendo *M.r Bottari*, moderno editore del *Vasari*, in una nota alla *Vita di Giotto, che la maggior parte, e quasi si può dire tutte le pitture di Puccio son perite* (1).

(a) Vita di Giotto T. I. car. 327.

Altar Gatteschi. Il S. Jacopo è del Marchesini. Quì stava la tavola del Malatesta, che ora è nel Carmine (car. 86.).

Altar Pazzaglia. Il contorno dell'Immagine di S. Antonio da Padova, è di Francesco Leoncini (2).

Altar maggiore Ciantori di bel marmo di Monsummano, disegnato da Benedetto Fortini. Il coro è la Cappella, che il *Vasari* (b) dice essere della Famiglia Ciantori, stata istoriata da Puccio Capanna. Tutte le pitture per trascuranza

(b) Luogo cit.

---

(1) Questa Cappella fu fatta nel 1386. da Donna Lippa di Lapo (forse Alberti), vedova di Giovanni de' Rossi per celebrarvi la S. Messa nel caso, che le Chiese pubbliche della Città fossero interdette. (*Mem. del Convento*).

(2) In questa Cappella stettero appese sino dal 1467. la figura, e le insegne militari di Giovanni Pazzaglia stato Capitano di S. Chiesa. Dall'iscrizione posta da Guidotto Pazzaglia nel 1585. si rileva, che queste furon tolte via dopo la promulgazione del Sacrosanto Concilio di Trento, che abolisce quest'antica costumanza.

dei tempi successivi sono state imbiancate, meno una S. Maria Egiziaca molto bella, che si conserva entro un'armario a *cornu Epistolae*, destinato al servizio dell'Altare (1).

* *Altare* del *Baron Bracciolini*. Il S. Francesco sull'oro con storie della sua vita, fu fatto da Lippo Memmi Senese (a), con disegno di Simone suo fratello: questa tavola fu tenuta bellissima, e doveva stare sull'Altar maggiore.

(a) Vasari „ Vita di Simone, e Lippo Memmi T. I. c. 411.

Altar dei *Fioravanti*. S. Giuseppe da Copertino è di Francesco Artizzoni.

Altar Visconti. La tela con S. Rocco, e altri Santi protettori della Città, fu dipinta nel 1638. da Giacinto Gimignani (2).

Altare del *Prior Sozzifanti*. La risurrezione

* di Lazzero del rinomato Alessandro Allori detto il *Bronzino*, si conta tra i migliori nostri quadri per il colorito, invenzione, e perfetto disegno. Il Frate ivi dipinto è il ritratto d'Alessandro Sozzifanti, che lo donò. Vi è scritto « *O nobi-*

(1) I *Ricordi* del *Convento*, e la tradizione ci danno contezza, che negli andati tempi fossero pur dipinti a fresco sino ad una certa altezza, vari spazj delle pareti del rimanente della Chiesa. In alcuni luoghi sotto il bianco, che gli cuopre trapariscono diverse figure, che potrebbero vedersi anche intere, se questo fosse tolto via.

(2) Stava prima in Duomo; il Magistrato Civico l'ha data ai Frati per collocarsi in luogo della S. Eulalia del Leoncini ora perduta. Fu pagata al Gimignani Scudi 300., oltre Sc. 45. per colori, e altre spese.

lissima Pistoriensis Civitas Alex. Bronzinius Christofori Allori filius Civ. Flor. pingebat anno salutis 1594.

Altar Franchini. Le Nozze di Cana cominciate da Gregorio Pagani con vaga composizione, e rimaste imperfette per la sua morte, furono terminate da Matteo Rosselli (a) suo creato. *

(a) Baldinuc. Dec. III. par. 3 sec. 4. car. 402.

Altar Desideri. Il Crocifisso, e il S. Francesco di rilievo, sono del nostro Giovannone Zeti.

Altar dal *Gallo*. Copia della bella Vergine, di Guido Reni, che esisteva nei Cappuccini di Faenza, è la tela presente di mano d'Elisabetta Sirani rinomata sua scolara (1). *

Altar Bracciolini dall'*Api*. Aurelio Lomi condusse il Riposo d'Egitto con bel partito, e vivace fantasia. A piè di quest'Altare fu sepolto nel 1645. il celebre Poeta Pistoiese *Francesco Bracciolini*.

Uscendo di Chiesa dalla porta interna vicina all'Altare Arrighi, si trova un'ampio Chiostro, in cui (andando verso la Piazza) le tre lunette a fresco sono del Leoncini, la quarta di Niccolò Nannetti, la quinta di Felice Giusti. Alessio Gimignani fece quella sopra la porta anzidetta, la nascita di S. Francesco, l'indulgenza detta della *Portiuncula*, e la pubblicazione della medesima. La lunetta dopo la porta del Capitolo, pare dell'ultime cose di Se-

(1) Fu così malmenata da un fulmine, che la percosse.

bastiano Veronese: l'altre di minor conto sono d'autori ignoti.

* In questo primo Chiostro si trova il bel Capitolo dei Frati fatto dipingere dalla mentovata Lippa de'Rossi nello stesso anno 1386. Queste pitture, esprimenti la Risurrezione, Cristo Crocifisso sopra un'albero, su i rami del quale stanno con curiosa invenzione i Profeti con cartelle in mano, ove sono scritte sentenze allusive alla Crocifissione, l'istituzione fatta da S. Francesco della festa delle *Capannuccie* del S. Natale, la di lui sepoltura, e la sua gloria in Cielo, benchè incominciate da Puccio Capanna (a) (che lasciò in tronco il lavoro), furono ultimate, come ne corre *la voce* (b), dal nostro Antonio Vite (1).

(a) Memorie del Convento.

(b) Ciampi Not. c. 106.

Accanto alla porta, che conduce sulla Piazza, era l'ingresso nella Compagnia di S. Bartolomeo ora soppressa, in cui stava una bella tavola a tempera di Pietro Laurati, rammentata con lode dal *Vasari* (c), e che ora si vede nella Galleria di Firenze, a cui la diede, prendendo in cambio una tavola di Santi di Tito, il fu Senator Gio. Battista Cellesi, che ne era il proprietario. Vicino a questa Compagnia, si trovava l'altra dei Nobili sotto l'intitolazione di S. Caterina V., e M., stata pure demolita.

(c) Sua Vita T. I. c. 357.

Nel secondo Chiostro ora ridotto andito,

---

(1) Il citato *Dott. Petrini, riconosce due mani differenti in queste pitture a tempera, non solamente dalla diversità delle maniere, ma anche dal riscontrarsi, che in qualche parte, sopra una più vecchia pittura, è stato ridipinto, come egli stesso se ne assicurò con un diligente esame.*

la gran Meridiana fu lavorata dal Padre *Francesco Moneti* da *Cortona*, autore della *Cortona convertita*, e d'altre giocose satiriche poesie.

Quì era un Crocifisso in tavola del citato Capanna simile a quello, che Giotto dipinse in *Ognissanti* di Firenze; questo è stato comprato da un mercante della Città.

Dello stesso Capanna si credono le due pitture a fresco sulle Porte esteriori della Chiesa, che riguardano il Corso: la Vergine con i SS. Francesco, e Pietro si vuole esser quella, che il *Vasari* scrisse essere *in S. Domenico*, di cui già si è parlato a car. 114.

Traversata la Piazza, s'arriva alla vicina Porta detta *del Borgo*, da cui incomincia la grandiosa strada, che serve di comunicazione tra la Toscana, e il Ducato di Modena fatta dal G. D. Pietro Leopoldo colla direzione del Regio Matematico ex-Gesuita Leonardo *Ximenes*. Quì alla distanza d'un miglio dalla Città è l'edifizio appartenente allo Stato la *Filiera del Ferro*, ove questo si raffina, e si riduce alla maggior sottigliezza possibile. Tale fabbrica la più bella in tal genere, e forse l'unica dell'Italia, muove la curiosità dei Viaggiatori per l'esteso dettaglio della lavorazione di questo minerale.

Alle mosse dei Cavalli è la Casa del *Cav. Bracciolini* dall' *Api*, detta *Castello Traetti*. In questa, situata in mezzo a un Giardino, si conserva un bellissimo Busto in marmo rappresentante il Poeta *Francesco Bracciolini* (1), scolpito

(1) Molte sono le *Rime*, e i *Poemi* impressi di

dal Cav. Algardi, e molto raro, perchè di lui pochi lavori si notano in Toscana.

S. MARIA *a* RIPALTA,
o *Compagnia del Suffragio*.

Nella Casa annessa fu un tempo un Convento di Monache. Nel 1787. levata la Cura d'anime, che sola vi era rimasta, la Chiesa fu concessa alla detta Compagnia, che prima risedeva in quella del Ceppo. Vi si venerava allora il Crocifisso, che ora si vede in S. Andrea.

Da Gio. Battista Lurchini fu dipinto a fresco sotto la loggia, il Ven. Franchi in atto di predicare al popolo.

Altar maggiore. La Nostra Donna in Trono con vari Santi attorno d'antico autore, è stata ritoccata da Scipione Gherardi.

Molto antica è pure l'Immagine di altra Vergine dell'*Altar Briganti*.

S. Francesco di Paola, e il Cristo, che contempla la Croce, vengono da mano ignota.

Casa *Forteguerri*. In questa hanno avuta la cuna il gran *Cardinal Niccolò Forteguerri* altrove mentovato, l'altro *Mons. Niccolò* Autore del *Ricciardetto*, Poema ben conosciuto, e altri Soggetti distinti nella pietà, lettere, ed armi. Tra alcuni bei quadri di questa Casa, s'osservano con piacere Andrea Sacchi, il Lanfranco, e Gio. da S. Giovanni.

---

questo Autore, tra i quali il più noto, lo *Scherno degli Dei*, pieno di giocose, e bizzarre invenzioni, gareggia con la *Secchia rapita* del *Tassoni*.

Dicontro è la Real Fabbrica

La MAGONA *del* FERRO,
Ove si tiene l'Amministrazione di questo importante Stabilimento.

S. ANDREA.

Questa Chiesa, che secondo la tradizione (a) si suppone essere stata una volta la Cattedrale, era Pieve, secondo il *Fioravanti* (b) avanti il 1100. (1)

(a) Dondori car. 27.
(b) Memor. car. 61.

Scrive il *Sig. Ciampi* (c), *quantunque non esistano Memorie sicure, che confermino l'esistenza* (della Chiesa) *prima dell'anno* 1166., *abbiamo però molti argomenti probabili da dedurne la sua maggiore antichità, ed in specie la struttura, che è simile a quella delle Chiese del secolo ottavo.*

(c) Not. a 25.

Si crede, che la sua facciata sia stata ridotta nello stato attuale nell'istesso anno 1166. con disegno di Gruamonte (2), ovvero con quello

---

(1) Conforme il costume antico di tutte le Pievi, si amministrava quì il Sacramento del Battesimo, diritto, che vi si è sempre mantenuto anche dopo l'erezione del Battisterio di S. Gio. Rotondo, esercitandovisi anche oggi questo ministero, dalla Vigilia sino a tutta l'ottava della Pentecoste.

(2) Questo Gruamonte citato *da me* a car. 97., dal *Ciampi* c. 32. vien detto *Italiano*, e forse anche di *Pisa*; alcuno lo ha creduto di *Ravenna*. Il *Sig.* da *Morrona* (*Pisa illustrata* T. 2. c. 33.) dicendolo *nostro* lo assicura per Pisano, e della *Scuola Pisana* della seconda epoca. . Le ragioni peraltro, che adduce, non mi sembrano sufficienti per farmi abbracciare la sua opinione.

d'altro artefice, che operava seco, o sotto la sua direzione. Di lui certamente, e della medesima epoca, come porta l'iscrizione, è l'architrave di figure a basso-rilievo rappresentante l'adorazione dei Magi (1), *Fecit hoc opus Gruamons* (2) *magister bon* (bonus) *et Adod* (Adeodatus) *frater*

(1) Il *Prof. Ciampi* ne dà il disegno nelle *Notizie* Tav. II. n. 1. Il *Sig. D' Agincourt* pure fa lo stesso. Il *Cav. Cicognara* (*Storia ec.* T. I. lib. 3 car. 323. e seg.) dice, *che non crederebbesi, che ambedue* (questi disegni) *fossero tolti dal vero rilievo attesa la poca somiglianza, che hanno tra loro le due incisioni in rame, mentre non altro, che la composizione, e l' insieme hanno di comune, e diversificano poi totalmente nello stile, e nel modo dell' esecuzione*.

(2) Questo nome chiaramente espresso convince d' errore il *Vasari* (*Vita d' Arnolfo* T. I. car. 245.) il *Baldinucci* (T. I. Dec. I. sec. 1. car. 35.), il *Dondori* (car. 28.), e il *Fioravanti* (*Memorie* car. 192.), che attribuiscono concordemente l' architettura della Chiesa, e la scoltura di questo architrave non a Gruamonte, che ne è il vero autore, e fiorì nel 1166., ma a un M.o Bono, o Buono, architetto, che lavorò in molte fabbriche in Pistoia un secolo dopo, cioè tra il 1260., e il 1270., come egli stesso scolpì. La parola latina di questa iscrizione, e dell' altra già riportata di S. Gio. Fuorcivitas *Magister bonus* presa (senza considerare l' antecedente *Gruamons*) per *nome proprio*, e non in luogo d' *aggiunto*, come vuole il contesto d' ambedue, avendo dato *all' uno i lavori dell' altro, imbrogliò la Storia dell' Arti* (*Ciampi* car. 37.), *e portò nel secolo* XII., *quello che appartenne al* XIII. Queste espressioni enfatiche, *bonus*, *eximius*, erano

ejus. Più sotto verticalmente a chi entra in Chiesa sta scritto *Tunc erant Operarii Villanus, et Pathus filius Tignosi A. D.* 1166. (1)

---

allora in uso, come si vede nelle iscrizioni del Duomo di Pisa, della Collegiata d' Empoli, e altrove. Il maestro Bono poi, di cui il *Vasari* ignora la patria, e il cognome, posteriore d' un secolo a Gruamonte, fu Fiorentino, e figlio di Bonaccolto: lavorò in Pistoia alla volta della Cappella di S. Jacopo nel 1265., edificò S. M. Nuova nel 1266., S. Salvatore nel 1270., e probabilmente ornò la facciata della Chiesa di S. Pietro nel 1263., e vi fece l' architrave, come si è detto ai respettivi articoli. Nel tempo in cui stette in Pistoia, *nulla di qualche importanza vi s' intraprendeva, che non se ne affidasse a lui l' edificazione* (*Ciampi Not.* car. 39.). Il *Cav. Cicognara* nella sua bell' Opera citata, istituisce un' esame sopra diversi Architetti chiamati col nome di Bono, che in vari tempi hanno operato nella nostra Italia, e ne distingue tre: il *primo*, di cui parla il *Vasari*, che edificò Chiese, e Palazzi in Ravenna nel 1152., e lavorò in Firenze, Arezzo, e Napoli; il *secondo*, questo, che lavorò in Pistoia, oltre la metà del sec. XIII.; e il *terzo*, quello, che nel secolo XVI. fu autore in Venezia delle vecchie Procuratie, vi rifece la cella del Campanile di S. Marco, e vi condusse altre opere belle.

(1) Dice il *Ciampi* a car. 24., *che questa seconda iscrizione fece credere al* Targioni, *che anche la Chiesa fosse stata edificata in quel medesimo tempo* „ Ho riscontrato il *Targioni* (*Viaggi* T. 7. car. 95.), che riporta una parte d' una iscrizione fatta per la consecrazione nel 1587. „ *Amplissimam hanc Plebanam Ecclesiam ante annum Christianum centesimum, et sexagesimum post M. magnificentius extructam ec.* „, e non soggiunge altro.

Sopra l'architrave è scritto in caratteri gotici in una sola linea: *Veniunt ecce magi sidus regale secuti falleris herodes quod christum perdere voles melchior caspar balthassar magos stella monet puero tria munera donant*. *Sebbene* (a) *i lavori di questo architrave siano un miserabile sforzo dell' arte spirante in quanto alle figure, pure vi si riscontra una maestria non piccola negli intagli degli ornati, ed un qualche tentativo non affatto infelice nei cavalli*. *Assai peggiori tanto per gli ornati, che per le figure sono i capitelli, che lo sostengono, lavorati* (rozzamente) *da un' altro artefice per nome Errico*. In quello a sinistra entrando, è l'Angiolo, e S. Zaccheria, e nello sguancio intorno alla porta si vede la Visitazione di S. Elisabetta. Vi sono le seguenti lettere *Ne timeas zacharias cum exa-or-abeth-uxor tua*, che si leggono *Ne timeas zacharias cum exaudita esset oratio tua elisabeth uxor tua pariet tibi filium*. Nell' altro capitello a destra è l' Annunziazione di Maria, che *hu in petto un' embrione di Bambino, come per esprimere l' atto del concepimento alle parole dell' Angiolo;* dietro la Vergine sta S. Giuseppe appoggiato alla sega; nell' alto è scritto *Ave maria gratia plena dominus tecum*, e nel basso *Magister enricus me fecit*: nello sguancio è scolpita una Donna, sopra la quale è scritto *S. Anna*.

(a) Ciampi par. 25.

Questi due sguanci, e le basi dei pilastri sono stati tagliati inconsideratamente per dar luogo alla porta.

Nella colonna a destra è una testa, che potrebbe credersi l'effigie di Gruamonte.

Il S. Andrea, piccola statua di marmo, si riconosce per lavoro di Giovanni Pisano.

Entrati in Chiesa ridotta a tre navate (a) nel 1495., e riordinata nel 1619. dal Pievano Bartolomeo Cellesi, si trova nell' *Altar Paribeni* S. Andrea che adora la Croce, di Francesco Leoncini.

(a) Dondori car. 28.

Altar Parigi. Alessio Gimignani fece il contorno all'Immagine di Maria, dipinta sul muro nel 1300., e quà trasferita nel 1619. dalla vicina cantonata della Casa dei *Parigi:* la colonna laterale è la stessa, che essendo caduta nel 1591. avrebbe schiacciato un fanciullo, se la SS. Vergine non lo avesse salvato prodigiosamente, come si legge nell' iscrizione (b).

(b) Dondori car. 27. Fioravanti car. 192. ec.

Altar maggiore. Quì fu alzato il Tabernacolo di marmo finamente intagliato, che prima stava in Ripalta, in cui si venera uno dei Crocifissi dei *Bianchi*, detto di *Ripalta*, stato portato in processione nel 1399. dal Vescovo Andrea Franchi.

Il Dio Padre nella Tribuna, da alcuni si è detto di Giacomo da Turrita, sebbene da altri si ponga in dubbio, se essendo sì ben conservato, e anche corretto in alcune parti, (benchè nell' insieme di goffa, e strana maniera) possa attribuirsi a questo pittore, o ad altro del secolo XIII., ovvero a qualche artista dei tempi susseguenti.

Celebre nella storia delle arti è il Pergamo di marmo, di figura esagona (1), maestrevolmen-

*

(1) Il *Baldinucci* Dec. III. sec. 1. car. 42. prende errore dicendo, che esiste nella Chiesa di S. Nicola.

te scolpito da Giovanni Pisano (a), *molto simile* (dice il *Targioni* (b)) *nell' architettura, e nel lavoro a quella del Battisterio di Pisa, ma di lavoro più lindo*. Il *Vasari* (c) così ne scrive, *e perchè i Pistolesi avevano in venerazione il nome di Niccola padre di Giovanni per quello, che colla sua virtù aveva in quella Città adoprato, feciono fare a esso Gio. un Pergamo di marmo simile a quello, che egli aveva fatto nel Duomo di Siena, e ciò per concorrenza d'uno, che poc' innanzi n'era stato fatto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista* (Fuorcivitas) *da un Tedesco, che ne fu molto lodato. Giovanni dunque diede finito il suo in quattro anni* (cioè nel 1301.) *avendo l' opera di quello divisa in cinque istorie della Vita di G. Cristo, e fattovi oltre ciò un Giudizio universale con quella maggior diligenza che seppe per pareggiare, o forse passare quello* (di Niccola) *allora tanto nominato d' Orvieto*. (Sta nella facciata della Cattedrale.)

(a) Morrona „ Pisa ec. T. II. car. 79.
(b) Viaggi T. VII. c. 98.
(c) Vita di Gio. T. I. c. 276.

Le storie sono la Natività di Cristo, l'adorazione dei Magi, la strage degl' Innocenti, la Crocifissione, e il Giudizio universale. Ciascheduna è grande poco più d'un braccio quadro, e vi si contano 148. figure alte un buon palmo tutte in azioni diverse. Quelle che restano sugli angoli sono più alte d'un braccio. Negli ultimi due quadri risalta specialmente la fantasia di Giovanni per una moltitudine d' atteggiamenti diversi di rabbia, e di dolore con espressione analoga ai volti delle figure (1).

---

(1) Il *Cav. Cicognara* (*Storia* ec. T.I. lib. 3. cap.

Nella fascia, che ricorre intorno al Pulpito tra i quadri, e la cima degli archi si legge in carattere gotico l'iscrizione,

---

5. car. 36o.) dice, *che in questo Pergamo Giovanni volendo emulare un' altra opera attribuita non so con qual fondamento a uno Scultore Tedesco, che aveva trattato simili soggetti a S. Gio. Fuorcivitas, copiò la Nascita, e il Giudizio del Padre, e fu pago d' imitarlo soltanto negli altri compartimenti, ma in nessuno di questi bassi rilievi arrivò mai a pareggiarlo, che che ne dicano gli Scrittori di queste materie*. Il più volte citato *Prof. Ciampi* (che nelle *Notizie* ec. da il disegno d'una figura del Pergamo tav. IV. n. 1., e dell' insieme del medesimo tav. III.) così scrive a car 42, *l' aver messo nei quadri tante figure fu causa che alcune riescissero alquanto tozze e poco in proporzione per l' angustia del posto, e per questo riguardo rimase* (Gio.) *inferiore al così detto Tedesco, il quale distribuì tutte le figure in modo che venissero ben disegnate e con proporzione comodamente disposte. Nel rimanente lo superò di gran lunga nella fantasia, e nell' espressione. Per ciò che riguarda l' architettura vi troveremo grand' impegno di sorprendere con un' apparente leggerezza, e con una nascosta meccanica. Infatti quando si vede tutta la mole del Pergamo piantata sopra sette colonne sottilissime, e quattro posate quasi per aria, si rimane maravigliati, che non precipiti, ma questa meraviglia a poco a poco del tutto svanisce osservandone l' avveduta collocazione ec.* E più sotto, *n' ebbe tanta lode che fu giudicato superiore perfino a Niccola ; nè pare da doverglisi contrastare questo vanto relativamente alla fantasia, e all' espressione. Nell' insieme si propose d' imitare il Pergamo dal padre fatto in Pisa, e ne copiò due storie cioe la Nascita di G. Cristo, e il Giudizio universale. Dette peraltro alle sue figure oltre a maggior espressione, assai più di rilievo.*

Laude Dei Trini rem ceptam copulo fini
Cure presentis sub primo mille tricentis (1)
Princeps est operis plebanus vel dator eris
Arnoldus dictus qui semper sit benedictus
Andreas unus Vitelli quoque Tinus
Natus Vitali bene notus nomine tali
Dispensatores hi dicti sunt meliores
Sculpsit Joannes qui res non egit inanes
Nicoli natus sensia(scientia)(2)*meliore beatus*
Quem genuit. Pisa doctum super omnia visa.

Le sette colonne, che lo sostengono sono di marmo rosso del Monte Pisano; posano tre sulla loro base, una sopra un vecchio, la quinta sopra una lionessa lattante, la sesta sopra un leone, e l'ultima sopra un leone, che sta con due aquilotti.

* *Altar Melocchi*. S. Francesco di Paola, che prima era posto nella Chiesa sotto questo titolo ora soppressa, fu dipinto in Firenze nel 1612. da Cristofano Allori nella sua giovine età, per la Famiglia Pappagalli (a).

(a) Memorie della Famiglia

Altar Nencini. S. Francesco Saverio è di Girolamo Scaglia.

Nel fonte Battesimale, un'antico basso-rilievo d'ignoto Scultore rappresenta S. Gio., che battezza il Salvatore: potrebbe essere uno dei molti lavori di Gio. Pisano, in cui furono

---

(1) Questo verso non sò come è stato omesso dal *Sig. Ciampi* (*Not.* c. 48.)

(2) Il *Targioni* (*Viaggi* T. VII. car. 98.) legge malamente „ *Nicolai natus sensim meliore beatus* „.

da lui impiegati, come si è detto a car. 131., Agostino, e Angiolo Senesi.

Ignoto è pure l'autore del S. Andrea, collocato internamente sopra la porta principale.

I Gesuiti nel 1635. abitarono nella Canonica di questa Pieve, prima che passassero nel Collegio, e Chiesa di S. Ignazio, ora lo *Spirito Santo*.

Accanto a S. Andrea è la

COMPAGNIA *della* CROCE, in prima *S. Giuseppe*, e la *Madonna dell' Umiltà*.

Gli affreschi sono di Giuseppe Nasini, di cui pure è l'Angelo, che apparisce in sogno a S. Giuseppe.

D'incerto pennello sono i quadri dell'ingresso nella Compagnìa.

In faccia a S. Andrea è la CASA *Fabroni*, in cui, oltre alcuni buoni quadri, si trovano molte carte del Cardinal Carlo Agostino, e una bella, e ricca collezione di edizioni di Autori Classici Greci, Latini, e Italiani fatta dal Sig. Carlo, ultimo maschio di questa Famiglia non ha guari defunto con danno delle Lettere, e della Patria (1).

---

(1) Il *Cav. Alessandro Mortara* ne scrisse l'elogio, che stampò in Pistoia nel 1818.

*Gli asterischi * accennano gli Artisti Pistoiesi, dei quali non sono notate Opere nel corso della Guida.*

CATALOGO

DEGLI

ARTISTI PISTOIESI.

A.

* *Allegri*, o di *Allegro*, *Peghino*. Fu creato degli Anziani (1) della Città, nel Novembre 1426. Dipinse nel 1434. (*Libro di Provvisioni* car. 56. e 60.). Ser Buono suo nipote fu Gonfaloniere nel Novembre 1470.

Antonini Pellegrino di Felice, nato il 2. Aprile 1765. Studiò in patria il disegno sotto il P. Giacinto Giusti, e il Beneforti. Passato quindi in Firenze, si pose sotto la direzione dell'Ingegnere Giuseppe Salvetti, e frequentò l'Accademia delle belle arti. Bramando sempre più di perfezionarsi nell' architettura, si portò a Roma, e per qualche anno si fermò nelle Scuole dell' abile architetto Cav. Antinori, e del Vici. Da Roma intraprese un viaggio per quasi tutta l'Italia, e quindi si restituì in patria, ove esercita la professione d'architetto ingegnere; in questa qualità attualmente serve la nostra Comunità.

Arrighi Antonio di Nobil Famiglia ora spenta, nacque da Stefano, e fiorì verso la metà del Seco-

(1) Il *Gonfaloniere*, e gli *Anziani*, detti in seguito *Priori*, erano il Magistrato Supremo della Città. Le notizie di quelli, che hanno goduto di tali pubblici Ufizi, riportate nelle presenti Memorie, sono estratte dal *Priorista Mss* del *Cav. Pier Lorenzo Franchi*, esistente presso di me.

lo XVII. Fece in Pescia il disegno assai elegante del Campanile della Chiesa di S. Francesco. (*Ansaldi* « *Descrizione* delle Pitture di *Pescia*).

B.

Baldi P. Filippo, di Bartolomeo Legnajolo.

—— *P. Gio. Battista* forse lo stesso del precedente. Mancano i ricordi della vita di questi due architetti.

—— *Lazzaro* di Bastiano, nacque in Pistoia l'anno 1624. Dotato dalla natura di una gran disposizione per la pittura, si crede, che avesse per suo maestro in patria Francesco Leoncini. Essendosi divulgata la fama dei meriti di Pietro da Cortona, che dimorava in Roma, ei si risolvè portarsi colà, e avendo potuto accomodarsi nel suo studio, seppe conciliarsi tanto l'amore del maestro, che questi si compiacque ritoccare i primi saggi del suo pennello. Facendo molti progressi nell'arte, si guadagnò la special protezione del nostro Cardinal Giulio Rospigliosi, che fu poi Clemente IX. Il suo successore Alessandro VII. lo fece lavorare nel Palazzo Quirinale, ove è di sua mano il David, che uccide Golìa. Un'intera Cappella in S. Gio. a Porta Latina, S. Gio. Evangelista in S. Gio. Laterano, Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro in Propaganda, e molte altre belle pitture sono in quella gran Capitale, documenti sicuri del suo sapere, e della stima, che ivi di lui si faceva. Chiamato a Perugia dipinse in Casa *Borgia-Montemellino* un quadro con mezze figure, per i Gesuiti S. Francesco Saverio, e la discesa dello Spirito Santo ne'Paolotti. Dopo il suo ritorno in Roma, ove fissò la dimora per il rimanente della vita, eresse a proprie spese nella Chiesa di S. Luca la Cappella di S. Lazzaro, vi colorì il

quadro dell'altare con molto amore, e buon gusto, e per mostrar viepiù la sua divozione al Santo Pittore, ne scrisse, e stampò la Vita (*Roma* 1681.) divenuta rarissima. Il chiaro *Ab. Lanzi* nella sua *Storia Pittorica* (T. I. c. 283.) scrive, che una delle sue Tavole più studiate, S. Pietro, che riceve l'autorità del Pontificato, è in Camerino, e che può conoscersi la sua perizia nell'arte, nelle due Tavole di Pistoia, l'Annunziata in S. Francesco, e il Riposo d'Egitto nella Chiesa dell'Umiltà. In questa Città oltre i quadri, dei quali abbiamo parlato nella *Guida*, si trova di lui in Casa *Conversini* dalla *Pietà* un bel quadretto con il Crocifisso, Maria, S. Gio., e la Maddalena. Tra gli smarriti nel tempo dell'Episcopato di Monsignor Ricci si novera un S. Francesco di Sales con S. Onofrio, e l'Angelo Custode, che stava in S. Onofrio, ove pure era di lui in piccola tela un'altro S. Francesco di Sales. Non sò perchè delle sue Opere fatte tra noi abbiano taciuto il *Pascoli*, l'*Orlandi*, l'*Oretti* nel suo *carteggio* (vedi *Lanzi* T. vi. car 172.), l'*Abate Titi* ec. Per dargli un segno di giusta stima volle Pistoia noverarlo tra i suoi Cittadini nel 1699. Poco peraltro potè egli godere di questo onore, perchè essendoglisi aumentati i dolori di pietra, che da qualche tempo lo tormentavano, discese al sepolcro in Roma con sentimenti di vera pietà il 30. Marzo 1703. nell'anno 79. dell'età sua. Fu sepolto nella Chiesa di S. Luca con solenni esequie, e coll'intervento dei Pittori, che formano l'illustre Accademia, che prende il nome da detto Santo, nella quale era stato ammesso nel 1654., e fattone Decano nel 1695. Fu ricco di virtù cristiane, e sociali, caritatevole, modesto, sobrio, e si conciliò l'affetto di molti Prelati, di distinti Personaggi, e specialmente del

nostro Agostino Fabroni, che poi fu Cardinale, i quali spesso si radunavano in sua Casa, ragionando di cose spettanti alle arti, e all'erudizione sacra, e profana. Di lui, e delle sue Opere ha scritto più estesamente il *Pascoli* nelle *Vite de' Pittori*, *Scultori*, e *Architetti moderni*, *Roma* 1730. T. II. car. 153.

—— *Valentino* di Raffaello, nacque l'anno 1744., ed ebbe in patria i principj della Pittura da Francesco Beneforti, profittando dei lumi, e ajuto di Baronto Tolomei. Desideroso di far progressi in quest'arte si portò nella sua gioventù a Bologna, ove fu posto (forse dal nostro Dottor Cilli) sotto la direzione del celebre Mauro Tesi, il quale per l'amore, che gli pose, lo scelse quindi a suo ajuto. Dopo la morte del maestro seguita nel 1766. il Senator Girolamo Ranuzzi, che lo aveva accolto, e trattenuto in sua casa per tre anni, lo raccomandò al Conte Massimiliano Gini dotto cultore delle belle arti, e abile artista, che gli diede tavola, quartiere, e mensuale assegnamento, obbligandosi anche somministrargli gratuitamente, quanto potesse abbisognargli nell'esercizio della professione. Presso di lui s'esercitò con gran profitto nell'architettura, prospettiva, ed ornato, e quindi cominciò a dipinger sì in Bologna, che nelle adiacenti campagne, camere, e pareti, praticandovi specialmente grottesche, e quadrature d'ottimo gusto. Attese pure all'incisione, e alla pubblicazione fatta dal Sig. Gini dei disegni del Tesi, acquerellandoli sul rame senza incidervi le figure. Amando però all' eccesso i quadri di fiori, frutta, vasellami, e animali, si diè in principio a copiarne da eccellenti originali non già servilmente, ma aggiungendo, o togliendo, dietro il parere del suo Mecenate, quanto poteva dare alle sue tele un'

aria di novità, finchè reso abilissimo in questa maniera di dipingere, ne condusse molte di sua intera invenzione, che furono, e saranno sempre la delizia dei conoscitori. Non pochi di questi lavori, che sebbene fatti a tempera sembrano a olio diligentemente terminati, e dipinti con forza, e squisitezza, esistono presso il citato Cav. Gini. S'adoprò ancora il nostro *Baldi* nel pulire, e ristorar quadri rovinati, nel che fare, ritrasse plauso, e guadagno.

Declinando in salute, volle, spinto da giusti riguardi, allontanarsi dalla Casa Gini non ostante il dispiacere, che ne provò il padrone, e si ritirò in quella del Sig. Biagio Bugamelli seguitando peraltro a lavorare tutto il giorno presso il suo protettore, ed amico. Morì con dispiacere degli artisti, e degli amici in Bologna il 22. Ottobre 1816. per piaga in una gamba, che si era fatta richiudere precedentemente. Fu data sepoltura al suo corpo in quella Certosa. In vari tempi egli ritornò in Pistoia, ove lasciò pochi lavori, e molta memoria della sua abilità nelle belle arti, e delle sue virtù.

Barbetti Antonio di Paolo, fu capo maestro muratore nel 1615., e poi alfiere nelle milizie Toscane.

—— *Cristoforo* di Bartolomeo, il *Fioravanti* (*Mem.* car. 430.) scrive, *Volendo i Veneziani edificare una nuova Fortezza, si servirono del famoso architetto Cristoforo, che dato il disegno del nuovo castello lo chiamarono Palma nuova*. Doveva fiorire circa il 1538.

Bartolomeo di Nanni dipinse nel 1413. *Priorista* (a 63., e 69.)

Beneforti Francesco di Gaetano, nato il 4. Giugno

1715., uomo di molto gusto nelle opere di disegno, e caro alla gioventù, che apprendeva da lui i primi rudimenti dell'arte; è morto nel 1802.

Benvenuti, o di *Benvenuto*, *Giovanni*. Fu di Nobil Famiglia. Martino di Benvenuto era degli Anziani nel 1279. (*Prior.* del *Franchi.*)

Benzi Agnolo diè il disegno del coro, o tribuna di S. Gio. Rotondo nel 1387. (vedi a car. 39.)

* *Berardi Sano* di Giorgio, scolare del nostro Antonio Vite, fu de' Priori nel 1410. In un Libro di *Provvisioni* esistente nell' *Archivio pubblico* c. 31. si legge, *Sanus Georgii Berardi discipulus sup̃ti Antonii Vite pictoris de Pistorio testis ad instrumentum* 29. *Julii* 1390. *manu Ser Joannis Bart̃hei Ser Arrighi cujus protocollus penes Ugonem dmni Equitis Petri de Tavianis*. Si trova pur rammentato in altri *strumenti* del 1410., 1417. ec. Da questo Sano fu dipinta nel 1407. tutta la Sacrestia nuova, dove anticamente s'adunavano gli Operai di S. Jacopo per lire 46., e soldi 18.; ora più non esiste. Il *Sig. Ciampi* (*Not.* c. 118.) ne parla sotto l' anno medesimo. Si vedeva negli Umiliati un suo Deposto di Croce con Maria, e la Maddalena, che ora forse sta nelle stanze dello spedale del Ceppo. Altra Opera autentica di lui trovò essere stato un Tabernacolo in S. Girolamo dei Gesuati; forse sarà un Crocifisso sul muro vicino alla piccola Chiesa, S. Maria del Soccorso.

—— *Nofri* suo fratello orafo, fu dei Priori nel 1404. (*Prior.* citato.)

* *Berti M. Maddalena* moglie di Bastiano Galeotti figlio di Jacopo. Questa Famiglia, secondo il *Franchi* era Pistoiese; e Alfonso Galeotti zio di lui sedè degli Anziani nel Luglio 1669. Fu molto stimata per l' opere di ricamo, che faceva copiando buoni originali, delle quali un' esatta

nota fu rimessa a mio padre nel 28. Gennajo 1753. da una Religiosa del convento delle Salesiane di Massa di Valdinievole, ove la Berti essendosi ritirata terminò cristianamente i suoi giorni.

Betti Biagio. Fu da Cutigliano, castello situato nella nostra montagna, non ostante, che il *Vasari* (*Vita del Ricciarelli* T. vi. c. 91.) lo dica da Carigliano. Egli ebbe Grammatica, ed intendeva lingua latina, e nel 1572. entrò fra i padri Teatini di S. Silvestro sul Quirinale, ove fu frate converso. Studiò le belle arti sotto Daniello da Volterra, modellò di cera, e di creta, fu miniatore, statuario, e pittor di merito. Il *Baglione* nella sua *Vita* (c. 205.) celo rappresenta occupato sempre a servir le chiese, e le case del suo ordine con quadri di buon gusto. Fu molto onorato da Clemente VIII., e tenuto in pregio dai personaggi più distinti di Roma, e della sua Religione. Ivi morì nel 1615. d'età d'anni 70. in tempo d'estate essendosi addormentato sopra una fredda pietra, e fu sepolto in S. Silvestro. Professò ancora la medicina, conobbe la virtù dell'erbe, la musica, e la composizione dell'oltramare. Vedi *Baglione*, *Vasari*, e *Lanzi* (T. i. c. 220.)

* *Boncetti Martino* di Piero. Fu degli Anziani nel 1391. (*Prior.* a 27.) Dipinse nel 1406., e nel 1421. gli fu allogata la tavola dell'altare di S. Jacopo con quelle figure, che vi sono d'argento (dice il citato *Prior.*), e seco lavorò Meo di Narduccio.

Braccini, o *Bartesi*. Atto di Piero di Braccino lavorava nell'altar di S. Jacopo nel 1394., e fu bravo orafo. *Ciampi* (*Not.* car. 80., e 82.)

* *Brizzi Giuseppe* di Francesco, nacque nel 1734. Inventò, ed eseguì le prospettive nella Festa offerta sul prato di S. Francesco nel 1791. in tri-

buto di sudditanza, e d'omaggio ai RR. Sovrani di Toscana, nella quale fu rappresentata la *Liberazione*, e *trionfo* di *Despina*, argomento cavato dal *Ricciardetto* del nostro M.r Niccolò Forteguerri. Tenne scuola di disegno, e morì in patria nel 1801.

Brunetti Santi viveva nel Secolo XVII. Fu scolare del nostro Giovannone Zeti, e scolpì molti bei Crocifissi in avorio, e legno, che si trovano nelle case Pistoiesi. Si racconta, che un tal Jacopo Sozzi (di Pupiglio) *viperajo*, avendogli richiesto un Crocifisso in avorio, egli lo lavorò con tal maestria, che fu consigliato da molti, e anche ragguardevoli personaggi di regalarlo al G. Duca di Toscana, e intagliarne un secondo per Jacopo. Fattone questi consapevole ricorse al G. Duca per ottenere il Crocifisso, dicendo, che il Brunetti l'aveva lavorato di sua commissione, e per suo conto. Il G. Duca ne ordinò la restituzione, ma divulgatosi il fatto per la Corte, lo scultore ne concepì tal dispiacere, che per qualche tempo divenne quasi melenso. Scolpì anche in marmo, come si vede nei due Busti de' Forteguerri nella Chiesa del Letto. Fu detto il *Poetino* forse per l'estro poetico, di cui fu dotato dalla natura. Morì circa il 1670.

C.

* *Carafantoni Bartolomeo*, fu Gonfaloniere nel 1577., e lasciò eredi del suo avere i Frati Minimi di S. Francesco di Paola. Vedi *Dondori* car. 134. Il *Franchi* nell'albero di sua Famiglia lo dice Pittore.

* —— Un'altro *Bartolomeo* pur Pittore, nipote del precedente, e figlio di Cammillo, e Giuditta Taviani viveva circa il 1600.

Carradori Francesco di Giuseppe, nato nel 1747., giovinetto ancora diè saggi di ottime disposizioni per l belle arti, e in particolare per la scultura, modellando di rilievo, e di basso-rilievo in creta, di che si conservano in patria molte produzioni. Fu quivi generosa promotrice de'suoi studj la Famiglia *Ippoliti*, e da mio Padre ebbe incoraggiamento, e opportuno favore a proseguirli. Studiò in Firenze dapprima sotto la guida d'Innocenzo Spinazzi, indi in Roma, dove fu inviato per munificenza del G. Duca Leopoldo sotto Agostino Penna reputato il primo tra gli Scultori dell'età sua. Condusse varie opere originali, e molti ristauri dall'antico. Richiamato a Firenze gli venne confidata la direzione della gioventù per gli studj della Scultura nella R. Accademia delle belle arti, ove è tuttora Professore. Ha pubblicato (ivi) nel 1802. *Istruzione elementare per gli studiosi della scultura*.

Cennini Gio. Battista, di questo artista mi è ignota la vita, e i lavori.

Centi Jacopo di Giovanni, Canonico del Duomo, e nel 1497. Rettore di S. Bartolomeo dell'Alpi, come ne scrive il *Franchi* nel suo *Priorista*. Alcuno lo ha detto scolare del Buonarroti, altri di Raffaello. I soffitti di Casa *Centi*, ora *Bracciolini*, che sono copie di alcuni dei freschi tanto celebri della *Farnesina*, non corrispondono alla bella tavola condotta da lui nella cattedra vescovile situata nel centro del coro del Duomo. Nella Chiesa Priorìa suburbana, detta la SS. Annunziata alla *Chiesina* v'è una bella Nunziata, che si deduce per sua dalla cifra, che vi è inscritta, un' *I.* grande, e un *C.*, che lo taglia in mezzo, e dopo *inventor*. Fu anche scultore, secondo il *Salvi* T. IV. *Mss.* In Casa *Puccini* erede della Fami-

glia *Centi* ora estinta, saranno forse notizie di questo Pittore, che si vuole essere stato molto amico, e contemporaneo di Bastiano Veronese, trovandosi scritto di ambedue, che *Papo disegnava*, e *Bastiano dipingeva*.

Ciardi Stefano, secondo altri *Cialdi*, d'Jacopo, nacque nel 1748. L' *Abate Fontani* nel *Viaggio Pittorico della Toscana* (T.II.car.161.), lo chiama *uno dei pochi artisti di questi ultimi tempi studiosissimo de' più eccellenti architetti antichi, e che volentieri adotta nell' opere sue col miglior riuscimento il commendevole costume di replicare all' uopo i loro partiti, avvedutezza, che non mostra già, come alcuno si penserebbe mancanza di genio, ma virtuosa imitazione, e squisitezza di gusto*. Dopo questo giudizio il citato Scrittore descrive a lungo il Palazzo Vescovile fatto con suo disegno, in cui, come nell' altro di mia proprietà, sono delle parti belle, ma ancora delle difettose. Architetto di Monsignor Ricci diresse, o assistè con varia fortuna le diverse chiese, e fabbriche, che nell' epoca del suo ministero furono erette, o riordinate nella Diocesi a spese del *Patrimonio Ecclesiastico*. Visse onoratamente, mediante la generosità della Famiglia *Banchieri*, e morì nel Maggio 1818.

Cilli Dott. Romualdo, figlio del Dott. Enrico venne alla luce nel 1711., e fu della classe dei Cittadini. Eletto il 16. Novembre 1728 a coprire un posto d' alunno nel Collegio Ferdinando di Pisa, dopo il suo ritorno in patria fece il disegno della facciata della ora soppressa Chiesa di S. Gregorio, e altri per fabbriche di particolari, essendosi molto distinto nelle due Ville, il *Merlo* della Casa *Ippoliti*, e *Collina* dei Signori *Tonti*. Fu buono architetto, e molto amato dal Conte *Algarotti*, che ne parla con interesse nelle sue lettere. Queste sono le

scarse notizie, che ho potuto riunir di lui ultimo rampollo di sua Famiglia. Morì nel 1768.

Cipriani Giuseppe scolare dell'Hugford. Il *Lanzi* (*Storia ec.* T. 1. car. 283.) scrive, *Non è cosa aliena da questo luogo di far menzione di Gio. Battista* (lo chiama così) *Cipriani nato in Firenze di Famiglia però Pistoiese, tanto più, che in quelle vicinanze lasciò qualche saggio del suo pennello. Furon due tavole per la Badia di S. Michele in Pelago* (car. 75. 77.) *l'una di S. Tesauro, l'altra di S. Gregorio VII.* (S. Pietro Igneo) *pregevoli, perchè il Cipriani poco dipinse. La sua eccellenza fu nel disegno, e la derivò dagli studi del Gabbiani. Passato poi in Londra circa il* 1790. *molto fu adoperato dal celebre* Bartolozzi, *che incidendone le invenzioni ha dato eterna fama al loro Autore* «. Intagliò il Cipriani vari dei *Cento pensieri* del *Gabbiani* pubblicati in Firenze nel 1762. Vedi *Gori Gondellini, Notizie Istoriche degl' Intagliatori* T. 1. car. 284. Egli lo chiama Gio. Battista.

Cremoncini Filippo, detto il *Gogna* figlio del seguente, fu Pittore non molto felice nella sua professione. Visse nel Secolo XVII.

—— *Pietro*. Ignoro le particolarità della sua Vita.

Cristiani Gio. di Bartolomeo, forse lo stesso, che Giovanni di Cristiano, citato dal *Sig. Ciampi* (*Notizie* car. 117.) sotto l'anno 1382. Di questa Famiglia chiara per origine, quattro individui hanno esercitato la pittura. Il primo è il nostro Giovanni, da cui nacque un Bartolomeo padre d'altro Giovanni, da cui venne Jacopo. Di questi tre ultimi non si trovano opere *certe* tra le tavole della Città. Del primo Giovanni s' ignora l' anno della nascita, si sà peraltro, che fu degli Anziani nel 1374., e che lavorò dopo la metà, e sulla fine del Secolo XIV. Dal *Vasari*

(*Vita* del *Cavallini* T. I. car. 403.) si tace il suo casato ; ei lo chiama soltanto Giovanni da Pistoia ; lo dice creato, e il solo tra gli scolari di Pietro Cavallini, *e che nella patria fece alcune cose di non molta importanza*. Nella stessa maniera in circa ne parla anche il *Baldinucci* (Dec. vi. sec. 2. car. 73.) che lo dice fiorito circa il 1360. Fu adoperato dagli Operai di S. Jacopo nel 1394. per il *disegno della nuova disposizione, e figura dell' altare d' argento di S Jacopo*, secondo il *Sig. Ciampi* (*Not.* ec. car. 105.) il quale pure vuole, che nel 1387., e 88. dipingesse le tre volte del loggiato esteriore del Duomo, una delle quali è ora affatto cancellata. Il *Brunozzi* scrive esser ciò accaduto tra il 1368., e 69., avendone riportato per sua mercede lire trentaquattro. Fu il nostro Gio. molto attaccato alla maniera giottesca, lo che apparisce nelle sue tavole da me registrate, e più nella lunetta sopra la porta maggiore esterna di S. Domenico, nella quale sebbene alquanto danneggiata, si vede un far gajo, e buona composizione. Si congettura dal citato *Sig. Ciampi*, che egli dipingesse nel 1382. nel Campo Santo di Pisa chiamatovi in ajuto d' Antonio Vite suo Concittadino. Nell' Oratorio dei *Nerli* (ora *Gherardi*) a Montemurlo si trova una sua tavola non spregevole dipinta sull' oro nel 1390. rappresentante la S. Vergine con Gesù, S. Niccola, e S. Gio. Battista. D' altra pure sull' oro, e col suo nome si è detto a carte 95. Tutta a buon fresco era la Confraternita, (convertita adesso in magazzino), detta la Disciplina dei Rossi posta accanto alla Chiesa dei Frati Serviti, che incominciò nel Marzo 1396. Egli ripartì il lavoro in 15. storie della Genealogia, e Vita di G. Cristo; le prime tre gli furono pagate otto fiorini d' oro l' una, co-

me stava scritto nel Libro della Compagnìa intitolato *Copia di contratti*, e *Ricordi* sotto num. 18. a car. 5., e 6.; per altre sei ebbe nel 1398. 40. fiorini d'oro, ignorandosi il prezzo delle rimanenti.

Nella prima erano dipinti Melchisedec, e S. Giovacchino con un'Agnello tra le braccia, figurandosi così, che da lui Padre di Maria doveva discendere secondo la carne l'Agnello immacolato. Nella seconda lo stesso Santo in orazione sulla cima d'un monte con un ramo verdeggiante in mano, stava in atto d'esser avvisato da un'Angelo, che S. Anna avrebbe partorito una Figlia, da cui germogliar doveva la Verga di Jesse simboleggiata dal ramo. Alle falde del monte si vedevano alcuni pastori, uno dei quali sferzante un cane, ed altri due tenendo in mano strumenti musicali. Le altre storie sino al portar della Croce di Gesù, erano espresse tutte con qualche concetto bizzarro proprio di quell'età. Una fosca guardatura negli uomini, e nelle donne una bizzarra acconciatura dei capelli avvolti tra veli, e legati con una specie di fermaglio angolare in mezzo della fronte, sono il contrassegno ordinario di questo artista, la cui maniera si trova uniforme pure negli usberghi, targhe, attrezzi militari, e nelle fabbriche, che adornano le sue pitture.

Leggo nei *Ricordi* di mio Padre, che il Cristiani intagliava in legname, ma non mi è noto donde ha tolto questa notizia.

D.

* *David* Pistoiese. *A' tempi di Benedetto da Majano dopo la metà del Secolo* xv., *in S. Gio. Evangelista di Pistoia fece all'entrata del coro un S. Gio. Evangelista di rimesso, opera più di gran*

fatica a condursi, che di gran disegno. Vasari, Vita di *Benedetto* (T. II. car. 459.)

* *Desideri Benedetto. Fu* (tra il 1636., e 1640.) *famoso intagliatore, e si acquistò gloria immortale. Fioravanti* ec. (car. 458.) Lavorava sul legno e sull' avorio.

—— *Francesco* di famiglia abile agli Ufizi pubblici sedè de' Priori nel 1636. Dipinse nell' epoca medesima di Benedetto. *Fioravanti* lo cita con lode (ivi) ; suo era un bel quadro secondo il *Salvi* (T. IV. *Mss.*) rappresentante la Circoncisione; s' occupò molto anche nell'intagliare in rame.

E.

* *Enrico* da Pistoia lavora in Pisa sotto Gio. Pisano nel 1299.(*Ciampi Not.* car. 52.)E' forse lo stesso, che fece i due capitelli della porta di S. Andrea, non ostante che nell' iscrizione non si citi la sua patria. Il *Morrona* (T. II. car. 33.) parlando di queste sculture, lo dice della scuola Pisana della prima epoca.

F.

Fabroni Atto figlio di Lorenzo, fu Gonfaloniere nel 1654., ebbe in moglie Anna Sozzifanti, e poi si fece Prete; fu scultore dopo la metà del Secolo XVII.

* *Faldi Antonio* di Domenico nacque nel 1763., scolare del Beneforti, e di Giacinto Giusti approfittò assai nell' architettura, e da lui fu ideato, e condotto il bell' Anfiteatro eretto sulla Piazzá di S. Francesco nel 1791., in cui fu rappresentato, come si è detto a car. 158., la *Liberazione di Despina*. Esercitò il disegno con molto amore, ed è morto nel Giugno 1819.

M.° *Filippo* nel 1379. fece la Reliquia della S.

Croce, che è in Duomo: v'impiegò libbre 28. e once 6. d'argento dorato, e vi scrisse i nomi degli Operai di quel tempo.

—— di Lazzaro, dipingeva nel 1380. per l'Opera di S. Jacopo. (*Ciampi Not.* c. 107.; lib. di *Provv.* a Luglio a 69.) Fu fratello di Jacopo, di cui vedi l'articolo a suo luogo.

—— di Rapa lavorava nel 1280. *Ciampi Not.* car. 82.

Fontebuoni Anastasio. Il *Baldinucci*, il *Baglione*, l'*Orlandi*, e gli *Autori* dell'*Etruria Pittrice* lo dicono Fiorentino. Contro la loro asserzione trovo nel *Priorista* del *Franchi*, che la Famiglia Fontebuoni è di Pistoia. Comincia da Stagio, e termina in Giorgio Curato di S. Biagio a Cascheri stato de' Priori nel 1636., e in *Anastasio Pittore della R. A. di Mantova nel* 1621. Ulivieri padre d'ambedue sedè pure de' Priori nel 1622. Fu scolare del Passignano, e di lui scrive così il *Lanzi*, che ne tace la patria, (T. 1. car. 232.) *Giovine si morì il Fontebuoni, ci restano però di lui non poche opere in Roma per non doverlo tacere: a S. Gio. de' Fiorentini ve n'è una delle più lodate, due storie di Maria Santissima, a cui il ritocco se non erro ha fatto qualche onta*. Il *Baglione* (car. 154.) novera le sue opere in Roma nelle Chiese di S. Prisca, di S. Balbina, di S. Paolo fuor delle mura ec. Avendo avuto qualche disgusto coi Benedettini padroni di quest'ultima Chiesa, se ne tornò a Firenze, ove di fresca età morì, sotto il Pontificato di Paolo V. secondo il detto Scrittore, e l'*Orlandi*.

—— *Bartolomeo* fratello del precedente. Nell'*Etruria Pittrice* si scrive, che questi fu pur Pittore, in Roma si fece Gesuita, e dipinse in S. Silvestro a Monte Cavallo; lasciò l'Italia per andare nell'Indie Orientali, ove si adoperò con zelo nelle Missioni Evangeliche. Seguitò non ostante queste a dipingere nelle Chiese della sua

Religione, e in Goa, in Coccino, e altri luoghi dei Portoghesi si vedono suoi quadri.

Forteguerri Jacopo padre di Mons. Niccolò Forteguerri autor del *Ricciardetto*: nell'edizione di questo Poema fatta in Pisa il 1812. si dice *Pittore elegante*, e ottimo cittadino; ebbe in moglie Marta Fabroni.

Frosini Donato figlio di Giuseppe fu dei Priori nel 1651., sposò Maddalena Nencini, dalla quale ebbe tra diversi figli Francesco, che fu prima Vescovo di Pistoia, e in seguito Arcivescovo di Pisa. Di Donato fu fratello cugino Maestro Sforzo molto letterato, come si ritrae, dice il *Salvi* T. III. c. 235. *dall' opere sue, che mss. corrono per le mani de' virtuosi*.

G.

Garzi Luigi. Sebbene nelle Chiese di Pistoia non esistano sue pitture, trovandosene pure alcune nelle Case, che fanno fede della scienza, e abilità pittorica di questo nostro cittadino: credo bene riunire in questo articolo alle notizie mie, quelle che sono sparse nel *Pascoli*, nel *Lanzi*, e nei *Manoscritti* di mio *Padre*.

Il Garzi ebbe in Pistoia i suoi natali l'anno 1638., (l'*Orlandi* lo dice erroneamente Romano, e nato nel 1640.) ove i suoi genitori scarsi di beni di fortuna gli fecero apprendere la grammatica, e il disegno. Portato dal proprio genio alla pittura più che ad altro studio, di questa s'invaghì, e Roma fu da lui prescelta per istruirsi in così nobil'arte nella scuola di Salomone Boccali Pittore di paesi, ove stette 15. anni. Di là passò nella rinomata di Andrea Sacchi, di cui copiò alcuni quadri, disegnando sempre dietro il suo consiglio l'opere più rare della Città. Dopo qualche tempo diè fuori per

primo saggio del suo studio una Vergine col Divin Figlio, tutta d'invenzione, e ciò fece ad insinuazione del suo buon maestro desideroso, che ei principiasse la pittorica carriera da sì nobil soggetto. Condotto il quadro con estrema diligenza, Andrea di nascosto glielo ritoccò. Sorpreso il giovine di tal cortesia non più come suo lo riguardò, e fece ogni sforzo per cederlo al maestro, dicendogli non poterlo in coscienza ritenere. Contento questi di tanta gratitudine, non volle riceverlo, e gli comandò, che non lo dasse a meno di scudi ottanta per così farsi un vestito, promettendogli altro modo per unirvi il mantello. Questo denaro appunto ricavò il Garzi dalla sua pittura, e molto più da una seconda, ritoccata pure dal Sacchi. Saputosi per Roma questo suo amore per lo scolare, e conoscendo ognuno i ritocchi che egli faceva nelle sue tele, molti furono gli avventori per farne acquisto. Tra questi un Cavalier Francese gli ordinò una storia piena di figure, nella quale il Sacchi volle, che ei correggesse qualche attitudine. Divenuto così molto pratico nell'arte, condusse tavole e in Roma, e fuori, e tra queste in Perugia in Casa *Borgia-Montemellino* un S. Pietro atteggiato di dolore mezza figura al naturale. Chiamato a Napoli vi dipinse in S. Caterina a Formello la volta della navata con i peducci, il quadro sulla porta maggiore, e la Cappella colla tela della Visitazione. Fece per il Principe di Cellamare una Gallerìa, che riuscì sì bella da attirarvi per molti giorni il concorso del popolo curioso. Il Vicerè di quel tempo volle anch'ei vederla, e rimasto sodisfatto, accettò un quadro offertogli dal Garzi, e lo destinò a dipingere storie nel Palazzo Reale, rimettendogli la scelta tra i disegni, che gli aveva presentato. Finite

con gran lode il lavoro, il Pittore avrebbe potuto fissare in Napoli il suo soggiorno, se l'amor di Roma non lo avesse colà richiamato: preso dunque commiato dal Vicerè, che lo colmò d'onori, e di doni, dopo aver sollecitamente terminato pochi lavori, che gli erano stati commessi (tra quali un quadro per la Chiesa di S. Carlo all'Arena), si restituì in Roma, ove condusse nell'Oratorio di Campo Santo una Concezione, e una Pietà in S. Gio. della Pigna. In seguito fece molti quadri a olio in diverse Chiese, notati dal *Pascoli*, dal *Titi*, e modernamente dal *Vasi*, e varie pitture a fresco. Le più pregevoli si vedono in S. Barbera, in S. Carlo al Corso, e in S. Ignazio. Riconosciuto per tante opere uno dei primi professori dell'età sua, Clemente XI. gli ordinò di colorire il Profeta Joele in S. Gio. in Laterano, nel qual lavoro parve che avanzasse se stesso, secondo il *Lanzi*, essendo tal pittura reputata tra le migliori, che vi si osservano. Sebbene ottuagenario, richiesto dal Papa di dipingere la volta delle Stimmate, immantinente s'accinse all'opera. Riuscì questa per comun sentimento molto commendevole perchè irreprensibile, ma non eguale agli altri suoi dipinti. Avendo molto sofferto nel condurla, si pose in letto, e aggravatosi il male, dovè cedere alla sua violenza il 2. Aprile 1721. Gli furon fatte solenni esequie, e data sepoltura in S. Lorenzo in Lucina. Assiduo alla fatica, diligente, conoscitor della maniera degli antichi pittori, *fu generalmente lodato* (*Lanzi* T. II. car. 221.) *per le forme, per l'attitudini, e per la facilità dell'inventare, e del comporre, buon prospettivo, e macchinista giudizioso. Nè così aderiva alla scuola del Sacchi, che non vi si vegga qualche imitazione anche del Cortona,*

di cui alcuni il fecer discepolo così in vari quadri lasciati in Roma , come in altri mandati altrove , fra i quali è il S. Filippo Neri alla sua Chiesa di Fano . Ma più che altrove è seguace del Cortona , o a dir meglio del Lanfranco nell' Assunta del Duomo di Pescia tavola smisurata , e creduta il suo capo d' opera . Era d' ottimi costumi , e di gentili maniere ; si ammogliò con una figlia di Giuseppe Passeri , che lo fece padre d'alcuni figli , ai quali lasciò una pingue eredità ; Mario tra questi avrebbe potuto un giorno emularlo, come si può giudicare dal S. Michele Arcangelo , che è nella Chiesa degli Agonizzanti di Roma , se una morte immatura , anteriore a quella del padre, non avesse troncato il corso de' suoi giorni .

Gatteschi Francesco di nobil Famiglia , figlio del Cav. Capitano Pistoletto , e d' una Donna dei Bonaccorsi , visse nel Secolo XVII.

—— *Giuliano* nipote in secondo grado del precedente , nacque il 13. Febbrajo 1717. da un'altro Cav. Pistoletto . Fu uomo molto intendente delle belle arti , e buon disegnatore , lavorò nella strada , che da Pistoia conduce a Modena , col celebre Matematico Regio Abate Ximenes , e nel nostro Teatro pubblico col Bibbiena . Diede il disegno di varie Case , e tra queste di una , che fu della Famiglia *Guidotti*. Morì nel 1798.

* *Gemignani* , o *Gimignani Alessandro*. Nella *Descrizione delle Pitture di Pescia ec.* dell' *Ansaldi* (ivi 1816.) trovo attribuito a questo Pittore un quadro rappresentante lo Sposalizio della Vergine , posto nella Chiesa Arcipretura d' Uzzano . Fatta ricerca , se vi si trovi iscrizione , o cifra , (ma inutilmente) non avendo veduto opere di questo Alessandro, e non incontrando in alcun luogo il suo nome , temo dell' esistenza di que-

sto pittore, e credo che abbiano errato l'*Ansaldi*, o il suo Editore.

— *Alessio* figlio di Piero, fu abile agli Ufizi, e degli Anziani nel Settembre 1625. Si può dire, che egli è il capo della famiglia pittorica di questo nome, che fece molto onore a Pistoia. Dice il *Lanzi* di lui, (T. 1. car. 251.) *Non sò se deggia dirsi scolare; seguace sicuramente fu del Ligozzi*. Nel primo Chiostro, e Refettorio del Convento di Giaccherino si vedono sue pitture. Sebbene sempre simile nell'idee delle teste, e nella ruvidezza delle pieghe, fu pratico artista, e molto lavorò in patria, non conoscendosi sue pitture fuori del Pistoiese.

— *Giacinto*. Nacque in Pistoia l'anno 1611. da Alessio, che gl'insegnò i principj della pittura, per cui dall'infanzia ebbe inclinazione. Essendo stato il padre ajutato da lui negli affreschi del Chiostro di S. Francesco, credè bene per perfezionarlo nell'arte, mandarlo a Roma, ove si vuole dal *Pascoli*, *Gori Gandellini*, e altri, che incominciasse la sua carriera nella scuola del *Poussin*, e che poi seguitasse i suoi studj sotto Pietro da Cortona. Dello stesso sentimento è il *Lanzi* (T. 1. car. 282.) allorchè scrive, che Giacinto *come nel disegno, e nel componimento si attenne più al primo maestro, così nel colorito, e nel gusto dell'architetture maggiormente si conformò al secondo*. Discordando da questa opinione i due biografi del *Poussin*, il *Felibien*, e il *Bellori*, i quali (come esposi parlando del suo *Germanico*, a car. 41.), scrivono che questo celebre Pittore non volle presso di se scolari, per conciliare questi diversi pareri, direi, che il Gimignani, sebbene non fosse creato del *Poussin*, conoscendo perfettamente il bello, e l'incontro universale dei suoi lavori, ne abbracciò il vago stile seguitandolo in gran

parte dei suoi dipinti (1), e che da Pietro da Cortona attinse la grandiosa maniera di dipingere a fresco, che praticò in varie pareti di Chiese, in competenza col Camassei, e col Maratta, e specialmente nel Battistero di S. Gio. Laterano, ove egli condusse maestrevolmente l'Apparizione della Croce a Costantino. Di lui sono un S. Pio in S. Silvestro a Monte Cavallo, un Martirio in S. Maria a Campo Santo, in Propaganda l'Adorazione dei Magi, e molti altri lavori pubblici, e privati, sparsi in quella Metropoli, ne' contorni, e particolarmente nella Riccia, ove si vede un suo quadro, di cui ignoro il soggetto. Corsa la fama di sua virtù fuori di Roma, fu chiamato a Perugia, ove dipinse S. Benedetto con Totila Rè de' Goti, e altri quattro quadri per i Benedettini, ne' quali si ammira facilità di stile, composizione, gusto, e colorito di buon tuono. Fece pure in S. Maria Nuova dei Serviti nell' Altar maggiore un Padre Eterno, e nella parte inferiore una Concezione, alla quale fu sostituita altra dell'Appiani, essendo perita per un' incendio quella del Gimignani. Onorato dalla pubblica benevolenza, e lautamente trattato dall' Abate di quel Monastero, provò molto dispiacere quando dovette lasciar Perugia, e restituirsi a Roma, ove fu ascritto tra gli Accademici di S. Luca tra il 1650. e 1652. Sposò in seguito Cecilia figlia d'Alessandro Turchi di Verona, detto l'*Orbetto*, che ivi con sommo credito lavorava, dalla quale unione ebbe il bravo Lodovico. Indefesso nella fati-

(1) Quest' idea può essere autorizzata da' freschi, che di lui esistono in Roma, e dai molti quadri a olio di figure alte circa un braccio dette alla *Poussin*, esistenti in Casa Rospigliosi, ed in altre della nostra Città.

ca condusse molti quadri per Pistoia (tra i quali il *S. Rocco è tenuto eccellente*, *Lanzi* T. 1. c. 283.) notati in questa Guida, e altri per Roma, e per diverse Città d' Italia, *essendo le opere sue* (scrive il *Salvi* T. IV. *Mss.*) *fino in Francia, in Spagna, e in Germania state richieste, e con dovutà estimazione ricevute*. In Firenze si vedono sue tele in Casa Niccolini, e nella Real Gallerìa il bel quadro d'Ero, e Leandro, in cui emulò il Guercino in modo, che *per un Guercino è stato additato gran tempo*, al dire del *Lanzi*. Nello Spedale di S. Maria Nuova fece a fresco S. Elisabetta Regina di Portogallo. Avanzato in età fu in un subito assalito da sì gagliarda febbre, che i medici già disperavano della sua vita, quando si presentò un personaggio Francese, il quale lo aveva precedentemente richiesto di vendergli a qualunque prezzo tutte le stampe, e disegni, che egli aveva raccolto per suo uso, e che gli aveva assolutamente negato, promettendo soltanto di compiacerlo quando fosse stato vicino a morte. Conosciuto dal forestiero il misero stato del Pittore, s'offerse di guarirlo nello stesso giorno con un segreto, e ridendo soggiunse, che una sola cosa gli rincresceva in questa cura, l'allontanamento cioè dell' acquisto delle promesse carte. L'infermo contro il parere dei medici, e del figlio prese alcune polveri apprestategli, e si trovò nel seguente giorno del tutto guarito. Pieno di gratitudine mandò in dono l'intera collezione al nuovo medico, ma questi non volle accettarla, se non se mediante un adeguato regalo. Tornato Giacinto in salute lavorò per alcuni anni, ma alla perfine assalito da altra malattìa finì di vivere il 9. Decembre 1681. nell'anno 70. dell'età sua. Furongli fat-

te decorose esequie in S. Andrea delle Fratte, e il corpo posto nel sepolcro, fabbricato per se, e suoi da Giacinto. Oltre la pittura, s'esercitò intagliando a acqua forte sue invenzioni, e disegni. Di lui vedonsi una Cleopatra, una Semiramide, e alcuni soggetti appartenenti alle milizie nell'opera di *Famiano Strada* de *Bello Belgico*, impressa in *Roma* nel 1647. Il *Pascoli* ne scrive a lungo nella vita di Lodovico suo figlio, T. II. car. 299.

—— *Lodovico* figlio del precedente. Nacque in Roma l'anno 1644., e perciò dal *Pascoli* vien detto *Romano*. Tenuto al sacro Fonte da Monsignor Giulio Rospigliosi, imparò la pittura nella prima gioventù da Giacinto suo padre, e quindi si messe sotto la direzione del Cav. Bernini. Con la protezione del compare, dopo aver fatti con plauso vari quadri in Roma, si portò a di lui spese a Venezia, ove invaghitosi della maniera di quella *scuola*, e anche della *lombarda*, mutò stile, e a queste appigliandosi, con opere del tutto diverse dalle prime ritornò in Roma, e ne donò la più bella al suo benefattore asceso allora al Soglio Pontificio. Per l'immatura morte del Papa non rimase il Gimignani privo di patrocinio, giacchè seguitarono ad assisterlo i di lui nipoti, per i quali oltre molte pitture faceva i disegni dei piatti d'argento, che solevano regalare ogni anno al G. Duca di Toscana. Questo ne fu così pago, che conosciutone l'autore, volle valersene in diverse occasioni, e gli ordinò due quadri. Dopo avere terminati i lavori, che il padre morendo lasciò imperfetti, condusse in varie Case, e specialmente in Casa Altieri gli affreschi della Cappella (benchè il *Vasi* dica esser questi del Borgognone), in S. Griso-

gono l'Angelo Custode, S. Francesco Borgia nel Gesù, una Cappella in S. Maria di Monte Santo, ed altre opere registrate dal *Pascoli*, e dallo stesso *Vasi*. Nel 1672. fu noverato tra gli Accademici di S. Luca, e da Alessandro VII. eletto custode della Galleria di Monte Cavallo. Sebbene *non corretto nel disegno come Giacinto, lo vince però* (dice il *Lanzi*) *in tutte quelle prerogative, che recan diletto; idee più leggiadre, tinte più vaghe, mosse più spiritose, armonia più lieta. Direbbesi, che lo stile dell'Orbetto suo zio materno lo invogliasse a qualche imitazione, o che il Bernini lo mettesse per questa via. Negli affreschi fu applauditissimo, e quelli che lasciò in Roma nella Chiesa delle Vergini si studiano dai pittori per l'arie, pei nuvoli, e per la grazia dell'ali, onde veste gli Angioli,* avendo una particolarissima attitudine in ricoprirgliele di piume. Essendosi sempre più divulgata la fama del suo pennello, anche i Signori Pistoiesi lo richiesero di quadri da me stati notati ai loro luoghi, e il citato Scrittore rammenta particolarmente quello dell'Altar maggiore della Chiesa dei Cappuccini *di sotto* detta S. M. Maggiore, ridotta adesso Cura. In Casa Fabroni sono diverse lettere di questo pittore, con le quali accompagna i due quadri S. Bonifazio, e S. Silvestro dipinti per un Francesco di questa Famiglia. Nè solo valente pittore riuscì Lodovico, ma anche fu buono architetto, come lo dimostrano il sepolcro di Mons. Favoriti in S. M. Maggiore di Roma disegnato da lui, ed altri lavori fatti per diversi luoghi. Viveva egli con molto decoro, e signorilmente, quando la morte venne a troncare il filo de' suoi giorni; afflitto dalle moroidi ricevè, secondo il *Pascoli*, da mano imperita un cristèro, dal qua-

le fu scottato in modo, che non potè più guarire. Per sollevarsi alcun poco, si portò a Zagarolo, ove spesso andava a prender aria, ma sopraggiuntagli l'infiammazione sollecitamente vi morì il 26. Giugno 1697. Fu sepolto nella vicina Chiesa dei Conventuali di S. Maria senza pompa, e senza una pietra, che ci rammenti il suo nome. Rimasero eredi due fratelli carnali, l'uno religioso Somasco, e l'altro Benedettino, essendosi vestita monaca in un Convento d'Amelia l'unica sua sorella. Non prese moglie, non ostante le premure di diverse persone, e in specie del Duca di Zagarolo suo protettore. Fu a tutti grato per la buona maniera, e per le belle fattezze del corpo, che egli nobilmente vestiva. Dalla sua scuola non escì alcun pittore degno di particolar menzione.

Gerini Gerino figlio d'Antonio. Corsino fratello d'Antonio fu il primo di questa famiglia, che nel Gennajo 1470. sedè tra gli Anziani della Città. Dice il *Vasari*, che Gerino *imparò la pittura da Pietro Perugino* (T. II. c. 534. *Vita del Perugino*), e *stette assai tempo seco*. Secondo l'*Orlandi* egli operava tra il 1520., e il 1530. Non ostante, che il *Vasari* (*Vita del Pinturicchio*, ivi c. 503.) lo dica *persona meschina nelle cose dell' arte*, e *che durava grandissima fatica nel lavorare*, e *penava tanto a condurre un' opera*, *che era uno stento*, pure il *Pascoli* lo cita per *bravo scolare di Pietro* (*Vita di Pietro* car. 36.) e il *Lanzi* (T. I. car. 80.) scrive, *che fu tenuto pittor diligente*, e lo novera tra quelli, che ritennero la maniera di questo maestro, *con il quale lavorò insin presso alla morte*. Fu anche in Roma amico del Pinturicchio, e fece assai cose con esso lui. Avendo condotto in Borgo S. Sepolcro nella Compagnia del Gesù una tavola a olio rappresentante la Circoncisione, *ragionevole* anche

secondo il *Vasari*, alcuni la crederono del Pinturicchio, ma l'*Abate Lancisi Lessi* nella sua Guida *Mss.* scrive, *anzi si dice, che sia opera di Gerino*. Nella stessa Città istoriò a fresco nella Pieve una Cappella, una seconda simile per la Comunità nella strada (sul Tevere), che va ad Anghiari, e una terza in S. Lorenzo Badia dei Monaci di Camaldoli, mediante le quali opere ebbe così lunga stanza al Borgo, che quasi se l'elesse per patria. In Pistoia (oltre quella attribuitagli nell'Umiltà) esiste certamente di lui la tavola di S. Pier Maggiore (car. 61.) molto valutata dagl'intendenti. Male informato del destino di questa, si è dimostrato il *Lanzi* (T. 1. c. 80.) dicendola *comperata per la R. Galleria* di Firenze, ove fu in vero trasferito l'altro suo quadro, che stava nel Convento di Sala, rappresentante Maria Santissima col Bambino, i SS. Rocco, Jacopo, altri Santi, e due Angeletti, sotto i quali il pittore scrisse il nome, e l'anno 1520. Il Direttor Cav. Puccini desiderando, che in quella magnifica sede delle belle arti, avesse luogo un'opera di questo bravo Pistoiese ivi affatto sconosciuto, effettuò il baratto di questo quadro con altro del Rosselli, che fu collocato in suo luogo nel Parlatorio. Perduto affatto è il Gonfalone della soppressa Compagnìa di S. Caterina, ove era effigiata la Santa spirante tra le ruote. *In Firenze, e in altre Città di Toscana molte Sacre Famiglie* (in tavola), *che si credono del Perugino, sono piuttosto del suo pennello*, come attesta il *Lanzi* (T. II. c. 29.), o *d'altro de' suoi* (del Perugino) *scolari Toscani*. Nel Refettorio degli Osservanti in Poggibonsi dipinse a fresco il miracolo di Gesù, che sazia le Turbe: dice il *Fioravanti* (*Mem.* ec. car. 421.) esser così bella questa pittura, che i Prencipi di Toscana vole-

vano trasportarla in Firenze, ma per essere sopra una muraglia maestra non poterono eseguire il loro progetto. Fu sua moglie, secondo il *Franchi*, Bartolomea Fratini di Firenze, da cui gli nacque nel 1520. un figlio chiamato Pier Francesco, che non ebbe successione. S'ignora l'anno della morte di questo nostro valente Pittore. Nei ricordi della Famiglia trovo, che nel 1505. un M.° Batista di Gerino fece l'adornamento dell'Organo di S. Maria al Prato di S. Lorenzo, con disegno di Ventura Vitoni.

Gigli Gio. Batista di Domenico, di famiglia originaria di Livorno, nacque il 27. Marzo 1713. Studiò in Bologna sotto Francesco Monti; si vedono vari bozzetti suoi in Casa del Sig. Tommaso *Cellesi*. Morì nel 1750. in Pistoia, lasciando due figli, Melchior frate Passionista, che fu uomo di buona vita, e il Dott. Ercole vivente molto accreditato nell'arte medica, e conosciuto per il suo buon gusto nelle lettere, e nelle belle arti.

* *Giovanni* di Berto Miniatore, si trova citato nel 1464. (*Franchi* car. 14. 15.)

Giusti Felice figlio di Michele ricco mercante, e scialacquatore. Imparò l'arte in Bologna nella scuola del Crespi, e dipinse marine, cascate d'acque, e paesi, facendovi mediocremente le figure. Lavorò in patria un'ovato nella Compagnìa detta la Pietà, e un Teatrino per suo padre, che fu poi demolito. Tornato a Bologna ivi terminò i suoi giorni.

—— *Jacopo*. Studiò pure in Bologna sotto lo stesso maestro in compagnìa di suo fratello, di cui riescì più perfetto nel condurre paesi, e marine, delle quali alcune sono in Casa *Bellincioni*, ora *Scurfantoni*. Lavorando in un Convento di Monache in Bologna soffrì molto nella salute,

e vi morì. Vedi il *Can. Crespi* continuator della *Felsina Pittrice del Malvasia* a car. 232.

—— *Gregorio*, nacque da Orazio nel 1732.; istruito da Giacinto Giusti, diretto, e soccorso amorevolmente da mio *Padre* nella sua gioventù, passò a Roma nel 1749., entrò prima nello studio del *Cav. Conca*, fermandovisi per due anni, e dopo la sua morte in quello del *Cav. Batoni*, ove condusse nel 1756. i quadri per S. Vitale: avrebbe fatto gran profitto nella pittura a olio, se costretto dal bisogno di guadagno, non si fosse dato interamente a lavorare nella Casa del Gesù, facendo disegni, e miniature per il noto Museo Kirkériano custodito, e diretto dai PP. della Compagnìa. Ignoro l'anno in cui prese moglie, e quello della sua morte, come pure le altre circostanze della sua vita privata, e pittorica.

—— *Giuseppe* figlio di Felice fu giocatore, e mediocre Pittore.

—— *Giacinto* d'Angelo nato nel 1702., Sacerdote, abile nel disegnare, e maestro di quest'arte nelle Scuole pubbliche della Città, morì nel 1780.

Grazia, vedi *Malatesta Leonardo*.

* *Grazii*, o *Grazzi Agostino* di Matteo, dipinse circa il 1575., fu Canonico di S. Zeno, o della Cattedrale. (*Fioravanti* car. 440.)

* —— *Demetrio*, di lui scrive il *Salvi* (T. IV. *Mss.* anno 1606.), *fu veramente tanto avaro quanto raro nell'opere sue, perchè col dipingere eccellentemente, ma poco, acquistossi tanta fama, quanta altri benchè insigni col molto.*

* —— *Tarquinio* di Giuseppe (ivi), *le cui lodi, sì la nascita, come le qualità, e condizioni di lui riguardanti, furono da Lorenzo* Manucci *Pratese nell'iscrizione d'un Poema a lui dedicato in questa forma raccolte*, « *Nobili Civi, et egregio Pictori Tarquinio Gratio Pistoriensi* ec. Il *Fioravanti*

(c. 447.) chiama ambedue, *celebri Pittori, che con la loro professione incontrarono la benevolenza di gran Personaggi*. Alla loro casata, ora spenta, e di cui fu erede la Famiglia Bonfanti, apparteneva forse Leonardo Malatesta, come si dirà a suo luogo.

I.

* *Jacopo* di Filippo, miniatore, lavora nel 1447 (*Franchi Prior.* a 50.)

* —— di Giovanni, dipinge nel 1452. (*Detto*, a 289. 290.)

* —— del fu Lazzaro, rammentato il dì 10. Gennajo 1372. nelle cartapecore pertinenti a Pistoia, che esistono nell' Archivio Diplomatico di Firenze al num. XI. Vi si legge, che dipinse in Pistoia per l' Altare della Madonna di *Gragnano* (deve dir *Grignano*) Parrocchia della Diocesi, una tavola con figure di Maria Vergine, S. Gio., e S. Caterina, come scrive il *Cav. Ciampi Not.* ec. (vi è S. Pietro). Si trova anche in una nota di Consiglieri del Comune all' anno 1368. (Ivi, car. 106.)

—— di Matteo probabilmente lo stesso, che Jacomino, o Lapo di Matteo da Pistoia, il quale sotto Giovanni Pisano lavorava nel Campo Santo di Pisa nel 1299., e successivamente in Pistoia nel 1301. *Per quanto raccogliesi dalla Statua, che* è sull' architrave della porta maggiore di S. Paolo, *egli era molto indietro nell' arte, pure vi si vede lo sforzo fatto per imitare il meglio*. (Ivi c. 45.) E' forse lo stesso, che fece il S. Jacopo, che sta sopra la loggia del Duomo.

L.

* *Lafri Alamanno* di Jacopo esercitò la pittura in Roma, fu de' Priori nel 1603., e morì il 3. Settembre 1619. Il primo dei Priori di questa Famiglia ora spenta, fu Lazzaro di Giovanni nel 1449.

——, detti *Copertoi, Gismondino* sedè dei Priori nel 1534.

—— *Jacopo* figlio di Gismondino. Abile architetto servì la Città nelle fabbriche più interessanti, che furono erette circa la fine del Sec. XVI., e il principio del XVII., tra le quali la megliore è la Tribuna del Duomo. Si è parlato delle sue opere in varj luoghi di questa Guida. E' incerto l'anno della sua nascita; morì il dì 8. Ottobre 1620.

* *Lancioni Francesco* di Michele operava sul cominciare del 1600. Fu pittore, architetto, e ingegnere delle fortificazioni de' Principi di Toscana, secondo il *Fioravanti* (*Memorie* ec. car. 459.)

Lenzi, detti *secondi* da Quarrata, Prete Domenico nacque da Antonio stato abilitato agli Ufizi nell' Agosto 1619., e fiorì nel Secolo XVIII.

——, detti *primi* della *Casa al Vescovo*, *Niccolao* figlio di Francesco ebbe per moglie Alessandra Bianchi, e fu dei Priori nel 1584. Vanni di Lenzo fu il primo di questa antica famiglia ora spenta ad essere dichiarato Cittadino nel Gennajo 1392.

—— *Leonardo* di Matteo, si crede Pistoiese.

Leoncini Francesco di Michele viveva verso la metà del Secolo XVII. Fu Pittore mediocre nel colorito, ma molto abile nel disegno, come si vede nelle sue tele nella Chiesa del Conservatorio di S. Gio. Battista. Geometra, e ingegnere riattò nel 1640. le mura di Pistoia, e

ne intagliò la pianta nell' anno 1657. Dipinse a fresco nel primo Chiostro di Giaccherino.

Lurchini Prete Gio. Battista trovo, che fu Pistoiese, sebbene alcuni lo dicano di S. Miniato.

M.

* *Magnini Salimbene* di Girolamo da Pupiglio, nel 1569. scolpì un Crocifisso di legno per la Compagnìa di S. Caterina.

Malatesta Leonardo da Pistoia, da alcuni vien soprannominato *Malatesta*, sebbene non pertenga a questa Famiglia, non incontrandosi mai il nome di Leonardo nell' albero dei nostri *Malatesta*. Che due Pistoiesi di questo nome fossero dipintori l'uno nel principio, e l'altro verso la metà del Secolo XVI., fu mio dubbio non rigettato dal celebre *Lanzi* nella sua *Storia Pittorica* (T. I. c. 174.)

Il primo di questi *Leonardi*, di cui s' ignora il casato, fu a parer mio quello, che fece pel Duomo di Volterra nell'Oratorio di S. Carlo una tavola rappresentante Maria Vergine, varj Santi, e Angeletti, nella quale in un libro aperto a piedi d' un puttino a mano destra è l' epigrafe: *Opus Leonardi Pistoriensis anno* 1516. (*Giachi*, *Storia di Volterra* T. II. c. 200.)

Il secondo *Leonardo* è il così detto *Malatesta*, ignorandosene il perchè, il quale dal *Vasari*, dal *Baldinucci*, dall' *Orlandi*, e da altri vien chiamato assolutamente *il Pistoia*. Trovandosi scritto in piè d' un' Annunziata posta nella Sacrestia dei Signori Canonici di Lucca (1),

---

(1) Ha preso errore il *Marchiò* nel suo *Forastiero informato di Lucca* (*Lucca* 1721.) scrivendo a c. 258. che questo quadro, detto dal *Lanzi*, *degno d' un nipote di Raffaello*, uscì dal pennello di Jacopo da Pistoia.

Leonardus Gratia Pistoriensis faciebat, senza che vi sia segnato anno, mi sono indotto a credere col *Lanzi*, che il casato di questo sia veramente *Grazia*, o dei *Grazzi*. In tale opinione mi conferma il trovare nell'albero di questa famiglia Pistoiese, figlio di Matteo, un *Leonardo*, che fu ascritto tra i primi della Città nel 1546., epoca in cui il secondo *Leonardo* doveva esercitar maestramente la pittura. Matteo Grazzi dunque avendo sposato nel 1502. Lucrezia d'Agostino da Pontremoli, n'ebbe quattro figli Giuseppe, Antonio, Anrelio, e *Leonardo*, che io credo essere il Pittore detto *Malatesta*, chiamato anche *Guelfo* dal *Celano* nella sua *Guida di Napoli*. Che questo sia diverso dal primo Leonardo si conclude fondatamente, se si riflette all'epoca del matrimonio di Matteo, e alla data certa (1516.) della citata tavola di Volterra. In quest'anno il figlio di Matteo doveva oltrepassare di poco il secondo lustro, e in conseguenza non poteva condurre quella bella pittura. Osservo quì col *Lanzi*, che il Penni, che fu il maestro del *Malatesta*, *se stiamo al Vasari*, *nel* 1516. *essendo tuttavia scolare*, *ed ajuto di Raffaello*, *non sembra aver potuto fare allievo di tanto credito*. Di più scrivendo il *Baldinucci* (*Vita del Prete da Urbino* Dec. III. Sec. IV. c. 242.) *di non aver potuto aver notizia delle opere d'un' altro discepolo di Raffaello detto il Pistoia*, *che fioriva circa il* 1520., ne induce a credere, che ciò accadesse per cagione della sua gioventù, giacchè se intendeva parlar del primo Leonardo, non avrebbe ignorato la sua tavola, che era già in Volterra, Città vicina a Firenze.

Degno scolare dunque del Penni è il nostro secondo Leonardo, detto *Malatesta*; fattosi egli eccellente *coloritore*, *benchè non egualmente bravo in disegno* fu verosimilmente im-

piegato col maestro ne' lavori di Raffaello, come lo fu Raffaellino del Colle con Giulio Romano, perlochè fu posto dal vivente *Cav. Bossi* (*Vita* tradotta *di Leon X.* di *Roscoe* T.xi.c.188.) tra i Raffaellisti scolari, o ajutanti di Raffaello, sebbene ei lo dica scolare più *veramente del Penni*. Lavorò in Roma molti ritratti al naturale, nei quali ebbe il maggior valore. Per Lucca fece il quadro, di cui si è parlato, e per Pistoia la tavola del Carmine, e forse le due altre dell'Annunziata, e delle Stanze del *Gonfaloniere*. A Casal Guidi, pieve distante 4. miglia dalla Città, si vede una sua bella tavola con i SS. Pietro, e Silvestro in avanti, e due figure indietro, che tutte fanno corteggio alla Vergine Maria, che sta in trono col Bambin Gesù in braccio; nel piedestallo sotto un'Angioletto, che tiene un libro aperto, si legge *Leonardus Malatesta Pistoriensis pinxit*. In Napoli ove perdette il suo maestro, fece pel Vescovo d'Ariano (*Diomede Caraffa*), (*Vas.* T. III. car. 340. *Vita del Penni*) in una sua Cappella in S. Domenico una tavola della Lapidazione di S. Stefano (*che più non esiste*). Fece pure per l'Altar maggiore in Monte Oliveto la Purificazione di Maria, che fu tolta per dar luogo a un'altra tavola dello stesso soggetto del *Vasari* (1), e po-

---

(1) *Questo quadro, perchè il volto di S. Simeone era il ritratto d'un' avvocato fiscale di Vicarìa Antonio Barattuccio, quello della Vergine, di Lucrezia Scaglione, quello dell' altra donna, di Diana di Rao, ambe Napoletane, signore stimate allora di gran bellezza, e finalmente per esservi nell' altre figure effigiati Lelio Mirto Vescovo di Cajazzo, e cappellan maggiore, Gabriele Attilio Vescovo di Policastro, ed il sagrestano d'allora della Chiesa, il Vasari diè ad intendere a' Padri esser sconvenevole, che stesse in chiesa, e ne volle far esso un' altro, che è quello esistente oggi nel coro, dietro il maggior*

sta in una Cappella, che introduce in Sacrestìa. Di lui è pure il Redentore in piccolo quadro nella Chiesa di S. Salvatore degli Ex-gesuiti (*Sigismondo Descriz. di Napoli* T. II. car. 60.), e in S. Maria del Parto a Mergellina, *nella prima Cappella a man destra vedesi un suo bel quadro coll' Arcangelo S. Michele, e sotto ai piedi suoi Lucifero, il quale ha un vaghissimo sembiante di donna: sotto al quadro si legge* Fecit victoriam alleluja. *Credesi, che il volto del Diavolo sia il ritratto d' una signora, che pazzamente si era invaghita del citato Vescovo d' Ariano, il quale in questa Cappella è sepolto, e che il buon Vescovo la fè dipingere nella figura di Satana per sempre, e in ogni tempo aborrirla.* (*Detto* T. III. c. 159.) Non si trova più in S. Gio. Maggiore una Madonna dello stesso Leonardo, citata dal *Sarnelli* nella *Guida di Napoli* car. 98.

Con tanti lavori fatti per quei Signori Napolitani scrive il *Vasari* (luogo citato), che egli *guadagnò molti denari, ma ne fece poco capitale, perchè se gli giocava di mano in mano, e finalmente in Napoli si morì*. Scolari di lui furono Girolamo Siciolante da Sermoneta (*Vas.* T. VII. c. 113.), e Francesco Curia Napoletano (*Lanzi* T. II.)

Marcacci Leonardo di Domenico. Fu sufficiente Architetto, e Scultore dopo il principio del Secolo XVII., come lo dimostrano le sue opere in Patria, essendo fuori poco conosciuto. Si vede di lui un busto di Maria sopra la porta maggiore della Chiesa della Madonna di Monsummano; rimodernò il Palazzo dei Signori, e fece l'

Altare rappresentante lo stesso mistero della Purificazione, cui fu dedicata la Chiesa, e fu passato l' antico, ove al presente si trova. Sigismondo, Descr. di Napoli *T. II. car.* 255.

altre fabbriche notate a lor luogo. Bastiano di Leonardo, forse suo figlio, fu il primo di sua famiglia noverato tra gli Anziani nel Settembre 1656. Nei *Registri* dell'Opera della Madonna dell'Umiltà nel 1577. a 145. si trovano nominati, come pertinenti a questa famiglia, Jacopo di Cristofano, e Lorenzo, e nello stesso anno a 130. un Jacopo di Leonardo, e Leonardo di Domenico nipote del suddetto Jacopo.

Marchesini Pietro di Domenico, detto l'*Ortolanino*, perchè nato il 7. Aprile 1692. da un povero uomo, che lavorava l'orto dei PP. Gesuati di S. Girolamo. Fu scolare in Firenze di Anton Domenico Gabbiani, al quale era stato raccomandato dal venerabil Lorenzo Maria Gianni. Mantenuto per varj anni in sua casa, e assistito da Ridolfo di lui padre, condusse per questa famiglia di grandezza simile all'originale belle copie di quadri, fatti da Tiziano, e da Paolo in Venezia, da Raffaello, e dai Caracci in Bologna, e d'affreschi del Sarto, che stanno in Luco di Mugello, oltre diverse altre tele di sua invenzione. Sebbene egli non fosse molto ajutato dalla natura, pure tutto fece con la fatica, e poco si trova nei suoi lavori della maniera del maestro, perchè avendo vagato nella sua gioventù in diverse Città, e specialmente in Venezia, vi apprese un colorito molto forte secondo il gusto di quella scuola. Sono pure di lui in Firenze una S. Margherita in Ognissanti, che intagliò nel 1728., un S. Tommaso in S. Lorenzo, e altri quadri in altre Chiese. Colorì per il Marchese Malaspina di Fosdinovo il bel S. Andrea, che và alla Croce. I quadri di Pistoia sono stati da me descritti, e nelle Chiese della Diocesi se ne vedono altri, specialmente in S. Rocco all'altar maggiore, e in quella di Valdibure. Consumato dall'angustie, e

dalle fatiche, attaccato da un fiero mal di petto finì di vivere il dì 24. Ottobre 1757. in età di circa anni 60. lasciando due figli. La sua famiglia adesso è spenta. Vedi *Hugford Vita del Gabbiani Fir.* 1762. c. 68.

Mati Giovanni di Piero da Canapale. (*Reg.* v. car. 228. Dal Franchi si ha, che fu anche legnajolo, e abilitato agli Ufizj nel 1546. Ebbe un figlio chiamato Bartolomeo.

Matteini Ippolito di Giuseppe nacque il 9. Decembre 1720. Buon artista, e maestro di disegno nelle scuole pubbliche della Città dipinse a chiaroscuro la Villa del Cav. Ippoliti, detta il Merlo, e nell'altra dei Signori Forteguerri fece le quadrature, e figure allusive al notissimo Poema *il Ricciardetto*, ivi incominciato da Monsignor Forteguerri. Morì nel 1796.

—— *Teodoro* figlio del precedente, nato il 10. Maggio 1754. Avendo studiato in patria sotto il padre, a insinuazione di Baronto Tolomei si condusse a Roma, ove accomodatosi nella scuola di Domenico Corvi, fece profitto nell'arte sua. Frequentando in seguito il celebre Cav. Mengs aprì studio in propria casa, e quindi nel Palazzo di Firenze, ove si diede a dipingere quadri di sua invenzione, tra quali notissimo è l'Angelica, e Medoro, che meritò d'esser inciso dal *principe degli odierni incisori Raffaello Morghen*, e fu in seguito comperato da un Sig. Inglese. Questo calcografo considerando la sua squisitezza, e precisione nel disegnare, lo prescelse tra i più bravi artisti di quella Capitale, e intagliò dai suoi disegni varie stampe, tra le quali ha il primo posto la famosa Cena del Vinci. Anche il Volpato prima di lui si era prevaluto dell'opera del Matteini nei molti Rami, che pubblicò. Oltre le pitture, che questi condusse in Roma in S. Lorenzo in Lucina,

fece un bel S. Bernardino per Perugia, e altri quadri per diversi luoghi. In premio dei suoi meriti egli è stato chiamato negli scorsi anni a cuoprire in Venezia il posto di Direttore dell' Imp. Accademia delle Belle Arti, da S. M. l'Imp. d' Austria FRANCESCO I.

Meo di Nardocchio, o Narduccio dipinse con Martino di Piero nel 2. Giugno 1421. la tavola dell' Altar di S. Jacopo *con quelle mezze figure, che vi sono d' argento* (*Reg.* II. a 38.) La tavola è perduta.

Montelatici Prete Antonio figlio di Bartolomeo, nacque nel 1691., e fu scolare di Francesco Monti Bolognese. Di lui sono alcuni affreschi molto mediocri nella Chiesa soppressa di S. Giorgio, e in S. Ilario si vedeva una sua buona tela, in cui ajutato dal maestro, rappresentò Nostro Signore in gloria con i SS. Cosimo, Damiano, e Ilario: io ne ignoro il destino, come pure dell'altre pitture di quest' artista, *che con l' opere sue dava ottimi segni di divenire eccellente in pittura*. (*Fiorav. Mem.* c. 485.) Morì nel 1739.

onti Niccola di Domenico, venne alla luce il dì 28. Agosto 1780., ebbe giovine i principj della pittura dal Sig. Desmarais, mentre istoriava in mia casa le imprese d' Achille. Nato per quest' arte, e fervido di fantasia si portò a Firenze nella scuola del celebre Sig. Benvenuti, e frequentò con plauso l' Accademia delle belle arti, ove fece alcuni lavori, e ritratti. Dipinse anche a fresco una stanza nell' Imp. Palazzo de' Pitti. Passò quindi a dar saggio del suo sapere in Pollonia, d' onde si è diretto nell' anno scorso a Pietroburgo.

N.

* *Nofri* di Jacopo, *Magister Nofrius olim Jacobi de Pistorio pictor habuit, et recepit a dicto opera-*

rio (del Duomo di Pisa) *pro ejus salario*, *et mercede pro factura picture*, *et reaptatura fighure B. Marie V. que est supra portam Coronate Virginis Majoris Ecclesie lib. x. sol. x.*, da Libro d' Amm. dell' *Opera del Duomo di Pisa* segnato B. anno 1398. (car. 83. tergo) *Sig. Ciampi Notizie ec.* a 118.

* *Nuti*, o di Nuto, *Nanni* d'Ignazio dipinse nel 1407. (*Priorista* a 41.)

O.

D' *Ognabene*, o *Ogiabeni Andrea* di Jacopo, o Puccio. Nell' albero dei Baglioni famiglia spenta io trovo un' Andrea di Puccino di Baglione *Orafo*, che sedette degli Anziani nel Novembre 1330. Muovendosi dal. *Prof. Ciampi* (*Notizie* car. 70. 82.) il dubbio, che questo possa essere lo *stesso che Andrea d' Ognabene*, parrebbe, che questo bravo Orafo dovesse restituirsi all' antica famiglia dei Baglioni, della quale il primo a godere il Gonfalonierato fu Ser Giovanni di Stolfo nel Giugno 1348. Comunque sia, questo Andrea è l' autore della bella tavola d' argento storiata, che a guisa di paliotto sta dinanzi all' Altar di S. Jacopo in Duomo in luogo dell' antica, che vi si teneva (quando Vanni Fucci lo derubò), e diede finito questa opera nel 1316. (c. 23.) Il citato *Sig. Ciampi* (ivi c. 67.) non dubita d' ascriverlo alla scuola di Niccola, e Giovanni Pisani. Ciò è manifesto, secondo lui, dal trovarsi nel suo lavoro interamente copiata la storia della Natività, che ambedue posero uniforme nei pergami di Pisa, e di Pistoia. Di piu *nella Crocifissione egli mise certe figure nel medesimo atteggiamento*, *che si vedono in quello da Gio. scolpito nei pergami di S. Andrea*, *e in quello del Duomo di Pisa*.

E più sotto parlando di tutto il paliotto aggiunge: *Le figure sebbene alquanto tozze appariscono assai bene intese nelle mosse, e nel panneggio, e tutto è d' una finezza, e polizìa, che veramente sorprende*. Il *Sig. da Morrona* nella sua *Pisa illustr.* (T. II. car. 424.) conviene in questa opinione del *Sig. Ciampi*. Molti sono i lavori fatti da Andrea per l' *Opera*, per la quale nel 1314. aveva riattato due Apostoli dell' altra vecchia tavola derubata, che stava sopra l' altare. Se egli è lo stesso, che Andrea di Puccino di Baglione, rimodernò per la medesima nel 1337. i candelieri d' argento, facendovi 32. smalti, genere d' ornamento usitatissimo nell' oreficerìa dei bassi tempi.

* —— *Tallino* fu fratello d' Andrea, e seco lavorò nel 1287. un calice per l' Opera (*Ciampi Not. ec.* car. 57.)

P.

* *Paladini Arcangiola* nacque nel 1599. da Filippo. Non ostante che il chiarissimo *Abate Lanzi* (T. I. c. 254.) la dica *Pisana*, e seco convengano *Averardo Medici* (*Memorie d' Illustri Pisani* T. IV. c. 462.), e il *Sig. Morrona* (*Pisa* ec. T. II. car. 493.) senza che adducano alcun fondamento della loro opinione, la Città nostra fondata sull' autorità del *Dondori*, *Fioravanti*, e sulle *Memorie* di mio *Padre*, che la dicono figlia di Filippo, che fu Pistoiese, come vedremo all' art. seguente, la riconosce, e onora per sua figlia. Avendo questa giovine molto profittato nella scuola del padre, divenne eccellente nell' arte di ricamare, e nel disegno, esercitò con plauso la poesìa, e coltivò la musica. Chiarissima perciò fu nella Corte di Firenze, e meritò special protezione, e affetto dall' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria, moglie di Cosimo

II., che la diede in sposa nel 1616. a Gio. Broomans d'Anversa. Per comando della Sovrana fece il proprio ritratto nel 1621., come sta scritto dietro la tela. Di questo solo ritratto, dice il *Lanzi* (luogo citato) aver egli avuto cognizione nel tempo, che scriveva, ignorando altra sua pittura. *Fu esposto nella R. Gallerìa fra quei de' Pittori illustri, e l' esser messo in tal luogo, e il durarvi dal* 1621. *in quà, è non equivoco indizio del suo merito, giacchè uso è di quel luogo non ricusare facilmente i ritratti de' Pittori ragionevoli, ma tenerveli come a pigione, e mandargli poi a villeggiare in qualche Villa del Principe, quando ne' gabinetti, che chiamansi de' Pittori sopraggiungono nuovi ospiti*. Poco peraltro sopravvisse alle dimostrazioni di stima, e di benevolenza dell' Augusta sua Protettrice, giacchè la morte troncò il filo de'suoi giorni alla metà del quinto lustro. L' Arciduchessa dolente di tal perdita l'onorò di solenni funerali, e le fece erigere a proprie spese un sepolcro nella Chiesa di S. Felicita di Firenze ornato di statue, e con sua figura di basso-rilievo sopra l'arca, scoltura d' Agostino Bugiardini, e Antonio Novelli; l' iscrizione fu composta da Andrea Salvadori.

D. O. M.

Arcangela Palladinia Joannis Broomans Antuerpiensis uxor

Cecinit Hetruscis Regibus, nunc canit Deo.

Vere Palladinia quae Palladem acu, Apellem coloribus

Cantu aequavit Musas. Obiit anno suae aetatis 23. *die* 18. *Octobris* 1622.

Sparge rosis lapidem celesti innoxia *cantu* (Dondori scrive *ciconia*)

Tusca jacet Syren; *Itala musa jacet*. (1)

(1) Vedi *Museo Fiorent.* vol. VII. T. III. *de' Ritratti de' Pittori* p. 35.

Questo Mausoleo è stato in seguito collocato nel loggiato della Chiesa.

* *Paladini Filippo* di Lorenzo, padre della precedente. Fiorì dopo la metà del Secolo XVI. *non oscuro affatto*, secondo il *Dondori* (car. 350.) *per le opere, che ha in Livorno a chiaro-oscuro*, e noverato dal *Lanzi* (T. I. car. 236.) tra vari artisti, *de' quali qualunque siane la cagione, gli Storici fecero meno stima forse che non doveano*. Sebbene questo autore chiamandolo ora il *Palladino*, e ora *Paladini* scriva essere egli *nato, e ammaestrato in Firenze*, e il *Morrona* (T. II. car. 497.) lo voglia Pisano, io non dubito dirlo Pistoiese per le seguenti ragioni. Nello spesso citato *Priorista* del *Franchi* trovo noverata tra le nostre Famiglie questa dei *Paladini*, e un Ser Paolo di Salvadore seduto tra gli Anziani nel 1367. Di più in una copia, che conservo d' un'istrumento rog. in Livorno il 16. Aprile 1603., estratta dai Protocolli di Ser Antonio di Giovanni de' Cilleni esistente nel generale pubblico Archivio Fiorentino a car. 28. leggo, che tra diversi testimoni chiamati per la ricognizione d'un'arme della Famiglia Baldinotti, trovata in detta Città, *si presentò a detto Notaro personaliter Maestro Filippo del fu Lorenzo de Paladini di Pistoia pittore, e attesta, che fino sotto il* 21. *d' Ottobre prossimo passato dell' an.* 1602. *ritrovandosi in Livorno, e entrando nella Chiesa di S. Maria, e Giulia di Livorno detta di S. Antonio, fra le altre cose osservò nel pavimento di essa la suddetta lapide di marmo bianco di lunghezza braccia* 5., *e braccia* 2. *di larghezza, che per essere per lunghezza di tempo consumate le parole, come l'arme, esso Maestro Filippo come Pistoiese, conoscendo esservi scolpita l' arme della nobile, et antica Famiglia Baldinotti, fece diligentemente spurgare, nettare, e lavare detta*

lapida, *e restituire a miglior forma*, *come più a disteso si legge in detto Contratto*. A tutto ciò si aggiunge l'autorità del nostro *Dondori*, il quale di lui scrivendo, lo dice *uomo a noi*, *che nascemmo un pezzo fa*, *assai ben noto*. Questo Storico avendo stampato la sua *Pietà di Pistoia* nel 1666., cioè 44. anni dopo la morte d' Arcangiola, che egli chiama *figliola di tanto pregio della nostra patria*, *alla quale egli vuole restituirla*, *riducendo i di lei natali nell'epitaffio del sepolcro* (sopra riportato) *così vaghi*, *e incerti*, *a certissimo luogo*, non poteva essere dubbioso sulla patria, famiglia, e avventure di suo padre *uomo a lui ben noto*. Questa maniera di esprimersi piena di *circospezione*, viene schiarita da quanto scrive il *Lanzi* circa la condotta di vita di Filippo, che il *Dondori* forse per sentimento di carità fraterna, essendo egli buon Cappuccino, amò bene non pubblicare nella sua opera. Dietro l'asserzione del *Sig. Hachert* (*Memorie dei Pittori Messinesi* T. II. *Nap.* 1792.) egli scrive, che il Paladini *visse fuori di patria*. *In Milano fu reo di non so quale disordine*, *e fuggito in Roma*, *ed accolto dal Principe Colonna*, *perchè quivi non era abbastanza sicuro*, *si ricoverò in Sicilia nel feudo di quella famiglia*, *o sia in Mazzarrino*. Nella *Guida di Firenze*, e nelle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* (*Richa* T. III. p. I. c. 304.) si fa menzione d'un suo S. Gio. Decollato esistente in S. Jacopo in campo Corbolini; questa tavola, secondo il *Lanzi*, è *degna d' esser riguardata*, *perchè l'autore non batte le vie trite della sua scuola*, *ma sembra avere*, *più che ne' suoi*, *studiato nei Lombardi*, *e di non avere ignorato il Barocci*o. *In Mazzarrino*, *in Siracusa*, *in Palermo*, *in Catania*, *e altrove lasciò opere di bella grazia*, *e di bel colore spesso però ammanierato*, *difetto da cui non va esente la pittura citata in Firenze*.

* *Panciatichi Giuliano* di Messer Jacopo di Bandino, conduce a dipingere la tavola della Cappella di S. Jacopo il 12. Aprile 1519., e il 18. Giugno i drappelloni della medesima. (*Regis. X.* a 130., e 135.)

* *Paoli Michele* scolare del Crespi, ma non giunse a maturità, per quanto ne insinua il *Can. Luigi Crespi* continuatore della *Felsina Pittrice* (car. 232.), e il *Lanzi* (*St. Pittorica* T. I. c. 284.).

* *Paolo* da Pistoia, lavora nel 1299. in Pisa sotto Gio. Pisano. (*Ciampi Not.* car. 52.)

Piastrini Gio. Domenico fiorì nel principio del Secolo XVIII. Studiò nella scuola di Benedetto Luti, e a giudizio del *Pascoli* (T. I. c. 232.) aveva *non ordinaria facilità nel creare, comporre, e unire* le diverse parti d'un quadro. Oltre i quattro gran quadri dipinti a fresco nell' atrio dell' Umiltà, egli competè (secondo il *Lanzi*) in Roma in S. Maria *in Via lata* co' migliori Maratteschi; in Pisa si vede in S. Sisto una sua tavola di S. Ignazio, che aveva condotta in Roma, ove morì il 1737.

Piastrini Francesco Maria padre del precedente, lavorò a fresco nel chiostro della SS. Annunziata, e fece un brutto quadro in S. Lorenzo.

* *Picchiarini Niccolò* di Francesco da Popiglio, nel 1614. modellò in cera, e colorì le castella della Montagna di Modena, e di Pistoia con distinzione di tutti i fiumi per il G. Duca Cosimo II., cosa meravigliosa a vedersi (secondo il *Salvi* T. III. c. 239.), e gratissima al Regnante, che lo riconobbe con ricchi donativi. Fu *Geometra, e Aritmetico* (*Fior.* c. 459.) Rinvenne il diaspro nel territorio di Barga, e lo presentò al G. Duca, che lo fece riporre nella sua Galleria.

Piero di Giovanni da Pistoia, nel 1394. lavorò con

Niccolao di Ser Guglielmo, Leonardo di Matteo, e Atto Braccini da Pistoia, quattro Dottori e quattro Evangelisti per l'Altare di S. Jacopo. Questi orafi furono obbligati a sottoporre i loro lavori, dopo terminati, al giudizio di Domenico da Imola (*Ciampi Not.* car. 80.).

Q.

Quadri Pantaleone Architetto. E' noto soltanto, che egli fece il corridore elevato, che unisce il Palazzo del Pubblico alla Cattedrale, e proseguì il rimodernamento del così detto Palazzaccio (rimasto tuttora imperfetto) con l'approvazione di Gherardo Silvani. Morì il 15. Luglio 1728. d' anni 76.

Querci Prete Luca, nativo di Cutigliano, antico e nobil Castello della nostra Montagna, fu scolare del Pignoni, visse, e abitò in Pistoia nel 1733. Il *Fioravanti* lo dice del *ruolo distinto dei Cittadini, e buon pittore*, del che non sarà facile il convenire per poco, che si considerino i suoi lavori.

R.

Rafanelli Luigi di Gio. Francesco nato nel 1742., mediocre pittor di paesi, ma bravo per gli ornati, e per l'imitazione al naturale dei marmi colorati. Morì nel 1798.

Ricciardi Meo di Bonifazio, nel 1424. fece con M.° Cipriano di Bartolomeo un calice, e un turribile per l'Opera di S. Jacopo, e ne ebbe lire ottantaquattro da dividersi col compagno.

Ripajoli Francesco bravo scultore in ogni genere di metalli, vivente.

* *Rocchetti P. Agostino*, famiglia originaria di Pontremoli, figlio di Francesco; di lui erano alcune figure a fresco dipinte intorno a un Cro-

cifisso di rilievo nella Chiesa di S. Matteo,una delle Cure soppresse della Città.

Rossermini Domenico di Marco. Trovo, che sedè de' Priori nel Gennajo 1529. Si vuole, che egli fosse scolare di Pietro Perugino; pochi, e incerti sono i dipinti di questo nostro cittadino. Scrivendo il *Fioravanti* (*Mem.* c. 421.), che egli fece una tavola per i Monaci Vallombrosani, si reputa con fondamento esser quella stessa, di cui si è parlato a car. 77., trovandovisi la maniera di Pietro,molto disegno, un bel colorito,e altri pregi, che qualificano l'autore per molto valente nell'arte sua. Per gli stessi Monaci dipinse pure a fresco il loggiato della Chiesa di S. Michele a Forcole, ove dimorarono all'epoca della loro venuta in Pistoia; questa pittura perì nella demolizione del Monastero.

Rossi Melocchi Cosimo di Ranieri, Cav. dell'Ordine di S. Stefano P. e M., nato il 18. Agosto 1758. apprese i primi principj del disegno in patria da Giuseppe Brizzi, quindi trasferitosi in Firenze vi studiò l'architettura sotto l'ingegnere Gaspero Paoletti. Per istruirsi viepiù nelle belle arti passato a Roma, vi si trattenne due anni, spirati i quali ritornò a Firenze, ove diede uno dei primi saggi dei suoi talenti nel 1787. immaginando, e dirigendo le Feste eseguite sulla Piazza di S. M.ª Novella, a nome di S. M. l'Imperatrice delle Russie, dal suo Ministro Sig. Conte Mocenigo in occasione degli Sponsali tra S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Teresa di Toscana, e S. A. il Prencipe Antonio di Sassonia. Fornito dalla natura di finissimo gusto, seguitò a diriger feste in varj luoghi, e in Pistoia, ove nel 3. Maggio 1804. ordinò quella data dalla Comunità nel suo Palazzo in contemplazione di S. M. la Regina Reggente

d'Etruria, e diè opera nell'arricchire palazzi, e quartieri nobili con ornati di sua invenzione. Con suo disegno, e consiglio, dopo l'incominciamento del Secolo corrente, il nostro Cav. Giuseppe Puccini riordinò la grandiosa sua Villa detta *Scornio* (1), e vi aggiunse fabbriche eleganti, che attesteranno alla posterità il suo buon gusto, e munificenza. Nell'istessa epoca il nostro Architetto rimodernò il Regio Teatro dei *Risvegliati*, e negli anni a noi vicini con la sua direzione s'incominciò l'abbellimento della gran Piazza di S. Francesco (car. 129.) In quest'occasione egli ebbe tanta modestia, che secondando anche le mire mie, che allora presiedeva all'Amministrazione Comunale, volle sottoporre il suo progetto, unito a tre altri suoi di diverso stile, al giudizio dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, e riportò pienissima approvazione per quello, che allora fu scelto, e si prese a eseguire. Nell'assenza del Cav. Puccini Direttor della Galleria di Firenze, fu pure il nostro Rossi nominato a regolare come interino quel grandioso stabilimento, e in seguito eletto Vice-Presidente dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti, ne sostenne l'incarico sino alla morte con molta intelligenza. Amico, ed estimator degli artisti di merito, fu seco loro urbano, e benevolo, facendo a tutti parte dei suoi lumi, e cultura di spirito. A loro vantaggio pubblicò (*Firenze* 1805.) un *Saggio teorico-pratico intorno alla determinazione dell' Ombre nei diversi soggetti d' Architettura Geometrica*. All'oggetto di facilitare la cognizione dei migliori oggetti delle arti del disegno, aveva an-

(1) In questa situata poco distante dalla Città si trovano diverse volte istoriate dal Ferretti; sotto quella della gran sala, il vivente Luigi Cattani ha dipinto un bel fregio di figure a chiaro-scuro.

che aperto in sua casa un' officina d' incisioni in rame, dalla quale (oltre molti lavori) escirono in luce cinque stampe fatte a soli contorni dei migliori quadri di Pistoia. Sorpreso nel decorso Aprile da fiera malattia nel capo, e da un'alterazione generale degli umori, terminò i suoi giorni il 12. Ottobre 1820. con rammarico degli amanti delle belle arti, degli amici, e dei suoi concittadini, a prò dei quali vivente aveva fatto prezioso dono d' una ricca serie di modelli in gesso, da lui raccolti nel corso della vita, che si vedono ora disposti nella scuola di Disegno del Collegio Forteguerri. Fu ammogliato, ed ebbe una sola figlia, che amò teneramente, e vide morir nubile nel fiore della gioventù.

Rutati Pier Maria. Trovandosi con tal nome diversi individui di questa famiglia spenta, si crede essere il presente scultore, un figlio di Nofri, che fu de' Priori nel 1633. Due suoi fratelli cugini furono pur chiamati nella stessa maniera.

S.

* *Sabatini Bastiano* di Valdiserra, doratore della Cappella dei Magi nell' Umiltà.

* *Salvi Domenico* di Vincenzo, viveva circa la metà del Secolo XVII. *Fior.* (*Mem.* car. 458.) Nel *Salvi* (T. IV. *Mss.*) si legge, *era stato dalla natura favorito di talento sì raro, di singolar franchezza nella pittura, che era cosa di miracolo a vederlo con tanta velocità operare. Soleva dire, io servo bene a chi ben mi paga, che però tra le infinite sue opere diversità grande si vede essendo altre ordinarie, e altre rare; le migliori con tutto ciò sono in Genova nelle prime Gallerie di quella Città, che molto le di lui opere apprezzando, molto altresì le pagava.*

Sano di Giorgio, vedi **Berardi**.

* *Santi Piero* di Salvadore. Il *Franchi* nel suo *Priorista* lo chiama *Scalabrino;* fu de' Priori nel Marzo 1441. (a 110.)

Scalabrino, vedi *Volponi Piero*.

* *Scherzi Agostino* fioriva circa il 1700.: *eccellente nella pittura morì in Roma l' anno* 1721. (*Fiorav*. car. 475.)

* —— *Lodovico suo figlio, celebre anche esso nella stessa professione premorì a suo padre nella stessa Città*. (ivi).

Scorcione Jacopo, nel 1270. ajuta maestro Bono nella facciata di S. Salvatore. Dice il *Pr. Ciampi* (*Notizie ec*. car. 38.) che questo *Jacopo Scorcione, o di Scorcione era mercante di cera, e in un libro d' entrata e uscita dell' Opera di S. Jacopo dal* 1200. *al* 1300. *è ricordato per un pagamento fattogli di* 150. *libbre di ceri*. Forse non fu artista, e lavorante con Bono, ma un' assistente alla fabbrica in qualità d' *Operajo*.

* *Scoto* da Pistoia *dipintore nel* 1527. *essendo gravemente ammalato da una malattia incurabile essendo conducto a captivo termine racomandossi alla Vergine SS.ma di Piaza della Conceptione et funne libero et questo fu sotto dì* 13. *di Ferajo*. (*Mem. mie della Verg. delle Porrine* c. 68.)

Del *Signoraccio*, o *Signoracci Bernardino* figlio d' Antonio. Questa famiglia ora spenta ebbe la sua origine nel Castello di Larciano; si trova un Ser Lionardo di Nardo fatto Cittadino nel 1398., e dei Priori nel 1409. Il nostro *Bernardino* fu tra questi nel 1496. S' ignora da qual maestro imparasse la pittura, in cui molto riescì seguendo la maniera di Domenico Ghirlandajo, come si vede nelle tre sue tavole in Pistoia, da me registrate. In quella di S. Gio. (a 102.) si legge *Bernardino vecchio* 1532. *Pistoriensis P. Giuliano d' Antinoro fecit fieri*. Esiste

pure nella Chiesa di S. Felice, stata una volta Abbazia, e ora Cura posta fuori di Città, una sua tavola ben condotta rappresentante Maria in Trono con i SS. Girolamo, Antonio, Sebastiano, e Jacopo. V'è scritto *Bernardinus Antonii de Pistorio pinxit* 1502.

Del *Signoraccio Fra Paolino* Domenicano, detto Fra Paolo dai *Vasari*, *Orlandi*, e *Lanzi*. Nacque da Bernardino, da cui apprese i primi principj della pittura. Vestitosi Frate giunse soltanto al Diaconato, e studiò sotto il celebre Fra Bartolomeo di S. Marco pur Domenicano, il quale alla morte lo lasciò erede (*Vasari* T. III. c. 117.) di tutte le cose sue, onde *fece molte tavole, e quadri con quei disegni*. *Questi disegni* dice il *Lanzi* (T. I. c. 154.) *passarono a Firenze, e vivente il Vasari n'era una raccolta a S. Caterina Monastero di Domenicane in mano di Suor Plautilla Nelli buona imitatrice del Frate*. Tal passaggio seguì probabilmente per dono di Fra Paolino a questa Monaca, e così si può combinar quanto narra lo Storico Aretino su questo proposito, dicendo questi *cartoni* ora in mano della Nelli, ed ora in quella di Fra Paolino. Questi erano in Firenze presso il *Cav. Gabburri al numero di* 500. *in circa*, al tempo del *Baldinucci*, come egli ne scrive nella *Vita* di *Fra Bartolomeo*, avendoli *avuti il* detto Cav. *dal suddetto Monastero, dopo aver ricevuto questo lume dalla lettura del Vasari*. *Molti e molti però dei detti disegni si erano perduti*. Oltre i suoi quadri di Pistoia, se ne vedeva, secondo il *Vasari*, uno a S. Maria del Sasso in Casentino; un'altro con S. Agostino, che stava alla sepoltura dei Domenicani, è andato smarrito. In contrassegno della stima, che giustamente gli portò il Pubblico Pistoiese, fu onorato in patria di una medaglia, che si vede con

quelle d'altri Pistoiesi celebri, nella raccolta del fu Dott. Vitoni. Godè della famigliarità di S. Caterina de' Ricci, e visse religiosamente sino all' età d' anni 57. morendo a 5. ore di notte il 3. Agosto 1547. come era registrato nel libro de' Morti dal 1500. al 1564. (car. 263. ter.) esistente nell' Archivio dei Domenicani di Pistoia, passato poi in quello di Firenze. Molto diligente nell' arte usò un bel colorito, ed ebbe molta grazia nelle sue figure, e un'abilità particolare nel dipingere le Madonne, e i Gesù Bambini. In lui s' estinse la sua famiglia.

* *Simone* di Jacopo di Filippo miniatore, lavorava nel 1446.

T.

* *Tani Girolamo*, detto il *Frillo* fece il disegno dell' apparato in S. Filippo per il funerale del Card. Carlo Agostino Fabroni, e dipinse nel 1730. il Teatro pubblico, che poi fu riordinato dal Bibbiena.

Tolomei Baronto mio Padre, nacque il 25. Dicembre 1711. da Francesco Ignazio, e da Lucrezia Pazzaglia ultimo rampollo di questa illustre Famiglia. Educato in patria vi apprese i principj della pittura, e all' età di anni 17. fu diretto dal padre a Modena, ove servì in qualità di Paggio nella Corte del Duca Rinaldo I. Acceso da un vivo desiderio di perfezionarsi in questa bell'arte, passò a Bologna, ove si pose nello studio del noto Francesco Monti scolare di Gio. Gioseffo dal Sole. Dopo esservisi trattenuto alcun tempo ritornò in patria, e vi condusse varie tele, che sono nelle case dei particolari, e presso me, pregevoli per il disegno, e colorito. Per compiacere il fratello Cammillo dipinse a fresco il Paradiso nella volta della Cap-

pella della Villa paterna la *Casa al Bosco*, ma essendo mal riuscita per la poca perizia dei muratori nel distender la calcina, volle che fosse imbiancata, e solo vi è rimasta la sua tela dell'Altare. Alla sua assistenza, e incoraggimento sono stati debitori alcuni giovani artisti Pistoiesi del felice riuscimento nelle loro professioni, tra i quali si sono distinti, e a lui hanno mostrato sempre gratitudine il defunto Giuseppe Valiani, e i viventi Prof. Francesco Carradori, e Teodoro Matteini. Riunendo egli in se molto buon gusto, e cognizione nelle belle arti, si pose con ogni studio a rintracciare negli Archivj pubblici, e privati le notizie degli autori dei quadri, sculture, e architetture della Città, nel che fare usò tanta delicatezza, che non citò mai per vero quello, che non conosceva sicuramente per tale, e diè per congettura quello di cui era incerto. Non ostante le insinuazioni di bravi amici, e tra questi di alcuni Bolognesi, dell'Ansaldi di Pescia, e dei nostri Cav. Puccini, e Dott. Vitoni non volle mai pubblicare il frutto di sue ricerche. Ebbe per moglie Teresa Sozzifanti ottima mia Madre, con la quale visse esercitando le virtù proprie d'un cristiano sino al 29. Dicembre 1778. giorno della sua morte. *Fu uomo ai suoi dì* (scrive il *Prof. Ciampi* nella *Vita* di *Bastian Vini*) *amico delle bell'arti, ed anche dilettante di pittura*.

* *Tommaso* di Lazzaro forse fratello di Jacopo, di cui a car. 179. Nel 1347. ajutò dipingere nella Cappella di S. Jacopo, Alessio, e Bonaccorso Fiorentini, l'opere de'quali furon cancellate. *Ciampi* (*Not.* c. 107.)

* *Tondino*, nel 1329 fece un calice d'argento per Pietro di Ser Pagano da Lucca dell'Ordine de' Predicatori, in onore di Maria Vergine; era nel-

la Sacrestia di S. Jacopo (*Zaccheria Excursus litterarii* c. 5.), e serviva in antico per la comunione *sub utraque specie* .

Turrisiano , o *Torrigiani* scultore, si crede Pistoiese .

U.

Urbano Pietro da Pistoia . Si sa , che fu tra gli scolari stati in casa del Buonarroti , secondo il *Lanzi* (T. I. c. 142.) ; fu ingegnoso ma intollerante di fatica . Lo stesso scrive di lui il *Vasari* nella *Vita di Michel' Angiolo* (T. VI. c. 324.) dicendo , che questi lo mandò a Roma a metter in opera nella Minerva un Cristo ignudo , che tiene la Croce . In Pistoia si conosce solamente un S. Sebastiano creduto suo, che prima stava negli Umiliati, e di cui si è detto a car. 83. Da questo saggio non possiamo concluder molto sulla sua abilità ; non ostante le mie ricerche non ho potuto scuoprire a qual famiglia appartenga questo scultore .

V.

Valiani Bartolomeo di Giovanni, di 11. anni si portò a Bologna nello studio di Giuseppe suo zio per apprendervi la figura, e dopo circa 4. anni avendo ottenuto un posto della Comunità di Pistoia detto *dal Gallo* destinato per gli studiosi di pittura , entrò nella scuola del Sig. Petronio Fanelli Professore dell' Accademia Clementina, che l' istruì nell' architettura , e nell' ornato . Giunto all' età di 17. anni passò a Parma per studiarvi il Coreggio , e di là tornato, cominciò a dipingere a fresco in varie case di Signori Bolognesi , e particolarmente dei Ranuzzi, e Gozzadini . Dopo aver riportato varj premi in quell' Accademia , si è restituito in patria, ove è Professo-

re dell'arti del disegno nel Collegio Forteguerri.

Valiani Giuseppe di Bartolomeo, nacque in Pistoia il 26. Aprile 1731. ove s'applicò alla lingua latina, di cui sovente interrompeva lo studio per fare il ritratto del maestro, o dei suoi condiscepoli. Conosciuto il suo genio credè bene il padre di lasciarlo applicare al disegno, ed ei cominciò a esercitarvisi in compagnia di mio padre. Non essendovi allora in patria scuola di arti liberali passò giovinetto in Firenze sotto Vincenzo Meucci. Divenuto adulto essendosi portato ai Bagni della Porretta per fare il ritratto al Governatore di quel luogo, legò amicizia col celebre Marchese Francesco Albergati, che invaghitosi delle sue maniere, volle condurlo seco a Bologna, ove fece grandi progressi. Aggregato in seguito all' Accademia Clementina, fu spesso Direttore della medesima, ed una volta Presidente. Dipinse undici Volte nella gran Villa di Zola per lo stesso Albergati suo protettore, e molti quadri d'ottimo gusto. Operò in Firenze, in Verona, e in Venezia, e fu ricevuto nell' Accademie di queste celebri Città. Istoriò pure con somma lode fatti tolti dalla S. Scrittura in una gran sala del Sig. Felice Coen in Ancona, e in Faenza la volta del Teatro. Molte altre opere sue vedonsi pure in Modena, Ferrara, e Bologna, ove fece molti affreschi per le Case Tanara, Pallavici, Gnudi, Isolani, Bianchi, e Merendoni. Condusse a olio una bella Venere per il Ministro del Rè di Pollonia, e altre tele per diversi luoghi. Era eccellente nei ritratti, e dipingeva gli accessorj con tanta verità, che nulla lasciavano da desiderare. Fu onesto, sincero con gli amici, e amoroso con la moglie, e con i suoi parenti. Morì di mal d'orina l'anno 1800. nello stesso suo giorno natalizio. Nelle gite, che fece in diversi tempi in Pistoia condusse le opere

delle quali ho parlato in questa Guida, e due belle volte nelle sale delle Ville Ippoliti, e Forteguerri.

V*annacci Giuseppe* d'Antonio nato nel 1748. studiò pittura sotto il Beneforti, protetto da Monsignore Zanobi Banchieri si portò a Roma, ed entrò nella scuola di Niccola la Piccola; esercita ora la professione in patria.

V*incino* da Pistoia figlio di Vanni, fu discepolo secondo il *Morrona* (*Pisa ill.* T. II. c. 154.) di Giunta Pisano, e nel 1299. dipinse con altri nel Campo Santo di Pisa. Il *Prof. Ciampi* (*Notizie ec.* c. 90.) crede che il Vicino pittore, che terminò il Salvatore a mosaico nell'apside della Tribuna del Duomo di quella Città incominciato da Francesco da Pisa, e il S. Giovanni di Cimabue rimasto pure imperfetto, e vi aggiunse la figura di Nostra Donna che sta a destra, dando tutta l'opera compiuta l'anno 1321., sia lo stesso che il nostro Vincino da Pistoia, sebbene detto *Pisano* dal V*asari*, e dagli *Storici* posteriori.

V*ini*, o dal V*ino*, *Sebastiano* figlio di Gio. Piero. Sebbene Verona a lui avesse dato i natali, pur non ostante vien detto Pistoiese in grazia del suo domicilio, e delle molte opere, che condusse nella nostra Città.

I ricordi della sua V*ita* composta da *mio Padre* per commissione di un'amico di Verona, essendo stati pubblicati in seguito dal *Sig. Ciampi* (*Pisa* 1809.), mi limiterò a darne un' estratto per non lasciar da banda un'artista, che, secondo il *Lanzi* (*Storia Pit.* T. I. c. 174.) *alla nuova patria* (Pistoia) *crebbe decoro, e col nome, e colle pitture*. Nato in Verona circa il 1530. (non potendosi fissare esattamente l' anno, in cui ciò avvenne) di colà si partì senza sapersene la cagione. S'ignora pure il maestro,

da cui v'apprese l'arte, abbenchè il suo stile si palesi per Lombardo. Scelta a sua stanza Pistoia, si ha che il 15. Aprile 1548. vi contrasse matrimonio con Alessandra Grandoni famiglia ragguardevole. La prima opera del suo pennello, che condusse tra noi fu un'Annunziata, che prima stava nella soppressa Chiesa di S. Pierino alla Porta Lucchese, ed ora si vede nella Sacrestia della Prepositura del Montale (1), in cui notò l'anno 1552. Questa pittura mostra la scuola Veronese, ed e fatta con disegno, grazia, e pratica di colore, a questa successe la Natività dell' Altar maggiore del Conservatorio di S. Gio. Battista, in cui pose il nome in cifra, e un cane, che quasi suo distintivo appare nella maggior parte dei suoi dipinti. Dopo questa tavola condusse le due della Chiesa del Letto (car. 81.), e la Vergine con Santi per le Monache di S. Sebastiano (car. 115.) Le più reputate peraltro tra le sue opere sono l'Annunziata in S. Gio. Fuorcivitas (car. 101.), e la bellissima Presentazione al Tempio nella Chiesa dei Serviti (c. 67. 70.), ove pure sono altri suoi pregiati lavori. Tra i diversi affreschi sparsi per la Città, il più singolare è la gran facciata di S. Desiderio (car. 66.) larga braccia 14. in circa, e alta un poco meno, in cui scrisse parimente il suo nome. Dopo questo gran lavoro sebbene di anni 66. fece in S. Domenico una Pietà molto ben dise-

---

(1) Cinque miglia lontano dalla Città è questa Chiesa ridotta quasi affatto nuova nel 1807. dal Proposto Vincenzio Bertini di felice memoria. Vaga ne è l'architettura del Sig. Marco Moretti, e pregiatissimi gli affreschi del Sig. Luigi Sabatelli Direttore dell' Imp. Accademia di Belle Arti in Milano. Vi si ammira tra varj quadri una bellissima tela a olio rappresentante la Samaritana del Sig. Cav. Pietro Benvenuti Dirett. e Prof. di Pitture della R. Accad. delle Belle Arti di Firenze.

gnata, ma ora molto guasta, e nei Chiostri interni ventotto lunette, le quali sebbene non abbiano un'egual forza, trovandosi in alcune il pittor mediocre, e desiderandosi in altre l'autor della facciata di S. Desiderio, destarono la sorpresa del G. Duca Ferdinando I., che onorò di sua visita il buon vecchio nel tempo che lavorava. In tutte egli colorì la vita di S. Domenico, e in quella rappresentante la morte del Santo ritrasse se stesso vestito del *lucco* rosso abito consueto de' Priori della Città, tra i quali sedè nel Settembre 1573. decorato della nostra cittadinanza, come si ha dall'iscrizione *Sebastianus Veronensis inventor et pictor a Pistoriensibus remuneratus anno* 1596. (Quest'anno appella soltanto alla data della pittura). Tale onorificenza viene rammentata anche da *Adriano Valeriani* in un libretto intitolato le *Bellezze di Verona* (ivi presso *Girolamo Discepoli* 1586.), in cui notando diversi Veronesi eccellenti in qualche onorata professione, dice, *Bastiano dal Vino per la pittura, e per la fisionomia è fatto in Pistoia cittadino, et ha loco in quel consiglio*. Fuori della Città si trovano poche sue tavole; in Cutigliano se ne vede una molto bella, sebbene in qualche parte rovinata, rappresentante S. Bartolomeo, che libera dal Demonio la figlia d'un Rè d'Armenia, e vi è l'anno 1570. Dopo un'accurato esame di tanti bei lavori di questo Pittore a olio, e a fresco, non s'intende, come il *Borghini* nel suo *Riposo* (car. 106.) scriva, e chieda *per grazia di non curarsi di parlar della Conversione di S. Paolo fatta da Bastiano in S. Maria Novella di Firenze* (ora esistente in Sacrestia) *parendogli di maniera molto lontana dall' altre* (tavole) *che vi sono, e da non doversi fra quelle annoverare*. Questo tuono di noncuranza non conviene certamente al nostro pit-

tore, se si osservano i molti suoi pregiati dipinti fatti in Pistoia. Forse quest'autore giudicò così rilevando nel quadro una certa differenza, o singolarità, giacchè subito soggiunge, *perciò come differente modo di dipingere il lasceremo da per se solo*, forse la tavola di Firenze fu condotta da Bastiano nella sua vecchiaja, come potrebbe dedursi dalla maniera più fiacca e scadente, con la quale veramente è dipinta, o in ultimo così scrisse in suo disfavore il *Borghini* mosso da una decisa parzialità per gli altri artisti Toscani, che ornarono delle loro opere la Chiesa di S. Maria Novella. Morì circa il 1602. con dispiacere dell'intera Città. Il suo stemma gentilizio è diviso in nove quadri, cinque gialli, e quattro verdi, e nel verde superiore del mezzo è una stella gialla caudata. Ebbe figli, e tra questi,

—— *Jacopo*. Ajutò il padre nella pittura, nella quale si acquistò mediocre considerazione, come si vede in una sua Vergine con Santi, che è in S. Maria Nuova. Ebbe un figlio per nome Michelangiolo, in cui si spense questa Famiglia. Il *Fioravanti* ha preso un' errore (a car. 401.) citando *Bartolomeo Vini celebre pittore del secolo* XVI. Questi è affatto ignoto, e non può essere altri, che Bastiano.

* V*itale* di Paolo da Pistoia, fece un calice d'argento nel principio del Secolo XIV. per la Sacrestia di S. Jacopo. (*Zaccheria Exc. lit.* c. 5.)

V*ite Antonio*. Di questa stirpe proveniente da Lamporecchio Castello della Diocesi, tre rami furono in Pistoia, che ora più non esistono. Del secondo ramo è un Lapo, il primo di sua Famiglia tratto di Consiglio nel Decembre 1347. Dopo quest' epoca fiorì il nostro Antonio, allievo nella pittura di Gherardo Starnina detto dal V*asari* (V*ita di Don Lorenzo Monaco* T. I. car. 513.)

ragionevol dipintore. Negli *Statuti dell' arte de' Pittori Senesi* incominciati nel 1355., pubblicati dal Padre *della Valle* nella lettera xvi. del 1. Tomo delle *Lettere Senesi* (c. 161.), trovandosi registrato all' anno 1428. un' Antonio di Filippo da Pistoia, si crede con ragione, che questi sia il nostro Vite. Che nel 1403. egli dipingesse in Pisa il Capitolo dei Frati Agostiniani di S. Niccola, mandatovi dal maestro, che non volle partirsi da Firenze, si ha dallo stesso *Vasari* (*Vita dello* Starnina T. 1. car. 501.), che aggiunge, *il quale Antonio avendo sotto la disciplina dello* Starnina *imparata la maniera di lui, fece in quel Capitolo la Passione di G. Cristo, e la diede finita in quel modo che oggi si vede* (più non esiste) *l' anno* 1403. , *con molta sodisfazione dei* Pisani. *E perciò* dice il Prof. *Ciampi* (*Not.* car. 105.) *è assai probabile che lo fermassero a dipingere in Campo-Santo* (1). *Nei quadri* (ivi) *attribuiti a Buffalmucco si riscontra la sua maniera specialmente nella Crocifissione, e nel gruppo delle Marie che sostengono la Nostra Donna che langue*. In Prato nel Palazzo *del Ceppo* dipinse *la* Vita *di Francesco di Marco* (*Vas.* T. 1. car. 513.) *fondatore di quel luogo pio*, ora affatto perita. La stessa sorte ai nostri giorni ebbe pure in Pistoia la Chiesa di S. Antonio Abate, tutta da lui condotta a fresco (*Ciampi* c. 106.) a *imitazione di quella, che lo Starnina aveva fatto in* S. *Croce a Firenze nella Cappella dei Castellani*. Nella gran facciata, il Vite aveva fatto il Paradiso con più ordini di Santi, e cori d' Angeli vestiti, nella volta si vedeva in più riquadri la creazione, e vita di Adamo, d'

---

(1) Il *Morrona* (*Pisa ill.* T. II. car. 235.) dice, che queste pitture di Antonio nel Campo Santo furono resarcite circa il 1667. dal Rondinosi Pisano.

Eva, e de' loro figli; nel primo ordine, o fascia sotto la volta erano storie della Sacra Scrittura, nella seconda la Vita di Maria, e di Gesù sino alla Trasfigurazione, nelle successive alcuni fatti più rimarchevoli della Vita di S. Antonio; stavano a *cornu epistolae* varj Angeli, e Santi in diversi stalli in atto di cantar le lodi di Dio uniti ai Frati del Convento, essendo stati cassati anteriormente quelli a *cornu evangelii*, perchè mal condotti. Di tutto questo gran dipinto esistono sempre poche figure nella volta, come si è detto a car. 116. Dall'esame di tali avanzi, e dal confronto colle pitture, che si dicono essere di lui in Pisa si convalida ognor più la voce, che egli terminasse il nostro bel Capitolo di S. Francesco (car. 138.) Fu di Consiglio della Città nel 1378., e s'ignora l'anno della sua morte.

Vitoni Ventura nacque d' Andrea figlio di Vita, il quale fu capo di questa famiglia originaria di Lamporecchio. Scrive il *Franchi*, che Andrea abitava in Pistoia nel 1467., e il nostro Ventura, che si crede esser venuto alla luce circa la metà del Secolo xv., fu il primo tra suoi, a goder la dignità del Priorato nel Novembre del 1502. Avendo egli esercitato da giovinetto l'arte di falegname, come riportano il *Vasari*, e lo stesso *Franchi*, fece lavori per il Duomo, che furono reputati molto belli, e che per mala ventura rimasero preda d'un' incendio avvenuto nel 1641. (*Dondori* a 20.) Portatosi a Roma fu *adoperato* dal celebre Bramante da Urbino (*Vasari Vita di Bramante* T. III. c. 99) *nell'opere sue, aveva* (secondo lui) *buonissimo ingegno, e disegnava assai acconciamente. Si dilettò assai di misurare* (in detta Città) *le cose antiche, e tornato in patria* diede il disegno di varie Chie-

se, che sono bene ideate, sebbene in alcune di queste apparisca un gusto alquanto uniforme. Non può fissarsi quale sia stata la prima opera sua d'architettura. E' certo che nel 1494. fece l'Atrio, e il coro dell'Umiltà, e che nello stesso anno, o al più nel seguente disegnò la Chiesa di S. Chiara (a 123.). Di questo tempo si credono i modelli dell'altre di S. Gio. Battista, e del Crocifisso della Morte, ma incerto è affatto l'anno, in cui si cominciò quella del Letto, non ostante che io abbia detto (a c. 80.), che ciò seguisse circa il 1484. Essendosi egli con queste fabbriche meritato gran lode, giunse può dirsi alla celebrità, erigendo nel 1509. il Tempio interno dell'Umiltà, che portò sino al termine indicato a car. 92. Quest' opera (1) presenta tanta originalità, e bellezza da stare al confronto delle più rare degli architetti antichi, e moderni, ed ei ben'avventurato, e seco la Città nostra, se il *Vasari* chiamato dopo un mezzo secolo a darle compimento, avesse seguitato il suo disegno. Questo *Architetto* scrivendo in prima (ivi c. 100.) *non essere* (il Vitoni) *molto esperto in cose così grandi*, lo riprende *di non aver considerato al peso della tribuna, che potesse star sicura, avendo egli nella grossezza di quella muraglia fatto nel primo ordine delle finestre, e nel secondo ove sono le àltre un'andito, che cammina attorno, dove egli venne a indebolir le mura; che essendo quell' edifizio da basso senza spalle, era pericoloso il voltarla, e massime negli angoli delle cantonate, dove aveva a pingere tutto il peso della volta di detta tribuna*. A fine dun-

(1) Dagl' intendenti si rimprovera a Ventura d'aver tagliato con l'arco del Coro la modinatura del finestrone del primo ordine, il quale dovrebbe posare sul cornicione.

que di emendare questi errori, alzò il *Vasari l' edifizio sopra la cornice otto braccia per fargli le spalle e ristrinse il vano che va intorno tra muro, e muro dell' andito, e rinfrancando le spalle e gli angoli, e le parti di sotto degli anditi, che aveva fatto Ventura fra le finestre, gli incatenò con chiavi grosse di ferro doppie in sugli angoli, che l' assicurava di maniera, che sicuramente si poteva voltare*. Con questo metodo egli serrò la gran Cupola, e venne a *guastare* quel bello, che aveva immaginato il nostro Vitoni. Tale fu il giudizio, che sin d' allora fu pronunziato dagli artefici, e dallo stesso G. Duca Cosimo I., allorchè visitò questo Tempio ultimato, (*Diario Mss.* d' *incerto autore*, anno 1562. car. 48. esistente presso di me) non ostante che al dir del *Vasari*, *Sua Eccellenza* avesse veduto, e approvato il modello, prima che fosse messo mano all' opera (1).

Da quanto scrive il Biografo Aretino sembra potersi concludere, non aver egli avuta grande opinione del Vitoni, per i cui veri meriti stanno trionfalmente il Coro e l'Atrio dell' Umiltà ultimati, e le altre sue Chiese. Forse un soverchio amor proprio fece dire all' artista Scrittore, *dopo la morte di Ventura non è stato architetto nessuno, che gli sia bastato l' animo di voltarla* (la Tribuna), e così egli solo seppe condurre a termine quest' opera, che chiama *importantissima*. (*Vas. Vita propria* T. VII. c. 235.) L' *Abate Fontani* nel suo *Viaggio Pittorico ec.* (T. II. c. 180.) difende il Vasari da questo sentimento di vanità. In aumento di quanto ei ne scrive, nota il *Prof. Petrini*, *bisogna ricordarsi*, *che il Vitoni era il*

---

(1) *Sua Eccellenza volse andare in sul luogo, e piacendogli tutto, diede ordine che si facesse*. (*Vasari* luogo citato).

prediletto alunno di Bramante, come il Fusari era l'ammiratore, e il seguace di Michel' Angiolo, e che la rivalità che era stata tra que' due grandi, poteva benissimo rendere men giusti l' uno verso dell' altro i loro discepoli. S' ignora l' anno della morte del Vitoni, che si suppone esser seguita poco dopo il 1509., epoca, in cui rimase in tronco la fabbrica dell' Umiltà.

OSSERVAZIONI DEL DOTT. PETRINI (c. 92.)
Intorno all' Atrio, e alla Chiesa dell' Umiltà.

L'Architettura, anche di più special modo che le altre arti sorelle, ha in se due parti: l' una di ragion dell' ingegno, e per così dire, scientifica; l' altra, di ragion del buon gusto: questa alla grazia, alla bellezza, al decoro dell' edifizio presiede, e dà ordine: quella intende alla convenienza delle di lui parti coll' uso, e alla sua fermezza e stabilità. Nell' una qualunque delle quali è raro di conseguire eccellenza; più raro ancora di porle insieme d' accordo: nel che parmi consistere il supremo scopo dell' arte. Vedete di che modo all' una e all' altra di esse intendessero gli Antichi nella più perfetta che delle loro fabbriche rimanga tuttora in Roma, miracolo d' arte scampato alle ingiurie dei barbari, la *Rotonda*, o il *Panteon* d' Agrippa. Nè altro edifizio di simil genere è stato architettato dipoi, che non pur la vinca nell' *euritmia* delle forme, nella grazia ed eleganza delle parti, nella solida e ben ordinata costruzione, ma che possa solamente compararsegli. E nonostante per uno sfoggio di superate difficoltà, e per un' insolito e quasi soverchiante ardimento, havvi non una sola, ma molte tra le moderne fabbriche, che a quell' antica vanno di lungo tratto innanzi: e ne bastino ad esempio la Cupola del

Brunellesco in Firenze, e il *miracol dell' arte in Vaticano* che ne diè l'ingegno di *Michelangelo*. I quali esempj pare che si proponesse il *Vasari*, tanto minore di quei grandi Maestri, quando venne quà chiamato a voltar la tribuna della nostra *Chiesa dell' Umiltà*: nè a lui piacque di muoverla secondo l'idea del *Vitoni* dal terzo ordine dov'era rimasta interrotta per morte di questo artefice la fabbrica; ma ci volle aggiunto quel falso ordine, o *attico* sul quale posa la tribuna da lui girata. E quel che è più, egli si fece ragione di questo biasimevole arbitrio, pretendendo che il *piè dritto* inalzato dal Vitoni per base della progettata tribuna non avesse bastante stabilità, e che sarebbe stato di molto pericolo il voltarla al piano da lui divisato. Nè venne ad accorgersi, che le otto braccia di altezza aggiunte al *piè dritto* per costruire quel disgraziato *attico*, toglievano assai più all'effettiva stabilità della fabbrica, o alla resistenza che oppor doveva il piè dritto alla spinta della volta, di quello che accrescer potesse alla resistenza medesima il maggior carico della spalla, e i rinforzi ch'ei vi aggiunse in basso ristringendo il vano delle arcate di pietra del primo ordine, e cuoprendo l'*intrados* delle loro volte con quei miserabili archi e pilastri di mattoni, i quali han recato un visibile sfregio a quella elegantissima parte di fabbrica. Stantechè quella giunta è assolutamente fuor d'ogni ragione di buon gusto, e per essa son rimasti velati e nascosti gli ornamenti dei fogliami e rosoni interni di pietra della volta e de' sott' archi delle Cappelle; i quali con bellissima simetria erano stati ordinati al modo stesso col quale si vede condotto il primo arco d'ingresso, per cui dall'Atrio o vestibulo si passa nel Tempio.

E mentre querelavasi l'Architetto aretino di poca

stabilità nei piè-dritti su i quali erasi proposto il Vitoni di assestar la tribuna, ei ne caricava il serraglio con quella grave cupoletta o lanterna che veggiamo sovrastarle, e ne girava in archi di cerchio gli sproni: tanto che per resistere alla soverchia spinta dei fianchi è stato necessario l' aggiungere quei cinque ordini di catene di ferro che allacciano l'esterna parte della Cupola. Ma le fabbriche ben' ideate, diceva uno dei grandi Maestri dell' arte, *vogliono sostenersi di per loro stesse, non reggersi colle stringhe*: e queste catene sono il miserabil rifugio, e bene spesso inefficace, di quei meschini architetti che non sanno calcolar bene nelle fabbriche le leggi dell' equilibrio tra le potenze e le resistenze, onde assicurarne la stabilità. Sebbene in quanto all' idea ch' ebbe il Vasari nel caricar la Tribuna della Chiesa dell' Umiltà con quella lanterna o cupolino che le soprappose, egli è in certo modo scusabile di aver errato, perchè errò in compagnìa di grandissimi Maestri dell' età sua e delle precedenti. E basti citare il *Brunellesco*: il quale vicino al compimento della stupenda sua opera della Cupola di S. Maria del Fiore, nel divisare il progetto di quella sua cupoletta o lanterna, non d' altro mostrava aver cura che di contrastare col carico della medesima alla sognata tendenza del colmo della tribuna a saltare in aria per la spinta dei fianchi: onde non sapeva contentarsi tanto che bastasse, d' avere architettato un maraviglioso peso di materiali in quella lanterna. E perchè non ebbe tempo di vita a poter vederla compiuta, e collocata al suo posto lasciò per testamento (secondo che il Vasari medesimo alla *Vita di Filippo di Ser Brunellesco* ne scrive) *che tal come stava il modello, murata fosse, e come avea posto in iscritto*; *altrimenti protestava*

che la fabbrica stessa rüinerebbe essendo volta in quarto acuto; che avea bisogno che il peso la caricasse per farla più forte. Tanto che nel veder raccolti, e presti ad esser messi in opera i materiali di pietra e di marmo lavorato, di che la lanterna doveva esser formata, *stupivan tutti* (soggiunge il Vasari) *come fosse possibile ch'ei volesse che tanto peso andasse sopra quella volta. Ed era opinione di molti ingegnosi, ch'ella non fosse per reggere; e pareva loro una gran ventura ch' egli l'avesse condotta fin quivi, e che era un tentare Dio a caricarla sì forte*. Nè in ciò, cred'io, andavan costoro affatto lontani dal vero. Che se quella magnifica e bellissima fabbrica è riuscita di tanta stabilità e fermezza, di quanta si è pur veduto esser capace col processo del tempo, ciò non è da attribuire al carico della lanterna soprappostale; ma bensì all' ingegnosa costruzione della sua curva, alla solidità dell'imbasamento dei pilastri, al maraviglioso contrasto e collegamento degli sproni e dei fianchi: tanto che quell'immenso carico levato in capo della fabbrica ha servito meglio a cimentarne che ad assicurarne la stabilità.

Non è questo il luogo di far conoscere l'origine di un tanto errore in cui si sono rimasti per lungo tempo gli architetti, finchè la luce che derivossi dalle esperienze e dalle dottrine del *Galileo*, (nome che non si rammenterà giammai dagl'Italiani senza ammirazione, e senza commuoversi di patrio amore) non ebbe illustrati i veri principj della Statica degli edifizi. Il fatto sta che questo errore influì fatalmente, secondo che ho detto, sulla costruzione della Tribuna ideata dal Vasari per la nostra Fabbrica della *Chiesa dell' Umiltà*. E nella controversia che circa un secolo dipoi si suscitò intorno alla stabilità della elegantissima cupoletta che

ne corona l'Atrio, disegnata dal Vitoni, fu abusato stranamente di questo falso principio dal Provveditore di detta Fabbrica, presumendo che il peso delle *asticciole* del tetto, le quali si trovarono appoggiate sul colmo o serraglio della cupoletta, doveva assicurare piuttosto che far temere della di lei stabilità. E così quel semplice uomo veniva immaginandosi che il Vitoni, cui prestava i suoi strani concetti, avesse preordinato questo carico allo scopo di render più solida e ferma la piccola tribuna, costruita in foggia d'emisfero a bellissimi cunei di pietre commesse e tagliate nella faccia inferiore a rosoni; quasi che egli avesse creduto con il comune degli architetti, che la spinta dei fianchi fosse da tanto, senza il sovrastante carico del serraglio, a levare in aria il colmo della tribuna, e disfarla.

Bene a questa sentenza si oppose in una giudiziosa replica, un'anonimo artista di quel tempo, meglio istruito nei veri principj dell'arte, e nelle leggi della Statica. Fece egli vedere che tutt'altro che quello si era stato il divisamento del Vitoni, e che in quel raro intelletto non aveva potuto capire l'errore che gratuitamente se gli attribuiva. Pur, come accade, il partito di chi meno aveva di ragione, ma più di autorità, per allora prevalse: se non che l'evento mostrò dipoi quanto a torto si fosse contrariato al divisamento del Vitoni, e all'opinione di chi ne aveva propugnato ingegnosamente il decoro. Perchè vedendosi di più in più menomar la fermezza della cupoletta, e cedere all'estranio carico accidentale sovrappostole, fu d'uopo rinvestirla, e torre occasione per sempre all'armatura del tetto di premere il serraglio della medesima, rialzando come fu fatto l'intera coperta dell'Atrio nel modo che attualmente si vede;

Del resto la discussione che a tal proposito insorse, è oggimai un secolo e mezzo, poco avrebbe di che interessare l'istoria dell'arte, ove non ne risultasse la cognizione di un fatto che ridonda certamente in somma lode del nostro Ventura Vitoni: ciò è, che ben un secolo innanzi al *Galileo*, e quando i maggiori ingegni di quella età non troppo ben sentivano intorno a certi particolari della Statica delle fabbriche, non solo egli aveva saputo andar esente dal comune errore, ma aveva anzi fondate le sue costruzioni delle tribune, o volte a cupola, sopra un principio direttamente opposto a quello del *Brunellesco*, e di *Michelangelo*: merito grandissimo per lui di avere avuto ragione, dove chiarissimi uomini avevan torto, e di avere antiveduto con sicurezza in questa difficil parte della Statica degli edifizj, quello di che altri non s'avvisò se non che dopo di *Galileo*.

Volponi Gio. Battista di Piero. Mancano le notizie della sua Vita. Lo trovo degli Anziani nel 1520., onde circa quell'epoca dovè lavorare. Si conosce di lui il quadro che fu di S. Mercuriale (car. 85.): una sua Pietà stava nella Sacrestìa di S. Jacopo, ma ora è perduta.

—— *Piero* figlio del precedente detto lo *Scalabrino*: nell'albero di questa Famiglia si legge che fu degli Anziani nel 1591. Dipingeva dopo la metà del sec. XVI. e di lui come ho detto nella *Guida* sono alcune pitture in Pistoja. Il *Lanzi* T. I. c. 331. nomina tra gli scolari del Sodoma *lo Scalabrino uomo d'ingegno, e di furore poetico*; nella nota a questo nome aggiunge per altro *dubito però molto della sua patria*, che egli suppone Siena. Uno *Scalabrinus Pistoriensis pittor di vaglia, e del secolo stesso* (XVI.) *si tro-*

va soscritto in S. Francesco (Convento de'Minori Osservanti) *fuor della porta di Toscanella, nella qual Chiesa lasciò sette Tavole* (*Mem. per le Bell'Arti* T. II. par. 190.), tra queste si notano la Natività, i Magi, e la Deposizione di Croce; lavorò pure in Corneto una Natività di N. Signore. Coll'ajuto del *Priorista* del *Franchi* si vede chiaro, che questo Piero e non altri della Famiglia dei Volponi, è soprannominato lo *Scalabrino*.

Z.

Zeti Giovanni figlio di Jacopo, altri scrive di Mariotto; suo avo chiamato pure collo stesso nome sedè tra i Priori nel 1612. Questo artista fu detto volgarmente Giovannone dai Crocifissi per la sua rara abilità nello scolpire queste sacre immagini, fiorì circa il 1640., e si crede l'ultimo di sua Famiglia. Scrive di lui il *Fioravanti* (car. 458.) che *non essendovi nell'Italia un suo pari* (lode molto esagerata a mio credere) *fu per i suoi meriti, e virtù fatto Cittadino Pistoiese*.

IL FINE.

INDICE ALFABETICO

DEGLI ARTISTI NOMINATI IN QUEST'OPERA.

D.

E.

F.

N.

INDICE D'ALCUNE COSE NOTABILI.

INDICE degli AUTORI citati nell'OPERA.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag.	*verso*		
28.	4.	nel dossale	nella spalliera
32.	19.	L'esecuzione	L'allogagione.
41.	7.	Nel suo terzo viaggio a	Nella sua permanenza in
126.	4.	Filippo	Luigi
180.	22.	XVIII.	XVII.
182.	7.	primi	Priori

Per errore di Tipografia è stato omesso l'asterisco * (vedi car. 150.), che doveva porsi nel Catalogo degli Artisti Pistoiesi di fronte ai nomi dei seguenti

Barbetti Cristofano, *Montelatici* P. *Antonio*,
Bartolomeo di Nanni, *Ripajoli Francesco*,
Forteguerri Jacopo, *Tolomei Baronto*,
Giusti Giacinto, *Vincino da* Pistoia.
Mati Giovanni,